CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA
Roma 19 ottobre 2012

Rassegna Stampa del 19-10-2012

PRIME PAGINE

19/10/2012	**Stampa**	Prima pagina	...	1
19/10/2012	**Corriere della Sera**	Prima pagina	...	2
19/10/2012	**Repubblica**	Prima pagina	...	3
19/10/2012	**Sole 24 Ore**	Prima pagina	...	4
19/10/2012	**Finanza & Mercati**	Prima pagina	...	5
19/10/2012	**Echos**	Prima pagina	...	6
19/10/2012	**Pais**	Prima pagina	...	7
19/10/2012	**Figaro**	Prima pagina	...	8
19/10/2012	**Handelsblatt**	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

19/10/2012	**Repubblica**	Il documento - "Così il sistema lavorerà a vuoto" - Il Csm boccia il ddl anticorruzione "Un passo indietro incoerente pene lievi, così il sistema gira a vuoto"	*Milella Liana*	10
19/10/2012	**Sole 24 Ore**	Concussione «per induzione», per il Csm pena troppo bassa	*Stasio Donatella*	12
19/10/2012	**Repubblica**	Anticorruzione, la beffa	*Pellegrino Gianluigi*	13
19/10/2012	**Stampa**	Corruzione i passi mancanti	*Zagrebelsky Vladimiro*	14
19/10/2012	**Il Fatto Quotidiano**	Intervista a Piercamillo Davigo - Davigo: "Certi reati li scopriremo solo se il colpevole confessa" - Davigo: "L'elenco di quello che manca è infinito"	*Borromeo Beatrice*	15
19/10/2012	**Unita'**	«La legge anticorruzione è insufficiente» - Camusso: anticorruzione, è stato partorito un topolino	*Vittori Giuseppe*	17
19/10/2012	**Messaggero**	La Ue elogia l'anticorruzione Severino: ora l' incandidabilità	*Menafra Sara*	18
19/10/2012	**Sole 24 Ore**	Ue: Italia ok sulla corruzione, clima migliore per le imprese - Ue: bene il sì dell'Italia al Ddl	*D.St.*	19
19/10/2012	**Sole 24 Ore**	L'impresa ora risponde per altri due nuovi reati	*Negri Giovanni*	21

CORTE DEI CONTI

19/10/2012	**Sole 24 Ore**	Cambia il fondo anti-dissesto	*Trovati Gianni*	22
19/10/2012	**Italia Oggi**	Partecipate indebitate per 45 mld	*Venturato Massimo*	23
19/10/2012	**Corriere della Sera**	Procure di Milano e corte dei conti unite nella lotta alla corruzione	*Guastella Giuseppe*	24
19/10/2012	**Corriere dell'Alto Adige**	Presidenza della giunta Le spese nel mirino - Spese di rappresentanza, Schtilmers indaga	...	25
19/10/2012	**Italia Oggi**	Tagliando scaduto, c'è la multa	*Manzelli Stefano*	27
19/10/2012	**Roma**	Consulenze d'oro, bufera sulla Sapna - Sapna, consulenze d'oro: danno milionario	*Pepe Mario*	28

GOVERNO E P.A.

19/10/2012	**Sole 24 Ore**	Grilli: ridotte le imposte, ora avanti sulla produttività	*Mobili Marco*	30
19/10/2012	**Avvenire**	Grilli si difende: ridotte le tasse	*Pini Nicola*	31
19/10/2012	**Tempo**	Le tasse del Prof diventano corrida elettorale - I partiti smontano la legge di Stabilità E Monti li convoca	*Caleri Filippo*	32
19/10/2012	**Mf**	La Camera smonta mezza manovra Monti	*Bassi Andrea*	34
19/10/2012	**Giornale**	La riforma Balduzzi spacca la Sanità	*Angeli Francesca*	35
19/10/2012	**Il Fatto Quotidiano**	"La Regione Piemonte è tecnicamente fallita"	*Caselli Stefano*	37
19/10/2012	**Stampa**	"La Regione Piemonte è tecnicamente fallita" - Piemonte, un buco da 900 milioni	*Mondo Alessandro*	38
19/10/2012	**Sole 24 Ore**	Il Piemonte travolto dai debiti della sanità	*G. Tr.*	40
19/10/2012	**Unita'**	Il caso - Regioni, l'allarme del Pd: «Norme assurde e centraliste»	*A.C.*	41
19/10/2012	**Sole 24 Ore**	Frena la dinamica dei salari pubblici	*Colombo Davide*	42
19/10/2012	**Italia Oggi**	Il fondo anti-dissesto al restyling	*Cerisano Francesco*	43
19/10/2012	**Italia Oggi**	Due ricette anti-sprechi	*Oliveri Luigi*	44
19/10/2012	**Italia Oggi**	Le forze armate cambiano pelle	*Arnese Michele*	45
19/10/2012	**Italia Oggi**	Debiti della p.a. certificati - Crediti certificati, due mesi al via	*Chiarello Luigi*	46
19/10/2012	**Italia Oggi**	Conti pubblici, servono i revisori	...	47
19/10/2012	**Mattino**	Fondi Ue, niente Agenzia In rete 1OOmila interventi	...	48

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

19/10/2012	**Repubblica**	Spread e Borse, scoppia l'euforia ma l'Fmi avverte: le manovre stanno uccidendo la ripresa	*Ricci Maurizio*	49
19/10/2012	**Sole 24 Ore**	BTp Italia raccoglie 18 miliardi - BTp Italia, boom da 18 miliardi	*Cellino Maximilian*	51
19/10/2012	**Mattino**	Intervista a Maria Cannata - «Debito, ora i mercati si fidano di noi Avanzo primario, la Germania insegue»	*Santonastaso Nando*	53
19/10/2012	**Mattino**	L'Italia resta il paese dello spreco perso il 3,2% della produzione	*Gargiulo Paola*	54
19/10/2012	**Corriere della Sera**	La tobin tax? Pagata dai risparmiatori	*Marvelli Giuditta*	55
19/10/2012	**Italia Oggi**	Tre società pubbliche: Fintecna, Sace e Cdp detengono titoli del debito pubblico - Bt in campo Fintecna, Sace e Cdp	*Sansonetti Stefano*	56

UNIONE EUROPEA

19/10/2012	**Repubblica**	Europa, attacco della Merkel - Accordo sull'Unione bancaria europea lite Francia-Germania poi la tregua	*Bonanni Andrea*	57
19/10/2012	**Mattino**	Vertice Ue, lite Merkel-Hollande - Vigilanza sulle banche e bilanci è scontro tra Merkel e Hollande	*Carretta David*	59
19/10/2012	**Repubblica**	Monti evita lo scontro ma boccia l'idea del super commissario	*D'Argenio Alberto*	61
19/10/2012	**Sole 24 Ore**	Per rilanciare le costruzioni Francoforte guardi alla Fed - Rilanciare le costruzioni	*Savona Paolo*	63
19/10/2012	**Sole 24 Ore**	Le riforme incomplete non salvano l'eurozona - Le riforme incomplete	*Bastasin Carlo*	64
19/10/2012	**Stampa**	Ue: l'Italia completi il lavoro - L'Ue promuove i conti e boccia il rinvio dell'Iva	*Zatterin Marco*	65
19/10/2012	**Stampa**	L'autorità che serve all'Europa	*Bruni Franco*	67
19/10/2012	**Repubblica**	L'analisi - Gli interessi di Berlino	*Bonanni Andrea*	69
19/10/2012	**Avvenire**	Quel blocco agli investimenti stranieri Le tangenti "bruciano" il 4% del Pil	*Spagnolo Vincenzo_R.*	70
19/10/2012	**Corriere della Sera**	Così Bruxelles potrebbe dettare le finanziarie ai parlamenti	*Offeddu Luigi*	71
19/10/2012	**Italia Oggi**	Il fabbricato è distrutto, l'Iva no	*Ricca Franco*	73
19/10/2012	**Sole 24 Ore**	L'anzianità vale per la busta paga degli «stabilizzati»	*Falasca Giampiero*	74
19/10/2012	**Sole 24 Ore**	Premi senza costi occulti	*Castellaneta Marina*	75

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
consigliata a chi si vuole bene

LA STAMPA

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
800-233230 www.lauretana.com

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867
VENERDÌ 19 OTTOBRE 2012 • ANNO 146 N. 289 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Da domani in edicola il 1° DVD *

La protesta di un disoccupato

Licenziato, si dà fuoco davanti al Quirinale

È un camionista romeno, il gesto annunciato su YouTube: «Sono vittima di mobbing e razzismo»

Niccolò Zancan A PAGINA 7

Il titolo perde l'8 per cento

Pasticcio sui conti Google crolla in Borsa

La trimestrale diffusa per errore in anticipo: il 20% dell'utile in meno fa tremare l'azienda a Wall Street

Maurizio Molinari A PAGINA 24

La rivoluzione nell'editoria

Newsweek in rosso Sarà soltanto online

Dopo 80 anni, giù lettori e pubblicità e il settimanale americano si arrende In arrivo tagli e licenziamenti

Vittorio Sabadin A PAGINA 33

Merkel vuole un controllo sui bilanci, è duello con Hollande. Vigilanza bancaria operativa da inizio 2014. Btp, asta record

Ue: l'Italia completi il lavoro

Ecco la pagella di Bruxelles: bene pensioni e risparmi, dubbi sul rinvio dell'Iva

I GRANDI MISTERI LE INDAGINI DI ROBERTO GIACOBBO

L'AUTORITÀ CHE SERVE ALL'EUROPA

FRANCO BRUNI

Nell'intervista su La Stampa di ieri Hollande dice di voler veder in opera entro la fine dell'anno «tutto e nient'altro» quanto prefigurato nel Consiglio europeo del 28 giugno. In effetti le promesse di giugno sono state, per dirla con Barroso, «di portata eccezionale»: dal «patto per la crescita e l'occupazione» al progetto Van Rompuy, che vuol realizzare l'unione bancaria, integrare meglio le politiche economiche e di bilancio e accrescere la legittimazione democratica delle autorità europee.

CONTINUA A PAGINA 31

CORRUZIONE I PASSI MANCANTI

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Il testo di norme anticorruzione, per far approvare il quale il governo ha dovuto porre la questione di fiducia in Senato e così superare incredibili resistenze, ha subito incontrato forti critiche. Insufficiente ed anche controproducente, si è detto, con qualche buona ragione. E' il versante penale di quel testo che giustifica le critiche.

CONTINUA A PAGINA 31

SCIOPERO CONTRO L'AUSTERITY, BLACK BLOC ASSALTANO IL PARLAMENTO. UOMO UCCISO DA UN INFARTO

Scontri ad Atene, un morto in piazza

ARIS MESSINIS/AFP PHOTO

Un momento degli scontri ad Atene tra polizia e manifestanti durante lo sciopero generale di 24 ore

Marina Verna A PAGINA 5

I SERVIZI SUL VERTICE EUROPEO DI Marco Zatterin E Alessandro Barbera ALLE PAGINE 2 E 3

Rivolta nel partito. Alfano: no agli sfascisti

Santanchè rottama il Pdl "I vertici vadano via tutti"

CASA DI MONTECARLO

Fini: mai mentito non mi dimetto

Ma è tensione in famiglia Potrebbe non candidarsi

Daniela Santanchè va all'attacco: «L'apparato è diventato un cancro», i vertici del Pdl - dice - fino ai consiglieri provinciali vanno azzerati, rottamati. Alfano chiede a Berlusconi di smentire, ma il Cavaliere in un primo momento non lo fa, tanto che il segretario teme voglia delegittimarlo.

Magri e Martini A PAGINA 9 | Brambilla e La Mattina A PAG. 8

Dichiarazione choc dell'assessore alla Sanità

"La Regione Piemonte è tecnicamente fallita"

NOMINA CONTESTATA

Melandri al Maxxi Accuse a Ornaghi

L'ex ministro presidente del museo: è polemica

L'assessore regionale alla Sanità Monferino, davanti alla Commissione Bilancio, dichiara senza mezzi termini: la Regione Piemonte è tecnicamente fallita, bisogna trarne le conseguenze del caso. Il «buco» ammonterebbe a 900 milioni di euro. Oggi le misure del governatore Cota.

Raffaello Masci A PAGINA 10 | Alessandro Mondo A PAGINA 6

REPORTAGE

A Bani Walid Gheddafi c'è ancora

GIOVANNI CERRUTI
INVIATO A MISURATA

Come un anno fa, proprio lo stesso giorno. Come se Bani Walid fosse ancora la penultima ridotta del Colonnello Gheddafi. «Abbiamo conquistato tutte le posizioni sulle colline, sono circondati, aspettiamo l'ordine da Tripoli», dice Mohammed Abdullah al Ganduz, 36 anni, la divisa mimetica addosso e le ciabatte ai piedi, l'ufficiale che a sera rientra dal fronte. È lontana 140 chilometri la Bani Walid dei «gheddafiani» che ancora esistono e resistono. «Abbiamo registrato le loro telefonate – racconta il militare con i capelli rasati e un filo di barba –. Quelli sono armati, organizzati, pronti a tutto.

CONTINUA A PAGINA 12

LE IDEE

Il mistero dietro il mito Simoncelli

ALESSANDRO D'AVENIA

Marco «Sic» Simoncelli

Per sentire il polso di una civiltà bisogna tastare come affronta la morte e prova a redimersene. I Greci antichi provarono a spezzare il pungiglione alla morte trasformando la vita di un uomo in ricordo: la sua tomba o il suo essere narrato.

CONTINUA A PAGINA 31

Aglio e Negri A PAGINA 40

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

Noi siamo di più

▶ Da oggi ho uno slogan nel cuore che vale più di tutti gli «Yes we can» del mondo. L'ho sentito fiorire sulle labbra di una ragazza napoletana, prostrata dall'assurdità di una sofferenza insostenibile. Si chiama Rosanna Ferrigno, fa la segretaria in uno studio medico e l'altra sera ha dovuto raccogliere sotto casa il cadavere del promesso sposo, crivellato dalla camorra con quattordici proiettili. I camorristi hanno confuso il suo Lino, che stava andando a giocare a calcetto, con uno di loro. La gratuità del crimine e l'estraneità della vittima hanno scosso l'abulia di una città che da troppi secoli sopporta la malavita organizzata come una forma endemica di malaria. Poi è arrivata Rosanna. Non ha pianto in pubblico, non ha insultato le istituzioni, non ha elargito finti e precoci perdoni. Ma l'amore e il dolore le hanno dettato parole decisive: «Non bisogna avere paura dei camorristi. Sono loro che devono avere paura di noi. Noi dobbiamo continuare a uscire per la strada a testa alta. Sono loro che si devono nascondere. Noi siamo di più».

Noi siamo di più. Non ci avevo mai pensato. Con tutti i nostri difetti - perché ne abbiamo a iosa, sia chiaro - noi siamo di più. Siamo di più dei mafiosi, dei corrotti, dei finanzieri senza scrupoli. Siamo più numerosi di qualunque minoranza coesa che cerchi di dominarci con le armi del potere e della paura. Averne consapevolezza, lo so bene, non basta. Ma è la premessa per svegliarsi dall'incubo e provare a trasformarlo in un sogno. Grazie, Rosanna, per avercelo ricordato.

Un evento di REGIONE PIEMONTE Slow Food Città di Torino
In collaborazione con
Salone Internazionale del Gusto terra madre
25-29 ottobre 2012 | Torino | Lingotto Fiere
CIBI CHE CAMBIANO IL MONDO
www.slowfood.it

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

VENERDÌ 19 OTTOBRE 2012 ANNO 137 - N. 248
In Italia con "Sette" EURO 1,50 RCS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
Fondato nel 1876 www.corriere.it
Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Ford Go Further

Svolta digitale
Dal 2013 *Newsweek* sarà solo su Internet
Massimo Gaggi a pagina **29**

Aveva 60 anni
Addio a Sylvia Kristel sobria icona dell'eros
Maurizio Porro e **Maria Laura Rodotà** a pagina **53**

Su Io Donna
Penelope e Margaret Dialogo fra due madri
Domani in edicola con il *Corriere*

Ford Go Further

IL RINNOVAMENTO DEI PARTITI

ROTTAMATORI E AGITATORI

di ANTONIO POLITO

Lo psicodramma democratico delle primarie ha raggiunto l'acme, ma non la fine, con l'uscita di scena di D'Alema e Veltroni. Come in un romanzo popolare, ci sono tutti gli ingredienti che appassionano il grande pubblico: amicizia e odio, dolori e vendette, i figli che si ribellano ai padri, i tradimenti, le scenate di gelosia. È infatti uno show politico di grande successo: sarà un caso ma, da quando è cominciato, il Pd è perfino cresciuto nei sondaggi.

Si conferma il carattere dirompente che può avere la sfida delle primarie, se vere e aperte: del resto la democrazia è stata inventata proprio per cambiare periodicamente le classi dirigenti senza spargimenti di sangue. Ma chi l'avrebbe mai detto che a mandare in pensione i due eredi del comunismo berlingueriano sarebbe stato un ragazzino democristiano? Per quanto a entrambi vada reso l'onore delle armi, è infatti evidente che nessuno dei due si sarebbe fatto da parte se non ci fosse stato il ciclone Renzi. Il quale, a sua volta, non ci sarebbe mai stato se insieme con Berlusconi non fosse caduto il Muro della Seconda Repubblica, rendendo obsoleti tutti i suoi protagonisti, vincitori e vinti.

È dunque un fatto a suo modo storico ciò che sta accadendo nel Pd. Se ne uscirà un partito migliore, più attrezzato per il governo del Paese, è ancora presto per dirlo. Paradossalmente proprio il successo ottenuto può ora togliere a Renzi la sua arma migliore, secondo molti l'unica. Certo, restano altri mattoncini di quel Muro da buttar giù ma, con tutto il rispetto per Bindi o Finocchiaro, la loro sorte non è così politicamente rilevante. Il giochino della «deroga» è ormai segnato: chi la vuole non la chiede, chi la chiede non l'avrà. Cosa resta dunque a Renzi ora che Bersani, con mossa astuta, è saltato in groppa allo stesso cavallo, impugnando lo stesso articolo dello statuto che fissa il limite dei tre mandati e accompagnando alla porta finanche il suo mentore politico?

Non è un caso che il sindaco di Firenze, un attimo dopo il ritiro di D'Alema, abbia precipitosamente iniziato a rottamare la rottamazione, spiegando che è stato un espediente, anche un po' «volgare», per conquistare credibilità, ma che ora basta, bisogna chiuderla lì e passare al confronto sui contenuti. Se questo avvenisse sarebbe certamente un bene, perché ciò che gli elettori meritano di sapere è dove i due intendano portare l'Italia, visto che sembrano entrambi credere, come ha detto di recente Renzi, che «l'incendio è finito» ed è ora dunque di disfarsi del «pompiere» Monti, per passare la mano a non meglio identificati «architetti».

Ma l'effetto della scossa che sta cambiando la faccia del Pd è destinato a riverberarsi su tutta la politica italiana, a cominciare dal Pdl. Anche in quel partito, infatti, infuria la lotta; ma essa non ha ancora trovato un canale come le primarie con il quale trasformare il calore della battaglia interna in carburante politico, e rischia dunque di implodere.

CONTINUA A PAGINA 47

La cancelliera: la Ue intervenga sui bilanci dei Paesi. No di Francia e Italia. Scontri ad Atene

La sfida Merkel-Hollande

Ma sulla vigilanza bancaria si va verso un compromesso

Accordo di principio tra i leader europei sul meccanismo di vigilanza bancaria dopo le forti divergenze tra la cancelliera Merkel, il presidente Hollande e il premier Monti riguardo al potere di veto della Ue sulle leggi finanziarie nazionali. Scontri ad Atene.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

SOVRANITÀ NAZIONALI BERLINO NON DICE TUTTO

di PAOLO LEPRI

Più «ingerenza» o più democrazia? In ogni caso, è impensabile aumentare la prima senza consolidare la seconda. Angela Merkel sembra averlo dimenticato. Forse perché parlava sia a François Hollande che agli elettori tedeschi.

CONTINUA A PAGINA 47

Giannelli

Santanchè all'attacco

La voglia di azzerare scuote anche il Pdl

di PAOLA DI CARO

La sindrome della rottamazione attecchisce anche nel Pdl. Ieri si è incaricata Daniela Santanchè di lanciare il grido di guerra: «Il Popolo delle libertà va azzerato, dimettiamoci tutti a cominciare da Alfano». Con lei alcune fedelissime di Berlusconi (De Girolamo, Biancofiore, Giammanco) e si parla già di un gruppo di donne vicine al Cavaliere che si chiamerebbe «Fratelli d'Italia». Il segretario ha invitato a smetterla «con la linea sfascista» e con lui sono molti dirigenti del Pdl. Ma il Cavaliere con chi sta?

ALLE PAGINE 12 E 13 **Giannattasio, Martirano, Soglio**

Il caso Melandri

IL MUSEO DELLE CERE E GLI ESODATI DI LUSSO

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Giovanna Melandri è di sicuro una persona di ottimi studi, di buona cultura generale e, cosa che non guasta, parla per giunta un inglese fluente. È stata, poi, un non immeritevole ministro dei Beni culturali e, dopo una ventina d'anni di presenza in Parlamento, ha annunciato pochi giorni fa di non voler ripresentarsi alle prossime elezioni. Ma basta tutto questo per farne il presidente di una fondazione che presiede all'attività di un museo d'arte contemporanea?

CONTINUA A PAGINA 47

Cinquant'anni di carriera, l'eterno confronto con i Beatles

ANSA / EPA / ANDY RAIN e HULTON-DEUTSCH COLLECTION / CORBIS

PERCHÉ I ROLLING STONES SONO I PIÙ GRANDI

di EMANUELE TREVI

Un documentario presentato con loro a Londra (*foto*) per celebrare 50 anni di carriera (*la foto piccola è del 1964*). Ma ai Rolling Stones non basta: «Insieme abbiamo 274 anni di vita». A PAGINA **51 Grassi**

Passera ottimista: stiamo continuando a lavorare

Le imprese si dividono Salta l'intesa con il governo sulla produttività

Non c'è intesa tra gli imprenditori e quindi, per ora, nessun accordo con il governo sulla produttività.

Confindustria. Il presidente Giorgio Squinzi: l'accordo non è saltato, ci stiamo lavorando nell'interesse delle imprese e del Paese.

L'esecutivo. Corrado Passera, titolare dello Sviluppo: nessuna impasse. Il ministro del Tesoro, Vittorio Grilli: pronti a erogare risorse per 1,6 miliardi non appena arriva l'intesa.

I sindacati. Camusso, Cgil: l'intervento del governo ha impedito che il negoziato si concludesse. Bonanni, Cisl: si troverà una soluzione ragionevole. Angeletti, Uil: temo che faremo un accordicchio.

A PAGINA **8**
R. Bagnoli, L. Salvia, Tamburello

La trattativa

I TANTI ERRORI E (VETI) DI TUTTI I PROTAGONISTI

di ENRICO MARRO

Il 18 porta decisamente male alle relazioni industriali. Questa volta non si tratta dell'articolo dello Statuto dei lavoratori, ma della data — ieri — entro la quale il presidente del Consiglio avrebbe voluto l'accordo tra imprese e sindacati sul rilancio della produttività. Mario Monti ci teneva ad andare al Consiglio europeo con questa «buona notizia», almeno così aveva detto, incaricando, l'11 settembre scorso, il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, di gestire la trattativa. Ma l'obiettivo non è stato centrato. Per colpa di tutti i protagonisti.

CONTINUA A PAGINA 47

Altri documenti e la difesa del presidente della Camera: mai mentito, vado avanti

Casa di Montecarlo, Fini sotto assedio

di FABRIZIO CACCIA

Gianfranco Fini reagisce alle rivelazioni dell'*Espresso* che delineano la possibilità che la casa di Montecarlo fosse davvero di proprietà del cognato e della compagna, Elisabetta Tulliani. «Mai mentito o nascosto qualcosa agli italiani», spiega. Ma nella sfera privata confessa «profonda amarezza».

A PAGINA **19 Gerevini**

Concussione

Le nuove norme non salvano Berlusconi

di LUIGI FERRARELLA

A PAGINA **11**

Cattive abitudini

QUANDO I POLITICI SISTEMANO FIDANZATI E FIDANZATE

di PIERLUIGI BATTISTA

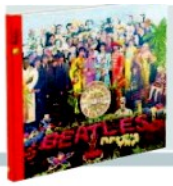
I politici piazzano fidanzati e fidanzate, amanti, mogli, figli, cugini, nipoti, cognati. Da Nord a Sud. A destra, a sinistra, al centro. Certo, lo sappiamo tutti: tutti tengono famiglia. Ma un minimo, solo un minimo, di senso dell'opportunità e del decoro istituzionale?

ALLE PAGINE **10** E **11**

NUOVA FORD **B-MAX**
LIFE IS AN **OPEN** DOOR
Ford Go Further

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano
9 771120 498008 21019

La copertina
L'isola di sangue la Corsica calibro 11
PAOLO BERIZZI E ANAIS GINORI



In edicola a richiesta con Repubblica
"The Beatles", grande successo arriva la ristampa del primo cd

La cultura
Perché ci serve il coraggio di un nuovo Truman
CARLO DE BENEDETTI

caffè motta facile farlo buono

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari | Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 248 € 1,50 in Italia | CON "GUIDE LAVORO" € 3,30 | venerdì 19 ottobre 2012

SS-1F www.repubblica.it

caffè motta facile farlo buono

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923, SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA: PROV. VR CON LA NUOVA DI VENEZIA E MESTRE € 1,20; PROV. RO, LI, OR CON LA NUOVA SARDEGNA € 1,20; CON IL VENERDÌ € 1,50. AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, OLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,80; CANADA $ 1; CROAZIA KN 15; REGNO UNITO - ST 1,80; REPUBBLICA CECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80 € 2,60; SVIZZERA FR 3,80; UNGHERIA FT 485; U.S.A. $ 1,50

Il ministro Severino: possibile norma ad hoc sulla prescrizione

Legge anti-corruzione bocciatura del Csm "È un passo indietro"

BONINI, SALA, VANNI E VINCENZI ALLE PAGINE 8, 9 E 11

Il documento

"Così il sistema lavorerà a vuoto"

LIANA MILELLA

«ARRETRAMENTO particolarmente significativo», detto della concussione per induzione a causa della sua pena troppo bassa. «Segnale simbolico incoerente», detto sempre dello stesso reato.

SEGUE A PAGINA 8

Il racconto

La maschera Celeste e la schiuma di Milano

BENEDETTA TOBAGI

MILANO

SOTTO i colpi delle inchieste sulla regione Lombardia stanno crollando tutte le maschere – buon governo, eccellenza operosa e devozione cattolica – ma sotto, cosa rimane?

SEGUE A PAGINA 37

A Bruxelles il vertice nella notte trova l'accordo sulle banche. A Roma l'aumento Iva salta solo se i tassi scenderanno

Europa, attacco della Merkel

Scontro con Hollande sui bilanci. Atene in piazza, un morto

Gli scontri ad Atene con la polizia

ROMA — Scontro al vertice Ue dove la cancelliera Angela Merkel ha attaccato gli altri paesi. Per Berlino serve un supercommissario che vigili sui bilanci dei singoli paesi. Contraria la Francia. Il premier Monti media. Nella notte accordo sulle banche. Proteste con un morto ad Atene.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7 E 30

L'analisi

Gli interessi di Berlino

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

«CAPISCO le ragioni di Angela Merkel, che ha le elezioni a settembre prossimo».

SEGUE A PAGINA 37

Il reportage

La rabbia greca "L'austerity uccide"

dal nostro inviato
PAOLO G. BRERA

ATENE

STAVOLTA c'è scappato il morto, e ora tutto è ancora più difficile e doloroso.

SEGUE A PAGINA 4

Casa di Montecarlo, altra bufera su Fini: "Dalla famiglia non me l'aspettavo"

Santanché: via tutti E nel Pdl è rivolta

ROMA — Bufera nel Pdl. La scatena Daniela Santanché. Azzeramento del partito, rottamazione della sua dirigenza, passo indietro del segretario Alfano. «Sfascista» la attacca lui e a cascata tutti i big del partito. Tempesta anche sul presidente della Camera, Fini, per la casa di Montecarlo che secondo alcuni sospetti sarebbe stata acquistata dal genero. Fini però ha deciso di non dimettersi: «Vado avanti a testa alta».

SERVIZI ALLE PAGINE 12, 13 E 16

Il caso

Se il graffio della satira detta la linea politica

STEFANO BARTEZZAGHI

«SONO le cose che gli dico sempre io». Questo l'sms con cui Linda Giuva ha commentato con Staino l'intervista in cui il vignettista si era appellato al marito di lei, D'Alema.

SEGUE A PAGINA 36

FAIMARATHON
CON IL GIOCO DEL LOTTO E IL FAI, L'UNICA MARATONA CHE SI CORRE CON GLI OCCHI
DOMENICA 21 OTTOBRE
IO LOTTO PER UN'ITALIA PIÙ BELLA. TU CHE FAI?
Lascia la tua idea su www.lottoperlei.it
www.giocodellotto.it
www.fondoambiente.it

Il personaggio

La Melandri al Maxxi rottamata e riciclata

FILIPPO CECCARELLI

SONO giorni difficili. E anche per questo non ha reso un buon servizio alla politica e neanche alla cultura e in ultima analisi al suo governo il ministro tecnico dei Beni culturali Ornaghi, benedett'uomo, che ieri ha nominato l'onorevole Giovanna Melandri, del Pd, alla presidenza del Maxxi di Roma, il più prestigioso, ma già gracile museo per le arti contemporanee.

SEGUE A PAGINA 37
SERVIZI A PAGINA 15

La città dopo Moody's

Shock Mps Siena ha paura

A PAGINA 18

Inchiesta italiana

Dall'Italia alla Cina ecco la mafia del calcio

GIULIANO FOSCHINI
MARCO MENSURATI

ROMA

C'È UN'INTERCETTAZIONE ambientale che in queste ore sta attraversando, con la frenesia di un allarme, i canali di comunicazione interna delle polizie di tutto il mondo. Racconta della nuova politica adottata dai "Signori del calcioscommesse" mondiale, la *new wave*.

SEGUE ALLE PAGINE 28 E 29

IL NUOVO LIBRO
LILLI GRUBER
EREDITÀ
2 EDIZIONI IN UNA SETTIMANA
Rizzoli

ABB www.abb.it

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

€ 2* In Italia obbligatoriamente con IL - Il Maschile de Il Sole 24 Ore

Venerdì 19 Ottobre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865

Anno 148° Numero 289

ABB www.abb.it

LEGGE DI STABILITÀ

Pd e Pdl: troppi errori, più crescita Monti li convoca: misure eque

Lina Palmerini e Marco Mobili ▸ pagina 10

Nella foto Mario Monti e Vittorio Grilli

PRODUTTIVITÀ

Squinzi: «Avanti fino a un accordo nell'interesse del Paese»

Nicoletta Picchio ▸ pagina 8

GERMANIA-ITALIA

Parla il ministro Rösler: «La politica crei le condizioni favorevoli al mercato»

Isabella Bufacchi ▸ pagina 7

Scontro tra Francia e Germania sulla vigilanza unica, ma poi arriva l'accordo: quadro legale per fine anno, nuova authority operativa nel 2013

Unione bancaria in due tappe

Merkel: alla Ue potere di veto sui bilanci nazionali - Asse tra Monti e Hollande

Stretta finale a Bruxelles sull'unione bancaria: i leader della Ue cercano un faticoso accordo sull'entrata a regime della vigilanza unificata. Verso un compromesso sulla tempistica: possibile uno slittamento dal 2013 al 2014, come richiesto dalla Germania. Le divisioni franco-tedesche hanno segnato il summit, soprattutto per la richiesta del cancelliere Angela Merkel di dare all'Unione poteri di veto sui bilanci nazionali, una proposta subito respinta da François Hollande. Sulla vigilanza bancaria sintonia Tra Mario Monti e Hollande.

Servizi e analisi ▸ pagine 2 e3

EUROPA E CRISI/1

Le riforme incomplete non salvano l'eurozona

di Carlo Bastasin

Al vertice di giugno il Consiglio Ue aveva trovato il modo per rompere il circolo vizioso tra banche e debito pubblico che da quattro anni minaccia di affondare l'unione monetaria. Approvando l'istituzione di un sistema unico di supervisione bancaria e la ricapitalizzazione diretta delle banche da parte del Meccanismo di Stabilità Europeo (Esm), era sembrato, per la prima volta, che il Consiglio Ue riconoscesse che la storia della crisi europea non si riduceva all'indisciplina fiscale di pochi Paesi periferici da curare con austerità punitiva, bensì a un problema comune da risolvere insieme.

Fin dai giorni dopo il vertice si era aperta però una serie imbarazzante di prese di distanza. Anche l'aiuto alle banche infatti ha una natura fiscale: bisogna mettere nelle banche risorse comuni in modo da non aggravare il debito dei Paesi già in difficoltà. I mesi successivi hanno dimostrato, se ce n'era bisogno, che da un punto di vista politico le due istanze – quella bancaria e quella fiscale – non sono facilmente compatibili. I Paesi creditori vogliono garanzie che i Paesi debitori non tornino a bussare alla porta anno dopo anno. In pratica dicono: c'è un problema di azzardo morale, quindi vi daremo i soldi, ma possibilmente solo quando non ne avrete più bisogno.

L'annuncio della Bce ad agosto di essere pronta a contrastare la crisi con i propri mezzi ha offerto un alibi ai governi che hanno ancor più rallentato il passo della soluzione. La crisi così è rimasta viva e ha segmentato ulteriormente il mercato finanziario europeo. Senza banche solide, il credito nei Paesi periferici si è fermato e insieme alle economie è caduta anche la fiducia nella sostenibilità del loro debito pubblico.

Continua ▸ pagina 19

EUROPA E CRISI/2

Per rilanciare le costruzioni Francoforte guardi alla Fed

di Paolo Savona

Con il provvedimento di stabilità del Governo l'industria delle costruzioni riceverà un'altra secchiata di acqua fredda a seguito delle limitazioni poste alla deduzione degli oneri pagati sui mutui prima casa e, se ho ben capito, sugli altri benefici previsti dalle leggi vigenti per i lavori edili effettuati dai privati cittadini (ad esempio, che fine faranno le spese per gli impianti solari?). Negli Stati Uniti, invece, la Fed immette direttamente risorse nell'edilizia acquistando mortgage backed security, qualcosa di simile alle nostre cartelle fondiarie, a tassi ufficiali "simbolici", con un effetto immediato sul saggio di crescita dell'economia. Non passa quasi giorno che il Financial Times (e altri autorevoli giornali) non sottolinei i benefici effetti sullo sviluppo americano della scelta fatta da Bernanke, respinga le critiche a essa rivolte e indichi il Qe3 come uno dei canali di aumento dei profitti bancari.

Non sto a commentare la miopia della politica economica europea che l'Italia condivide - spero per motivi ideali, non fattuali - perché ne ho scritto tante volte che il tema mi è giunto a noia, per non dire di più. Voglio invece precisare il perché del sostegno che desidero dare a una replica da parte della Bce della decisione presa dalla Fed, da attuare subito, non dopo mesi di discussione come accaduto per gli interventi sui titoli sovrani. Potrebbe sperimentarla acquistando cartelle fondiarie di nuova fattura per finanziare l'edilizia, cominciando dalle obbligazioni nascenti da acquisti di prime case. Una simile richiesta è stata già avanzata da oltre una settimana da Paolo Buzzetti, il presidente dell'Ance, in una conferenza stampa e in un articolo pubblicato sul Sole 24 Ore, ma attende attenzione e risposta.

Continua ▸ pagina 19

GRECIA/1

Proteste contro i tagli: un morto ad Atene

▸ pagina 2

GRECIA/2

Samaras, ultima chance per restare nell'euro

Vittorio Da Rold ▸ pagina 2

Dillo al Sole 24. Burocrazia Italia

Il cavillo blocca la fabbrica e fa perdere i clienti tedeschi

La Sr, che produce valvole, ha una fabbrica a cavallo di due Comuni piemontesi, Borgosesia e Valduggia. Una "sfortuna" che ha trasformato l'ampliamento degli impianti in un'odissea burocratica, provocando la perdita di importanti ordini con i tedeschi proprio quando erano diventati i più affezionati clienti.

Segnalateci i vostri casi scrivendo a **dilloalsole24@ilsole24ore.com**

Su Twitter #chiedipermesso

▸ pagina 49

IL CASO MONTECARLO/I legami tra Corallo, Tulliani e Fini

Quell'intreccio tra casa e videopoker

di Claudio Gatti

«In questo settore iper-regolamentato è fondamentale avere una lobby o una copertura politica. Ce l'hanno tutti. Dai big ai più piccoli». È questa la premessa che ci fa una persona molto esperta del mondo del gioco d'azzardo legale italiano. Che continua: «Francesco Corallo, proprietario di fatto di Atlantis World Giocolegale, poi diventata BPlus, aveva cominciato le sue attività nel campo dei videogiochi legato all'area di An».

Continua ▸ pagina 19

Il presidente della Camera dopo le nuove carte

La difesa di Fini: mai mentito, vado a testa alta

Marco Ludovico ▸ pagina 19

Ma il Csm è critico: pene basse per la concussione

Ue: Italia ok sulla corruzione, clima migliore per le imprese

«Se applicate in modo corretto, le misure possono migliorare il clima in cui operano le imprese in Italia». La Ue plaude al ddl anticorruzione e auspica un voto rapido. Il Csm critica le pene e il mancato intervento sulla prescrizione.

Stasio ▸ pagina 12

Collocamento record: l'ultimo giorno ordini per 7,8 miliardi, interesse al 2,55%

BTp Italia raccoglie 18 miliardi

Borse contrastate, -0,3% Milano - Google crolla a Wall Street

Successo oltre ogni previsione per il collocamento dei BTp Italia: in quattro giorni ordini per 18 miliardi (7,8 solo ieri); il tasso annuo al 2,55%. Maria Cannata (Tesoro): grazie a questo successo nei prossimi due mesi calerà l'ammontare delle emissioni di debito. Borse contrastate, Milano -0,3%. Spread stabile a 312. A Wall Street crolla il titolo Google per i conti inferiori alle attese (pubblicati in anticipo per errore).

Servizi ▸ pag. 4-5-41, commento ▸ pagina pag. 29

L'ANALISI

Fiducia dall'estero e dalle famiglie

di Isabella Bufacchi

I 18 miliardi raccolti dal Tesoro con il terzo BTp-Italia entreranno negli annali sulla storia del debito pubblico italiano. Al collocamento hanno partecipato in forze gli investitori istituzionali italiani ed esteri e soprattutto le famiglie, che avrebbero acquistato titoli per ben 7 miliardi.

▸ pagina 5

LIBERTÀ DI STAMPA E POTERI ECONOMICI

Perché Sallusti non deve andare in carcere

di Luigi Zingales

In Italia c'è libertà di stampa? La domanda sembra retorica, ma non lo è. Secondo Reporter Senza Frontiere, l'Italia è solo 61esima su 179 nella classifica dei Paesi con più libertà di stampa, sotto la Bosnia ed Haiti e appena sopra la Repubblica Centrafricana. La classifica è basata su un sondaggio che cerca di verificare quanto frequenti sono gli attacchi e le pressioni che i giornalisti ricevano in quel Paese. Nonostante tutte le sue libertà economiche, per esempio, Singapore è solo al 165° posto. Il governo non censura direttamente la stampa, ma la sua presenza nel settore editoriale favorisce una forma di autocensura.

Continua ▸ pagina 20

PANORAMA

Santanchè: si dimetta il vertice Pdl Nel partito scoppia la rivolta

Dal segretario Angelino Alfano in giù, tutti, nel Pdl, si schierano contro Daniela Santanchè, la fedelissima dell'ex premier Silvio Berlusconi che ha indossato i panni della "rottamatrice": «È un mondo finito, il partito va azzerato. Devono dimettersi tutti, a partire da Alfano» ha ribadito ieri la Santanchè sul Foglio. ▸ pagina 18

La crescita della Cina ai minimi dal 2009

La crescita cinese rallenta ai minimi dal 2009. Nel terzo trimestre il Pil è aumentato del 7,4% su base annua, in frenata rispetto al 7,6% registrato tra aprile e giugno e all'8,1% dei primi tre mesi dell'anno. Tengono i consumi: vendite al dettaglio in salita del 14%. ▸ pagina 14

Rosso da un miliardo per Morgan Stanley

Morgan Stanley, la sesta maggiore banca americana per asset, ha chiuso il terzo trimestre in perdita di un miliardo di dollari, unico tra i big a scivolare in rosso. Pesano gli oneri contabili legati alla valutazione del debito. Il titolo crolla a Wall Street. ▸ pagina 38, commento ▸ pagina 20

I DISTRETTI VENT'ANNI DOPO

60 | MURANO

Stile e inventiva difendono il cluster veneto del vetro

Barbara Ganz ▸ pagina 52

Mercati

	FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
	16185,45	13548,94	7437,23	8982,86	5917,05	1,3118	113,34	1743
variaz. %	-0,30	-0,06	0,58	2,00	0,10	-0,02	-0,79	-0,34
var. % ann.	-0,66	17,77	25,77	2,40	8,56	-5,13	0,69	5,48

Il dato sul mercato del lavoro Usa rovina la festa dei listini in attesa del summit Ue che ha preso il via ieri sera. Dopo il mini rally di tre giorni, l'incremento oltre le previsioni delle richieste di sussidi di disoccupazione Usa ha fatto scattare le vendite con le Borse europee che hanno recuperato qualcosa in serata. Debole invece Wall Street, con il Nasdaq appesantito dall'errore di diffusione dei risultati Google.

BORSA ITALIANA

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

QUANTITATIVI TRATTATI €

FUTURES

INDICI

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI
www.csebo.it

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA
FINANZA MERCATI
RESPONSABILE FRANCESCO NATI ANNO X - N. 200 VENERDÌ 19 OTTOBRE 2012 - 1,50 EURO
ISSN 1722-3857 21019

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI
www.csebo.it

Scure di Moody's su Mps. Il rating è «junk»

L'agenzia boccia la banca di Rocca Salimbeni e taglia la sua valutazione a Ba2. Impatto durissimo sul mercato: il titolo crolla del 6%
Per gli analisti cresce la difficoltà di funding, anche se il vero nodo è l'aumento di capitale. Il dg Viola: «Scelta incoerente e ingiusta»

SOFIA FRASCHINI A PAG. 3

Btp Italia a 18 mld Record per il Tesoro

Vittorio Grilli Imago

Il terzo Btp Italia chiude il periodo d'offerta a 18 miliardi e il Tesoro mette a segno un record assoluto nell'ambito di un'emissione retail. Il nuovo Btp Italia ottobre 2016 ha raccolto solo ieri 7,84 miliardi. Un vero e proprio primato visto che mai il ministero dell'Economia aveva rastrellato un importo del genere con una singola operazione. Una grande notizia per il Tesoro che, in vista della fine dell'anno, si ritrova un margine di manovra ben superiore a qualsiasi aspettativa - tanto da decidere di modificare le quantità dei titoli da emettere nei prossimi due mesi.

A PAG. 3

MONTEZEMOLO SI ALLEA CON TATA PER GLI HOTEL ORIENT EXPRESS

OPA DA 1,9 MLD. Il fondo Charme della famiglia Montezemolo e il gruppo indiano Tata hanno stretto un'alleanza e lanciato un'offerta per Orient Express Hotels, gruppo a cui fanno capo tra gli altri il Cipriani di Venezia e lo Splendido di Portofino. The Indian Hotels, controllata del colosso Tata, ha messo sul piatto circa 1,9 miliardi di dollari. Il fondo Charme II di Montezemolo investirà 100 milioni di dollari.

APPALTI
Faro Antitrust su Salini e Impregilo
A PAG. 4

RCS
Proto vuole la quota dei Benetton
A PAG. 4

EMISSIONI
Campari stappa bond da 400 mln
A PAG. 4

TRIMESTRALI USA/1
Google affonda a Wall Street Utili a -20%
A PAG. 6

TRIMESTRALI USA/2
Morgan Stanley ha perso 1 mld di dollari
A PAG. 6

Merkel-Hollande, duello al vertice Ue

Alta tensione tra Francois Hollande e Angela Merkel al vertice europeo di ieri. A creare il gelo, ancor prima dell'appuntamento europeo, sono state le posizioni contrapposte della cancelliera tedesca e del presidente francese sulla vigilanza bancaria e sul diritto di veto della Ue su bilanci nazionali. Merkel chiede la possibilità per l'Ue di mettere il veto sui bilanci degli stati membri, dettando di fatto le politiche fiscali nazionali. Il presidente francese dice no. Divergenze che non si sono appianate neanche neanche nel breve incontro bilaterale prima dell'inizio del consiglio europeo in tarda sera.

A PAG. 2

Angela Merkel

Telecom, «graziati» Buora e Ruggiero Staccheranno un assegno da 2,5 mln

Ok dell'assemblea alla transazione, ma nessuna azione di responsabilità. Su Tronchetti rinviata ogni decisione

L'assemblea Telecom ha approvato ieri una transazione omnicomprensiva con gli ex-amministratori Riccardo Ruggiero e Carlo Buora per complessivi 2,5 milioni, rinunciando ad avviare un'azione di responsabilità. Buora, la cui posizione nel caso della security guidata da Giuliano Tavaroli è stata archiviata, ha offerto di chiudere il caso pagando 1 milione di euro. Ruggiero, attualmente imputato per il reato di ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità di vigilanza nel caso delle sim fasulle, è pronto a pagare 1,5 milioni. Nel caso il 5% del capitale sociale avesse votato contro la transazione, la delibera sarebbe stata annullata.

CINZIA MEONI A PAG. 4

PANORAMA

Bruxelles: «Più quote rosa nell'Unione europea»

C'è l'impegno del Consiglio Ue «a tenere conto della questione di genere nelle nomine future» ai posti di responsabilità nell'Unione europea. Lo ha detto il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz il quale, però, non ha voluto sbilanciarsi sull'esito delle decisioni nel corso della sessione plenaria di giovedì prossimo relativamente alla nomina di Yves Mersch nel board Bce. L'impegno dei 27 potrebbe evitare un voto contrario. Lunedì sera si riunirà intanto la Commissione economica per pronunciarsi sulla questione.

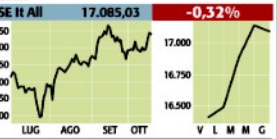
L'Euribor a tre mesi ritocca i minimi

Ggenerale ribasso per l'Euribor in calo ieri persino sul tasso a un mese, schiacciato dallo 0,111% allo 0,11 per cento. Nuovo minimo record per l'Euribor a tre mesi, che si è ridotto dallo 0,207% allo 0,205 per cento. Il tasso a sei mesi è sceso allo 0,406%, mentre quello a un anno è passato dallo 0,648% allo 0,643 per cento.

DIARIO DEI MERCATI
Giovedì 18 ottobre 2012

Italia

FTSE It All 17.085,03 -0,32%



	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
FTSE It All	17085,03	17139,33	-0,32	1,96	7,79
FTSE MIB	16185,45	16233,84	-0,30	1,35	7,26
FTSE It Mid	17566,25	17600,50	-0,20	-11,32	-0,80
FTSE It Star	10775,49	10780,59	-0,05	6,11	14,86
FTSE It Micro	16488,90	16542,45	-0,32	-13,01	-8,75

Europa

Eurostoxx50 2.574,19 +0,17%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Eurostoxx50	2574,19	2569,83	0,17	11,59	11,12
Dax30	7457,25	7394,55	0,58	26,54	26,09
Ftse100	5917,05	5910,91	0,10	9,37	6,19
Cac40	3535,18	3527,50	0,22	12,55	11,88

PUNTO DI VISTA

Schema Ponzi per la crisi dell'Eurozona

Carlo Mariani

Nonostante gli interventi degli istituti centrali, e anzi spesso a causa di questi, oggi per il settore bancario il rischio sistemico è peggiore rispetto a quello di 2010 e 2011 e si trova prevalentemente nei *risk weighted asset*. Se ufficialmente si parla di struttura macroprudenziale, in realtà ci si trova di fronte praticamente a uno schema Ponzi. Ma mercato, regolatori, azionisti e analisti non lo segnalano.

A PAG. 6

Les Echos
LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

Sculpture de Takashi Murakami.

SPÉCIAL FIAC LES RÈGLES POUR RÉUSSIR SES PLACEMENTS DANS L'ART CONTEMPORAIN

LES ÉCHOS PATRIMOINE PAGES 35 À 37 ET NOS INFORMATIONS PAGE 24

VENDREDI 19 ET SAMEDI 20 OCTOBRE 2012

SUPPLÉMENT RELATION CLIENT
LE SERVICE CLIENT MONTE EN PRESSION SUR LE WEB
CAHIER DE 8 PAGES

L'ESSENTIEL

Impôts : les premières mesures phares adoptées
Création d'une tranche à 45 % de l'impôt sur le revenu, baisse du plafond du quotient familial, gel du barème ont été adoptés hier à l'Assemblée. PAGE 3

Tensions entre Paris et Berlin au sommet européen
François Hollande et Angela Merkel se sont rencontrés hier avant le sommet de Bruxelles pour tenter de s'accorder sur la supervision bancaire. PAGE 7

Google menace les éditeurs de presse français

Le moteur de recherche menace de ne plus référencer les sites de presse si une loi devait l'obliger à les rémunérer. La société a envoyé un courrier en ce sens à plusieurs cabinets ministériels. PAGE 17

Technip veut accélérer sa croissance grâce à l'offshore
La construction de plates-formes pétrolières en mer devrait être l'activité du groupe affichant la plus forte croissance dans les années à venir. PAGE 19

Nucléaire : passage de relais en vue à l'Autorité de sûreté
Le président de la République doit nommer le successeur d'André-Claude Lacoste, dont le mandat arrive à échéance le 12 novembre. PAGE 20

Banques : 2013 s'annonce morose sur le front social
Alors que les négociations salariales commencent dans les banques françaises, la morosité est de mise, d'autant que les embauches diminuent fortement depuis un an. PAGE 27

Les Echos SUR inter
DOMINIQUE SEUX DANS «L'ÉDITO ÉCO»
À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN0153.4831. - 103e ANNÉE
NUMÉRO 21295 38 PAGES
M 00104 - 1019 - F: 1,70 €
Allemagne 2,30 €, Andorre 2,30 €, Antilles Guyane-Réunion 2,30 €, Belgique 2 €, Espagne 2,40 €, Grande-Bretagne 1,90 £, Grèce 2,20 €, Italie 2,40 €, Luxembourg 2 €, Maroc 19 DH, Roumanie 2,20 €, Suisse 3,60 FS, Tunisie 2,400 TNM, Zone CFA 1.700 CFA.

La vague de restructurations frappe à nouveau la France

■ Alcatel-Lucent supprime 1.430 postes dans l'Hexagone ■ La liste des plans sociaux s'allonge ■ La filière alimentaire estime que 5.000 emplois sont menacés ■ Le gouvernement débloque 40.000 contrats aidés de plus

La France est au cœur du plan de suppression d'emplois d'Alcatel-Lucent dont la répartition géographique a été dévoilée hier par la direction : alors que l'équipementier télécoms franco-américain s'apprête à supprimer 5.490 emplois dans le monde (soit 7 % de son effectif), l'Hexagone va perdre 1.430 postes (15 %). Le site de Vélizy sera fermé pour fusionner avec celui de Nozay. La France, principale plate-forme du groupe en Europe, souffre du manque de dynamisme des investissements dans le très haut débit fixe et mobile en Europe. Dans l'agroalimentaire, les industriels, qui s'estiment victimes d'une multiplication de nouvelles taxes, jugent que plus de 5.000 emplois sont menacés à très court terme. Face à la liste des restructurations qui s'allonge, le gouvernement a décidé de débloquer 40.000 contrats aidés de plus. PAGES 4, 21 ET 22

ASIE Le PIB chinois a progressé de 7,4 % au troisième trimestre

La croissance en Chine restera à un niveau élevé toute l'année

FABRIQUE DE TEXTILE À HUAIBEI (CENTRE DE LA CHINE)

La croissance chinoise s'est établie à 7,4 % sur un an au troisième trimestre. C'est la septième baisse trimestrielle d'affilée. Mais le Premier ministre, Wen Jiabao, a jugé que l'activité était en train de se stabiliser et que l'objectif de 7,5 % fixé pour cette année serait atteint. À l'appui de cette thèse, le Bureau national des statistiques a effectivement publié un chiffre plutôt encourageant : la production industrielle a crû de 9,2 % en septembre, soit plus que les 8,9 % constatés en août. Quant aux exportations, elles ont également augmenté de 9,9 % le mois dernier sur un an, contre une hausse de seulement 2,7 % en août.
PAGE 6 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-MARC VITTORI PAGE 14

AUTOMOBILE Des hausses de 50 % à 166 %

Alourdissement massif du malus auto en 2013

L'Assemblée nationale s'apprête à voter une hausse importante du malus sur les ventes de voitures neuves. En fonction de leurs niveaux d'émission de CO_2, les véhicules polluants subiront un bond de leur taxe écologique s'échelonnant de 50 % à 166 %, à compter du 1er janvier prochain. Désormais, 18 % des modèles neufs seront frappés du malus, contre 10 % en 2010. Une mesure qui ne touche pas seulement les limousines et 4×4 allemands.
PAGE 19 ET L'ÉDITORIAL DE DANIEL FORTIN PAGE 14

IDÉES PAR XAVIER FONTANET

Un pays malade de ses impôts

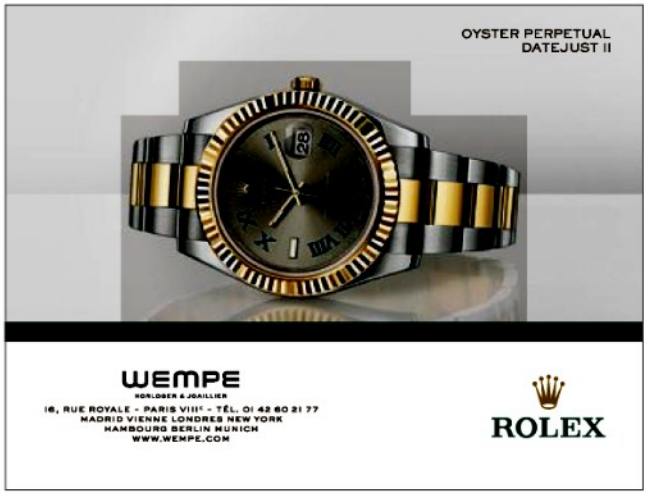
Le territoire français est de très loin le moins fertile pour les entreprises, écrit Xavier Fontanet. A effort et à succès égaux, un entrepreneur gagnera à peu près quatre fois moins après impôts que s'il était né en Allemagne et trois fois moins que s'il vivait en Angleterre. Pour sauver nos industries, la meilleure solution est de faire au plus vite l'Europe fiscale. PAGE 15

L'entreprise Lance Armstrong se lézarde à toute vitesse

AFP / PHOTO A. CLARY

Après l'équipementier Nike, le brasseur Anheuser-Busch et le fabricant de cycles Trek ont décidé, à leur tour, de mettre fin à leurs partenariats respectifs avec l'ancien coureur américain Lance Armstrong (photo), convaincu de dopage. Dans l'hypothèse où l'Union cycliste internationale invaliderait son palmarès, ce dernier pourrait faire l'objet de poursuites en France. La Fédération française de cyclisme, qui verse les primes notamment sur le Tour de France, y réfléchit. PAGE 25

LES RUBRIQUES
LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6
COURT TERME PAGE 17
PIXELS PAGE 22
LONGUE DURÉE PAGE 38



EL PAÍS
www.elpais.com
EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL
VIERNES 19 DE OCTUBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.899 | EDICIÓN EUROPA

findesemana

vida&artes

Tu humillación está en la Red para siempre

El infierno de Amanda Todd, de 15 años, reabre el debate sobre los peligros del acoso en internet PÁGINAS 34 Y 35

CULTURA

El Nacional de Ilustración premia el universo crítico de El Roto

El viñetista de EL PAÍS obtiene el galardón por su visión poética y aguda del mundo actual PÁGINA 42

El rescate de España tensa el pulso entre Alemania y Francia

- Merkel se guarda como última baza imponer nuevas condiciones
- Hollande la acusa de retrasar las medidas por "interés electoral"

CLAUDI PÉREZ, **Bruselas**

El segundo rescate español sobrevoló anoche la cumbre de jefes de Estado y de Gobierno que continuará hoy en Bruselas, aunque oficialmente no estaba en la agenda. Según varias fuentes consultadas, el rescate está casi completamente pactado y todo está preparado para cuando el presidente Mariano Rajoy considere que la solicitud está lo suficientemente madura como para que no haya sorpresas de última hora. Alemania quiere reservarse una baza en lo relativo a las condiciones, en función de un último examen al estado de la economía. Francia lo quiere de inmediato. Hollande acusó ayer a Merkel de actuar "por intereses electorales" en los debates europeos, que ahora se centran en España y en la unión bancaria, que afecta también directamente a los intereses españoles. PÁGINAS 2 A 5

PADRES Y ALUMNOS CONTRA LOS RECORTES. El tercer día de huelga de estudiantes cobró ayer fuerza con la movilización de los padres. La inasistencia a las aulas fue notable y miles de personas salieron a la calle en Madrid. / J. SORIANO (AFP) PÁGINAS 36 Y 37 / EDITORIAL EN LA PÁGINA 30

La morosidad bate récords mientras el crédito se hunde

Los nuevos préstamos caen un 25% ● La mora supera el listón del 10%

El estrangulamiento crediticio de la economía española se agrava. El pasado mes de agosto fue el que se concedieron menos préstamos desde que hay datos. Las operaciones nuevas realizadas en los últimos 12 meses se han desplomado un 25% frente al año anterior, y la caída del volumen total de crédito acumulado se acelera y es ya la mayor en 50 años, superior al 5%. Mientras, la morosidad bate récords con el sector inmobiliario a la cabeza y supera por primera vez el listón del 10%. PÁGINA 25

Interior quiere vetar en internet imágenes de policías

El Ministerio Interior quiere vetar la difusión en internet de fotos y vídeos de policías con el rostro reconocible. Para ello estudia prohibir "la captación, reproducción o tratamiento de imágenes, sonidos o datos de miembros de las fuerzas de seguridad en el ejercicio de sus funciones cuando puedan poner en peligro la operación que están desarrollando". PÁGINA 14

El emperador de los 'todo a cien'

- Gao Ping poseía más de 20 empresas para el blanqueo masivo
- Sicarios y extorsionadores mantenían la ley del silencio

La trama china desmantelada el martes contaba con más de 20 empresas legales para el blanqueo de los cientos de millones de euros que manejaba. Bajo una estructura clánica, que contaba con una estructura en Italia, la banda liderada por el detenido Gao Ping utilizaba supuestamente una red de sicarios y extorsionadores dirigida por su exguardaespaldas para evitar las denuncias y mantener un férreo orden dentro de la organización. Otro método empleado para el blanqueo del capital que obtenían con la importación ilegal de mercancía para los *todo a cien*, aparte de la colaboración de empresas españolas que usaban a la red para limpiar su propio dinero negro, consistía en el denominado *pitufeo*: el envío de remesas al extranjero, a través de múltiples personas, de menos de 3.000 euros para evitar el control fiscal.

Un detalle que llamó la atención de los investigadores era que Gao, pese a su imperio comercial, apenas tenía dinero en el banco. Fue una de las pistas que siguió la policía hace ya más de tres años para acabar descubriendo que, en mayor o menor medida, la red tenía en su radar a la inmensa mayoría de los bazares chinos de España.

El juez siguió ayer tomando declaración a los detenidos y dejó en libertad, sin fianza pero con cargos, al actor porno Nacho Vidal. PÁGINAS 10 A 12

1,50€ vendredi 19 octobre 2012 LE FIGARO – N° 21 217 – www.lefigaro.fr – France métropolitaine uniquement Dernière édition

MARIAGE HOMOSEXUEL

Le grand rabbin de France, Gilles Bernheim, dénonce le projet du gouvernement

PAGES 10 ET 16

FRANCE-ALGÉRIE

L'acte de repentance de François Hollande suscite la polémique

PAGE 4

lefigaro.fr

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

La colère monte chez les médecins

Le bras de fer se durcit entre le gouvernement et des syndicats de praticiens qui contestent les plafonds chiffrés aux dépassements d'honoraires.

APRÈS L'ÉCHEC des négociations entre l'Assurance-maladie, les complémentaires santé et les représentants des médecins sur la limitation des dépassements d'honoraires, la ministre de la Santé a pris le risque de mettre la pression sur le corps médical. Marisol Touraine a déclaré qu'au terme d'une ultime séance prévue lundi prochain, elle n'hésiterait pas à proposer un texte de loi. Des syndicats de médecins estiment que l'immense majorité des actes est tarifée très en dessous des plafonds.

PAGES 20, 21 ET L'ÉDITORIAL

Fazil Say, le pianiste poursuivi par les islamistes turcs

ANGELIKA WARMUTH/DPA/MAXPPP

Icône de la Turquie moderne, le pianiste classique Fazil Say défend les valeurs laïques. Il est jugé pour des propos contre l'islam. Son procès illustre l'action du parti islamo-conservateur au pouvoir contre les libertés.

PAGES 30 ET 31

FISCALITÉ Karl Lagerfeld s'en prend au président de la République PAGE 19

CENTRE Les ambitions de Borloo pour l'UDI PAGE 3

AUTISME Espoir sur un nouveau traitement PAGE 13

DISPARITION Sylvia Kristel était la légende «Emmanuelle» PAGES 30 ET 31

NEW YORK TIMES
Les meilleurs articles de la semaine en français

Syrie : le régime d'el-Assad soupçonné de dizaines de milliers d'enlèvements

PAGE 7

LE FIGARO.fr

Anne Hidalgo invitée du « Talk Orange-Le Figaro »
www.lefigaro.fr/videos

Octobre 1961 : « La police m'a jeté à la Seine »
lefigaro.fr/actualite-france

Question du jour

La France devait-elle reconnaître sa responsabilité dans la répression d'octobre 1961 ?

Réponses à la question de jeudi :
Harlem Désir est-il un bon patron pour le PS ?

Oui : 7,6 %
Non : 92,4 %
18 160 votants

HO/AFP
SÉBASTIEN SORIANO/LE FIGARO
THOMAS SAMSON/AFP

éditorial

par **Yves Thréard**
ythreard@lefigaro.fr

Marisol Touraine se trompe d'ordonnance

Haro sur les riches. Cette règle de conduite semble guider la politique du gouvernement. En toutes circonstances, les « privilégiés », ou présumés tels, doivent payer comme s'ils étaient responsables de tous les maux de notre pays.

C'est ainsi que les médecins, depuis le mois de juillet, sont dans le collimateur de la ministre de la Santé. Conformément au vingtième engagement du candidat Hollande, elle veut limiter leurs dépassements d'honoraires, qui menaceraient l'égalité d'accès aux soins. Les négociations en cours patinent et Marisol Touraine hausse le ton.

Cette croisade, populaire en apparence, n'est pourtant motivée par aucun argument valable. Les médecins ne sont pas tous des nantis, loin s'en faut. Après dix à quinze ans de dures études, pendant lesquelles ils sont d'astreinte à l'hôpital contre une maigre rémunération, ils peuvent enfin s'installer. Au prix souvent de lourds investissements. On peut donc comprendre que certains dépassent le tarif conventionnel de 23 euros la consultation. Montant inchangé, ou presque, depuis longtemps et ridicule sur l'échelle salariale des métiers de service. Aucun plombier ou serrurier n'en voudrait. Certes, des abus existent. Mais les dépassements d'honoraires ne représentent que 1 % des dépenses totales de santé en France. Soit quelque 2,5 milliards d'euros qui ne coûtent rien à l'État puisqu'ils sont pris en charge pour un tiers par les mutuelles et deux tiers par les patients. Rappelons qu'à l'inverse les 9 milliards de la couverture médicale universelle, ouverte aux plus modestes, sont financés en grande partie par les contribuables.

Le gouvernement se trompe de priorités pour préserver notre système de santé imaginé après-guerre. C'est bien plus à la désertification médicale, et à ses conséquences, aux traitements des maladies chroniques et aux conditions d'accès à la gratuité des soins qu'il devrait s'attaquer. Là sont les inégalités et les sources de déficits de la Sécurité sociale. ■

M 09108 - 1019 - F: 1,50 €

ALG : 185DA. AND : 1,60€. BEL : 1,60€. DOM : 2,20€. CH : 3,20 FS. CAN : 4,50 $C. D : 2,20 €. A : 3€. ESP : 2,20 €. CANARIES : 2,30€. GB : 1,80 £. GR : 2,40 €. ITA : 2,30 €. LUX : 1,60€. NL : 2,20€. H : 830 HUF. PORT. CONT. : 2,20€. SVN : 2,40€. MAR : 15DH. TUN : 2,90TU. ZONE CFA : 1700CFA. ISSN 0182.5852

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G 0 2531 NR. 203 / PREIS 2,60 €

WOCHENENDAUSGABE 19./20./21. OKTOBER 2012

Dax	E-Stoxx 50	Dow Jones	S&P 500	Euro/Dollar	Euro/Yen	Brentöl	Gold	Bund 10J.	US Staat
7437.23	2574.19	13548.94	1457.34	1.3067$	103.57¥	113.19$	1741.35$	1.633%	1.828%
+0.58%	+0.17%	-0.06%	-0.24%	-0.40%	+0.01%	-0.96%	-0.50%	-0.001PP	+0.010PP

Stand: 23h45

Das Bremsmanöver

Deutlich mehr als eine Milliarde Euro will Daimler pro Jahr einsparen, um seine Profitabilität zu steigern. Andere Autohersteller trifft die Absatzflaute in Europa noch viel härter. Bei ihren Sparprogrammen geht es ums Überleben.

M. Fasse, M. Murphy, M. C. Schneider
München, Frankfurt, Hamburg

Einsparungen, Produktionskürzungen, Auseinandersetzungen mit dem Betriebsrat – in den vergangenen Wochen fiel Daimler vor allem durch eine Serie schwieriger Nachrichten auf.

Gestern nun musste Vorstandschef Dieter Zetsche dieser Serie eine weitere Nachricht hinzufügen, die ihm keinen Beifall im Konzern einbringen wird. Auf einer Betriebsräteversammlung in Stuttgart ließ er keinen Zweifel daran, dass der Autokonzern ein milliardenschweres Sparprogramm vorbereitet.

Meldungen des „Manager-Magazins", wonach das Programm „Fit for Leadership" jährliche Einsparungen von drei Milliarden Euro bringen soll, bezeichnete ein Konzernsprecher zwar als „reine Spekulation". Nach Informationen des Handelsblatts aus Unternehmenskreisen beträgt das Sparvolumen aber deutlich mehr als eine Milliarde Euro pro Jahr.

Während es bei Daimler vor allem darum geht, die operative Marge wieder von neun auf zehn Prozent zu heben und damit so profitabel zu werden wie die Konkurrenten BMW und Audi, kämpfen andere Hersteller ums Überleben. Denn die Euro-Schuldenkrise erfasst jetzt auch voll den europäischen Automarkt. So ist der Pkw-Verkauf in diesem Jahr bis September um 7,6 Prozent auf 9,4 Millionen Fahrzeuge gesunken.

Die Absatzkrise trifft vor allem die Hersteller von Kleinwagen und Mittelklasse-Fahrzeugen. Beispiel PSA Peugeot-Citroën: Die Franzosen verkauften in Westeuropa von Januar bis September nur noch 1,1 Millionen Fahrzeuge – 166 000 weniger als im Vorjahreszeitraum. Im ersten Halbjahr fielen so 800 Millionen Euro Verlust an. Die Konsequenz: 8000 Arbeitsplätze werden gestrichen, ein Werk bei Paris wird im Jahr 2014 geschlossen.

Fiat verkaufte bis September 124 000 Autos weniger und erwartet für das laufende Jahr 700 Millionen Euro Verlust. Den Plan, 20 Milliarden Euro in den Ausbau der europäischen Werke zu investieren, haben die Italiener deshalb vorerst gestoppt. Auch der Verzicht auf einzelne Produktionsstätten ist kein Tabu mehr, die Lkw-Tochter Iveco hat bereits fünf Werke geschlossen.

Der US-Hersteller Ford hat ebenfalls wenig Hoffnung auf ein rasches Ende der Absatzkrise auf dem europäischen Markt: „Eine schnelle Erholung wird es nicht geben", sagte Europachef Stephen Odell dem Handelsblatt. Ford hofft, dass Mitarbeiter ein bis Ende des Jahres laufendes Abfindungsprogramm annehmen und freiwillig gehen. Außerdem drosselt das Unternehmen die Produktion im Werk Saarlouis.

Massiv gespart werden muss auch bei Opel. Den Ausgang der Verhandlungen über die Schließung des Bochumer Werks mit 3100 Arbeitsplätzen will die Opel-Führung noch in diesem Monat bekanntgeben.

Die Autokonzerne kommen um drastische Sparmaßnahmen nicht herum, weil die Krise noch lange nicht vorbei sei, sagt Auto-Experte Ferdinand Dudenhöffer vom Car-Center Automotive Research der Universität Duisburg-Essen. „Das Jahr 2013 wird die schlechtesten Autoverkäufe seit 20 Jahren bringen."

Die Krise der Mittelklasse Seite 8
Die Sparprogramme Seite 9

Daimler-Chef Dieter Zetsche: Der Konzern will günstiger produzieren.

action press, PR, Bodelmann/Ullstein, Photothek/Getty Images

TOP-NEWS DES TAGES

Nokia verliert eine Milliarde Euro

Der Umsatz des Handyherstellers ist im freien Fall, die Bargeldreserven sinken. SEITE 6

Wahlkampftest

Bundeskanzlerin Angela Merkel und Herausforderer Peer Steinbrück lieferten sich im Bundestag einen verbalen Schlagabtausch zur Euro-Krise. SEITE 14

Wirtschaftsprüfer muss sparen

KPMG-Chef Klaus Becker setzt ein Effizienzprogramm um. Viele Mitarbeiter sind mit der aktuellen Situation unzufrieden. SEITE 18

Schlecker-Pleite beflügelt dm

Die neue Nummer eins im deutschen Drogeriehandel hat den Umsatz erneut gesteigert – auf nunmehr 6,87 Milliarden Euro. SEITE 20

Trumpf wagt sich in Chip-Branche

Der Laserspezialist von Nicola Leibinger-Kammüller hat in acht Jahren eine neue Technologie zur Halbleiterfertigung entwickelt. SEITE 22

Morgan Stanley tief in den roten Zahlen

Die US-Investmentbank macht einen Milliardenverlust. Die Strategieanpassung verläuft schleppend. SEITE 28

Regierung kritisiert EADS-Chef Enders

Wirtschaftsminister Rösler begründet das Scheitern der Fusion von EADS und BAE Systems.

Die Bundesregierung weist Vorwürfe des Luftfahrt- und Rüstungskonzerns EADS zurück, die Fusion mit der britischen BAE Systems sei am Widerstand Berlins gescheitert. In einem vertraulichen Papier kritisiert das Bundeswirtschaftsministerium detailliert in 13 Punkten die Fusionsstrategie von EADS-Chef Tom Enders. „In der Gesamtschau bleibt festzuhalten, dass wesentliche Voraussetzungen für den Erfolg des Vorhabens nicht vorlagen", heißt es in dem Schreiben, das dem Handelsblatt vorliegt.

Mit der Absage der Fusion endete vor einer Woche ein langes Tauziehen zwischen London, Paris und Berlin. EADS und BAE wären mit dem Zusammenschluss zum größten Rüstungs- und Flugzeugproduzenten der Welt aufgestiegen. „Keine der beteiligten Regierungen und keiner der Großaktionäre unterstützte den Zusammenschluss uneingeschränkt", heißt es im Rückblick auf die Verhandlungen zwischen den drei beteiligten Regierungen und den großen Anteilseignern Daimler und Lagardère.

SPD-Fraktionschef Frank-Walter Steinmeier gibt der Regierung hingegen eine Mitschuld am Scheitern der Fusion: „Der Wirtschaftsminister war dafür, der Luftfahrtkoordinator dagegen, und Frau Merkel hat abgewartet, bis die Frist verstrichen war", sagte er dem Handelsblatt.

Thomas Sigmund

Minister Rösler: Harte Kritik am EADS-Chef.

Die Kritik der Regierung Seite 14
Steinmeier-Interview Seite 16

Quotidiano Roma | la Repubblica | 19-OTT-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

Il documento

"Così il sistema lavorerà a vuoto"

Il Csm boccia il ddl anticorruzione "Un passo indietro incoerente pene lievi, così il sistema gira a vuoto"

Ecco il parere che il Consiglio voterà lunedì

Concussione

La concussione per induzione prevede una sanzione sensibilmente inferiore a quella fino ad oggi applicata

Prescrizione

La riduzione dei termini di prescrizione è un segnale incoerente con le finalità che animano l'impianto delle modifiche proposte

Testimoni puniti

Perplessità sulla scelta di punire anche chi subisce la concussione per induzione. "I tre anni di pena avranno probabilmente l'effetto di ostacolare le indagini"

Tra privati

Bocciata la sanzione per la corruzione tra privati "limitata alle sole figure apicali delle società commerciali" e subordinata alla querela di parte

LIANA MILELLA

«ARRETRAMENTO particolarmente significativo», detto della concussione per induzione a causa della sua pena troppo bassa. «Segnale simbolico incoerente», detto sempre dello stesso reato.

«RISCHIO di far lavorare a vuoto il sistema», detto della riforma delle pene per la corruzione. Questo, ma anche molto altro. Di fatto una stroncatura. Stavolta a fare il «grillo parlante» — fastidioso animale polemicamente citato al Senato dal Guardasigilli Severino appena un giorno fa contro i suoi detrattori — è il Csm. Che finalmente, quando rischia di essere troppo tardi, piglia in mano il disegno di legge anti-corruzione e dice la sua. Un parere di sole otto pagine, perché ormai a palazzo dei Marescialli non vanno più di moda i rapporti monstre. Ma l'effetto, a ben vedere, è ancor più tranchant. Lunedì il testo sarà definitivamente votato nella commissione per le Riforme. *Repubblica* ne anticipa il contenuto. Con un obiettivo. Un parere così non può essere ignorato, ma soppesato riga per riga. Visto che lancia uno warning sostanziale quando dice: «Sembra opportuno porre in evidenza il grave rischio di avviare riforme di diritto sostanziale, inserite nell'attuale metodo di calcolo della prescrizione dei reati, che possono far lavorare a vuoto il sistema». Il Csm non cita processi in via d'estinzione, ma dopo una frase così il pensiero non può non andare proprio a quei casi, anche clamorosi, da Penati a Berlusconi, che rischiano di finire in crisi. A quel punto, per certo, il sistema «avrà lavorato a vuoto».

INDUZIONE KILLER

Non si può che partire da qui, dalla tanto criticata concussione (o corruzione) per induzione, il neo più evidente di questa manovra anti-corruzione. Oggi nel codice penale c'è una sola concussione, articolo 317, punita da 4 a 12 anni. Prescrizione 15 anni. Domani ce ne saranno due. La prima concussione per costrizione sarà punita da 6 a 12 anni. Stessa prescrizione. La seconda, quella per induzione, vedrà pene da 3 a 8 anni. Troppo poco dice il Csm. Prescrizione 10 anni. Troppo bassa anche quella. A rischio, di conseguenza, i processi in corso. Il ministro della Giustizia Paola Severino la difende. Il Csm la stronca. Ne parla così: «La condotta di induzione, il nuovo articolo 319 quater, prevede una sanzione edittale sensibilmente inferiore a quella fino a oggi applicata. Ciò oggettivamente costituisce un arretramento particolarmente significativo nell'attività di contrasto di un comportamento che oggi risulta essere la forma statisticamente più diffusa di integrazione del reato di concussione». Si badi, il Csm parla di questa forma di concussione come di quella «statisticamente più diffusa», quindi è evidente che i processi in corso, per la maggior parte, dovranno rientrare nella fattispecie punita meno duramente e con la prescrizione breve anziché nell'altra. Tant'è che il Consiglio osserva: «Oltre che sul piano operativo, con la sensibile riduzione dei termini di prescrizione del reato,

la Repubblica
Europa, attacco della Merkel
Santanchè: via tutti
E nel Pdl è rivolta

la diminuzione di pena costituisce un segnale simbolico incoerente con le intenzioni che animano l'impianto complessivo delle modifiche proposte, volte a determinare un rafforzamento del contrasto al fenomeno illecito».

SEGNALE INCOERENTE

Qui sta il punto. Nell'incoerenza di voler lottare un fenomeno, ma con armi che lo favoriscono. Il "grillo" Csm non ha bisogno di chiose. Neppure quando mette in mora un'altra scelta di Severino, contenuta nello stesso reato, quella «di punire anche la condotta della vittima della concussione per induzione». L'ex pm Di Pietro lo considera un «colpo mortale» alle indagini sulle tangenti. «Non parlerà più nessuno» ripete da mesi. Scrive il Csm: «È una scelta che suscita perplessità. La pena prevista, per la sua entità, fino a tre anni, non è probabilmente in grado di costituire un serio deterrente. D'altra parte essa avrà molto probabilmente l'effetto di ostacolare le indagini nei reati di concussione per induzione, atteso che crea un nesso di solidarietà criminale tra i protagonisti della fattispecie, normalmente uniti da un patto segreto privo di tracce ulteriori, che condividono l'interesse a evitarne l'accertamento». Anche in questo caso, come per l'induzione, il Csm certifica i timori cui le stesse toghe dell'Anm, ma non solo, hanno dato voce. Poi dà un consiglio: prevedere «un'ipotesi di non punibilità della vittima o una forte attenuazione della sanzione se collabora», magari distinguendo «tra chi subisce l'induzione per pura coazione psicologica da chi persegue un proprio vantaggio».

REATI SPUNTATI

Una preoccupazione dopo l'altra. Ecco quella sui nuovi reati — il traffico d'influenze e la corruzione tra privati — propagandate come la vera arma futura contro i corruttori. Sentiamo il Csm che ne pensa. Premessa soft, «costituiscono un utile arricchimento all'armamentario punitivo dello Stato». Indorata la pillola, arriva la batosta: «Deve osservarsi come l'efficacia appare fortemente condizionata dall'esiguità della pena edittale stabilita. La sanzione massima a tre anni preclude l'utilizzo delle intercettazioni che, in contesti fortemente connotati dalla relazione personale tra le parti coinvolte, sono di fondamentale utilità». Né, scrive il Csm, si può arrivare alle misure cautelari «utili a interrompere le contiguità in cui le condotte punite maturano». Per finire la ciliegina sulla torta, la prescrizione che, con quella pena, sarà «assai breve». Bocciatura inclemente anche per la corruzione tra privati «limitata alle sole figure apicali delle società commerciali», punibile se vi è «un danno per la società», per giunta «procedibile esclusivamente a querela della persona offesa, pur afferendo a condotte spesso dannose per l'intera collettività».

LE GRANDI ASSENTI

L'Europa, la tanto citata Europa, ci aveva chiesto di allungare la prescrizione per perseguire i corrotti. Ricorda il Csm: «Senza un suo radicale ripensamento ogni modifica legislativa rischia di risultare vana in quanto le statistiche dimostrano che il principale ostacolo nella repressione del fenomeno sta nell'attuale sistema di calcolo e nei termini troppo brevi della prescrizione». Ebbene la prescrizione resta com'è, nel caso della concussione per induzione si accorcia, nei nuovi reati è addirittura ridottissima. Accanto alla prescrizione lunga come grande assente si aggiungono un ritorno all'antico per il falso in bilancio e il reato di autoriciclaggio, del tutto ignorati nel ddl anti-corrotti. E anche questo il Csm segna con la penna rossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The New York Times
Europe
Corruption Rattles Italians' Already Shaky Trust in Politicians

NYT: ITALIA CORROTTA
La legge anticorruzione finisce sul *New York Times*. "L'ampiezza degli scandali ha stupito anche i cinici italiani" si legge nell'articolo

Hanno detto

SEVERINO
"Sui termini di prescrizione è possibile una legge ad hoc" ha detto la Severino

CAMUSSO
«La legge è ben al di sotto delle aspettative minime" è la critica della Camusso

VIETTI
"Ora serve uno scatto di orgoglio, la legge segna una inversione di tendenza"

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
19-OTT-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 12

Il parere. Rischio «arretramento» nell'azione di contrasto e segnale incoerente

Concussione «per induzione», per il Csm pena troppo bassa

IL PERICOLO PRESCRIZIONE

«Riforme come queste, inserite nell'attuale metodo di calcolo della prescrizione dei reati, possono far lavorare a vuoto il sistema»

Donatella Stasio
ROMA

Troppo bassa la pena (8 anni) per il reato di «indebita induzione» rispetto a quella finora applicata (12). Si verificherà un «arretramento» nel contrasto giudiziario di condotte che oggi, «statisticamente», sono «le più diffuse» nell'ambito del reato di concussione. Con conseguenze non solo sul «piano operativo» (ricadute sui processi in corso vista la «sensibile riduzione della prescrizione») ma anche su quello «simbolico», perché sarà un segnale «incoerente» rispetto all'obiettivo di rafforzare la lotta alla corruzione.

È uno dei passaggi centrali del parere in corso di approvazione al Csm sul ddl anticorruzione, chiesto dal ministro della Giustizia Paola Severino dopo il voto del Senato. Riguarda il nuovo reato di «indebita induzione», surrogato dell'attuale concussione per induzione, cambiato nella struttura e nella pena, che scende da 12 a 8 anni riducendo così la prescrizione (da 15 a 10). E smentisce chi finora ha minimizzato o rimosso i problemi legati a questa riscrittura, e continua a farlo.

Nella bozza esaminata in commissione (il voto è previsto lunedì), si valuta «positivamente» la decisione di una «riforma globale sistematica» ma si rilevano lacune e incoerenze. Soprattutto un «grave rischio»: che riforme come queste, «inserite nell'attuale metodo di calcolo della prescrizione dei reati, possano far lavorare a vuoto il sistema», cioè possono addirittura essere controproducenti. Al di là di qualche parola o aggettivo che potrà cambiare nella stesura finale, il monito è chiaro: se il sistema giudiziario non è messo in condizioni di arrivare a una sentenza definitiva, è persino inutile introdurre nuovi e importanti reati, come il traffico di influenze illecite o la corruzione fra privati, depotenziati sia dall'«esiguità» della pena (3 anni), che preclude «strumenti di indagine fondamentali come le intercettazioni» sia dall'eccessiva tipizzazione. «Senza un radicale ripensamento del regime della prescrizione, ogni modifica legislativa rischia di risultare vana».

Ma è particolarmente interessante il capitolo sulla concussione. «Di grande rilievo» lo spacchettamento del reato, ma ci sono delle singolarità: nella «costrizione» viene eliminato, tra i soggetti attivi, l'incaricato di pubblico servizio e non si capisce perché, tanto più che dovrebbe rispondere di estorsione aggravata con una pena addirittura più severa (13 anni). Quanto all'induzione, la sanzione «sensibilmente inferiore a quella fino a oggi applicata costituisce oggettivamente - si legge - un arretramento particolarmente significativo nell'attività di contrasto di un comportamento che oggi risulta essere la forma statisticamente più diffusa di integrazione del reato di concussione. Oltre che sul piano operativo - con la sensibile riduzione dei termini di prescrizione del reato - la diminuzione di pena costituisce un segnale simbolico, incoerente con le intenzioni che animano l'impianto complessivo delle modifiche proposte, volte a determinare un rafforzamento del contrasto al fenomeno illecito». Ma non basta: desta «perplessità» la scelta di punire anche la vittima, e se la pena (3 anni) non sarà un vero deterrente, «ostacolerà» però le indagini nei reati di concussione per induzione perché si creerà un «nesso di solidarietà criminale» tra indotto e induttore, uniti da «un patto segreto privo di tracce ulteriori». Tra l'altro, è «scarsamente compatibile» col principio secondo cui "la responsabilità penale è personale" irrogare una sanzione a chi ha davvero agito in condizione di «coazione psicologica assoluta» (subendo l'induzione) senza neanche accertare quale sia stato «il livello di partecipazione» o «il vantaggio conseguito». Probabilmente, il reato scatterà solo nei casi di «coazione psicologica relativa», cioè quando l'indotto poteva effettivamente agire in modo diverso. Ma se così è, diventa «particolarmente incerta la distinzione tra reato di concussione e quello di corruzione».

Infine, il mantra "ce lo chiedono Ocse e Europa", ripetuto da tutti in questi mesi: il Csm fa notare che le raccomandazioni Ocse si riferiscono alla corruzione internazionale, e comunque sono «poco aderenti alle peculiarità del sistema italiano di repressione dei reati contro la Pa, che conosce le figure della corruzione e della concussione come autonome e separate»; quanto all'Europa, il Rapporto del Greco (Gruppo europeo contro la corruzione), segnala la necessità di evitare che nella prassi il corruttore resti impunito, presentandosi come vittima di concussione, ma riconosce che spetta al giudice qualificare il reato, non al legislatore. Insomma, né l'Europa né l'Ocse ci imponevano le scelte fatte. Ma visto che è andata così sarebbe «opportuno» almeno prevedere forme di non punibilità dell'indotto o sconti di pena, qualora denunci il reato e collabori con la giustizia. Semmai, un «intervento ambizioso» contro la corruzione avrebbe dovuto seguire altre indicazioni di Ocse e Europa, cioè quelle sull'introduzione del falso in bilancio e dell'autoriciclaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 19-OTT-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 37

ANTICORRUZIONE, LA BEFFA

GIANLUIGI PELLEGRINO

Basta già guardarla. Ottantaquattro commi in un solo articolo-monstre affastellati uno sopra l'altro. Tutto e il suo contrario. Molto diavolo e poca acqua santa. Questa è la legge che chiamano "anticorruzione" approvata mercoledì in Senato. E pure, come avvertito da ripetuti appelli del Capo dello Stato e della comunità scientifica, il groviglio normativo costituisce il pantano preferito per i caimani e i furbastri della corruttela.

Al paradosso della forma, corrisponde la beffa della sostanza, il pasticcio che a questo punto la Camera deve scongiurare. Vediamoli i principali buchi neri che implorano rimedio.

1) Sino ad oggi un presidente o un consigliere regionale concussori perdevano il posto e non avevano più accesso a nessun altro incarico pubblico. Da domani invece se questa legge venisse approvata, potranno tenerli ben stretti i loro posti e ottenerne anche di nuovi. È l'effetto diretto della nuova fattispecie ("Indebita induzione") uscita dal cilindro del compromesso al ribasso.

2) I processi per concussione dei colletti bianchi se non dovranno ricominciare da zero, andranno comunque tutti o quasi in prescrizione, accorciata di ben cinque anni. E nessun cittadino concusso (ora "indotto") avrà più interesse a denunciare, dissuaso da una pena assai severa e senza alcuna riduzione per la collaborazione. Qui siamo davvero al pro-concussione. La fiducia messa al Senato ha per questo dato l'impressione di un patto tacito per sfuggire alle irrinunciabili correzioni, più che un modo per mettersi al sicuro da margini di peggioramento che davvero non ci sono. I danni qui sono irreversibili perché basterà un solo giorno di vigore della nuova legge, per rendere definitivo il colpo di spugna che su questo giornale segnalammo già in giugno.

3) Anche i nuovi reati sono stati ridotti a specchietti scarichi, per allodole sfinite. Il cosiddetto "Traffico di influenze" che dovrebbe punire l'intermediario dell'illecito pubblico, prevede una pena persino inferiore al millantato credito. Con il paradosso che l'illecito mediatore è punito di meno se ha sfruttato davvero la conoscenza, i favori del pubblico ufficiale (per intenderci, lo schema lombardo dei Daccò).

Del resto che altri sarebbero dovuti essere i necessari obiettivi, lo si capisce dalla stessa relazione governativa che accompagna la legge. Si parla infatti di "un deciso inasprimento delle pene" senza nulla aggiungere e precisare. È purtroppo un falso bello e buono, atteso che proprio per il peggiore dei reati la pena è fortemente diminuita, ed una relazione di accompagnamento ne avrebbe dovuto spiegare ragioni, giustificazioni e impatto sui processi in corso. E non affermare il contrario che ha il sapore della coda di paglia.

Il punto è che non siamo in una situazione ordinaria dove poter discettare di un eventuale disegno organico di riforma del codice penale, magari di stampo libertario. Se fosse questo il tema, non starebbe all'ordine del giorno di un governo di emergenza nazionale a fine mandato. Si è in presenza invece di un allarme corruttivo che rende urgente rafforzare gli strumenti di contrasto. Quanto meno per i reati già esistenti, che sono quelli compiuti da Fiorito e colleghi. Ed invece per il più odioso di questi la pena viene abbassata e abbreviata la prescrizione; mentre per gli altri si sta bene attenti a non allungarla e a impedire l'uso di adeguati mezzi di indagine.

E così la beffa sulle misure di contrasto offusca anche quello che di buono c'è nella norma con riguardo alla futura opera di prevenzione. Ma qui il malato è agonizzante, non si tratta di prevenire ma di intervenire con cure da cavallo. Basterebbe una norma secca: come stabilito dalla commissione europea per la corruzione internazionale, sarebbe sufficiente prevedere l'interruzione della prescrizione con il rinvio a giudizio o con la condanna in primo grado. Eccola qui una norma semplice e degna del titolo "anticorruzione". Un comma solo, al posto di ottantantaquattro. Se non è possibile, è forse meglio archiviare la pratica. Almeno resta la possibilità di rivolgere al prossimo governo l'istanza corale dei cittadini tra cui gli oltre trecentomila che hanno firmato l'appello di *Repubblica*. Comunque si eviti di fare danno e di allestire il banchetto per concussori e loro avvocati che ovviamente già si fregano le mani. Mario Monti non dovrebbe farsene molto di un'etichetta da portare in Europa. Il plauso sarebbe effimero perché quando capiranno cosa c'è sotto, rischiamo che ci ridano dietro. Ma soprattutto è il sistema paese che resterebbe spossato dalla beffa e dall'incapacità di migliorare. Sempre preda di appiccicose e interessate resistenze, che sia politico o tecnico il suo governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino

LA STAMPA

19-OTT-2012

Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi

da pag. 1

CORRUZIONE I PASSI MANCANTI

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Il testo di norme anticorruzione, per far approvare il quale il governo ha dovuto porre la questione di fiducia in Senato e così superare incredibili resistenze, ha subito incontrato forti critiche. Insufficiente ed anche controproducente, si è detto, con qualche buona ragione. E' il versante penale di quel testo che giustifica le critiche.

Il fatto del pubblico ufficiale che abusa dei propri poteri o qualità per indurre altri a dare o promettere denaro o altra utilità, non sarà più punito come concussione con la pena massima di dodici anni, ma con quella minore di otto anni di reclusione.

La pena massima non ha in generale grande importanza nelle sentenze di condanna, essendo estremamente raro che i giudici fissino la pena sul massimo. Ma conta invece per stabilire i termini di prescrizione, che, per effetto della diminuzione della pena, si riducono da quindici a dieci anni. Nel sistema italiano, che già ha lunghi tempi processuali, la prescrizione del reato comincia a correre dal momento in cui questo è commesso (e non da quando se ne ha notizia e iniziano le indagini) e questo tipo di reati resta solitamente a lungo sommerso e viene a galla occasionalmente, nel corso di altre indagini, a distanza di tempo. Si comprende quindi la gravità dell'abbreviazione dei termini di prescrizione, che favorisce il loro maturare prima che si esauriscano tutti i gradi del giudizio. Non solo, ma le leggi più favorevoli agli imputati si applicano immediatamente anche ai fatti precedenti, con il risultato che gravi processi in corso finiranno nel nulla. Dalle convenzioni internazionali cui l'Italia è legata, pare ricavarsi che, come per la corruzione, occorra punire anche chi, indotto ma non costretto, paga il pubblico ufficiale concussore. E ciò è stato previsto dalla nuova norma.

Ma tutti gli organismi internazionali chiedono insistentemente all'Italia di punire «efficacemente» corruzione e concussione e deplorano l'alta percentuale di prescrizioni, che rendono nulla la repressione di questi crimini. Rispetto a quest'obbligo che ci deriva dagli impegni internazionali (ma non dovrebbe essere necessario il richiamo esterno!), la riforma peggiora il problema. E l'esito che produrrà sui processi in corso giustificherà polemiche velenose. Per il futuro è possibile che la nuova norma spinga verso qualche distorsione applicativa e che per non punire il privato concusso (e così indurlo a collaborare e non coprire il concussore) si tenda a vedere una «costrizione» in quella che invece potrebbe essere solo una robusta «induzione» e contestare quindi il più grave reato di concussione per costrizione. La riforma ora introdotta sarebbe senza effetto, ma lascerebbe il danno di discussioni senza fine e forse un problema in più nelle mani dei giudici.

Quanto alle varie ipotesi di corruzione, le pene massime sono state aumentate, cosicché d'ora innanzi per tutte sarà ammesso l'essenziale mezzo d'indagine rappresentato dalle intercettazioni. Alla pena massima, infatti, è legata anche la possibilità o il divieto di ricorrere alle intercettazioni. Ma non si è provveduto a reintrodurre un'efficace repressione penale del falso in bilancio. Il falso in bilancio consente di creare le disponibilità di denaro «in nero», necessarie per corrompere. Le indagini e l'efficace repressione della corruzione passano quindi anche per quelle del falso in bilancio.

Infine l'introduzione nel sistema penale italiano del reato di «traffico di influenze illecite» non sembra poter contrastare efficacemente un fenomeno deleterio. Si tratta del fatto di chi sfrutta le sue relazioni con il pubblico ufficiale per fungere da intermediario in relazione ad atti che questi deve compiere nei confronti di altri. Ma per la punizione è stato richiesto che il mediatore si faccia pagare o promettere qualche vantaggio patrimoniale. Che debba trattarsi di vantaggio patrimoniale costituisce un limite molto forte, poiché esclude il semplice scambio di favori, magari non contemporanei e non previsti, esclude l'essere «a disposizione». Esclude la raccomandazione. Ed è condizione non richiesta dalla Convenzione penale contro la corruzione del 1999 che l'Italia ha finalmente ratificato nel giugno scorso e che parla semplicemente di «vantaggio indebito». Si può capire che il Parlamento fosse preoccupato di far della raccomandazione e della intermediazione un reato. Quanta parte dell'attività di «cura del collegio elettorale» si traduce proprio in questo, per mantenere ed allargare il consenso elettorale? Ma l'estensione della corruzione, grande e piccola, eccezionale o quotidiana, mette radici proprio nel costume di forzare, aggirare le regole eguali per tutti e trasformare i poteri pubblici in occasione per gratificare gli amici o gli amici degli amici.

E' passata praticamente inosservata la parte del testo approvato dal Senato che non riguarda la materia penale e che pure potrebbe rivelarsi di grande importanza. Si tratta di una minuziosa previsione di modifiche e integrazioni delle norme che regolano il funzionamento delle pubbliche amministrazioni. E' impossibile qui dar conto di tutte le innovazioni. Esse si raggruppano in vari filoni che riflettono la volontà di assicurare trasparenza all'agire dell'amministrazione pubblica, di tutelare in qualche modo il pubblico dipendente che segnala gli illeciti che sono commessi nell'amministrazione, di rendere i dirigenti responsabili dell'attuazione di piani di prevenzione della corruzione. Si vieta poi che i funzionari pubblici assumano incarichi in conflitto d'interesse rispetto all'amministrazione cui sono addetti, e si escludono dalla nomina a posizioni di dirigente pubblico e dalle commissioni per l'accesso ai pubblici uffici o per la gestione di fondi pubblici coloro che hanno subito condanne anche non definitive per reati contro la pubblica amministrazione ed anche, per un certo periodo, chi ha svolto funzioni politiche. Si prevede infine la incandidabilità per un certo lasso di tempo al Parlamento o in enti locali in conseguenza di certe condanne passate in giudicato.

Una parte di queste nuove disposizioni di legge sarebbero inutili se elementari criteri di buona amministrazione e di correttezza intervenissero spontaneamente. Ciò vale evidentemente ad esempio per le candidature al Parlamento proposte dai partiti. Non tutto ciò che le leggi consentono è, oltre che legale, anche lecito e opportuno. Quello ora introdotto è un insieme di norme molto complesso, che rischia di appesantire il funzionamento della amministrazione pubblica, se si ridurrà a un'attuazione puramente burocratica. Ma è possibile invece che contribuisca a «drammatizzare» una questione, quella della lotta quotidiana alla corruzione, che deve proprio essere sentita come una drammatica questione nazionale, che riguarda la democrazia, il rispetto per i cittadini, la dignità del servizio pubblico. Non solo, come ora si usa sottolineare, per l'impatto che ha sul Pil, importante, ma non unico metro della qualità di una società.

LA STAMPA

Ue: l'Italia completi il lavoro

L'AUTORITÀ CHE SERVE ALL'EUROPA

ANTICORRUZIONE

Davigo: "Certi reati li scopriremo solo se il colpevole confessa"

Borromeo pag. 8

Legge anticorruzione

Davigo: "L'elenco di quello che manca è infinito"

L'intervista

TRAFFICO INFLUENZE

Indagini impossibili, non potremo usare le intercettazioni E l'autoriciclaggio è stato inserito nella lista dei reati persino in Vaticano...

di **Beatrice Borromeo**

Altro che brodino, come il *Financial Times* ha definito la legge anticorruzione. Per Piercamillo Davigo, consigliere della Corte di Cassazione, "se uno è rigoroso, fa le cose diversamente". A partire da un certo regalino che il magistrato di Mani Pulite proprio non si spiega.

Dottor Davigo, cosa la stupisce di più di questa legge?

Direi il fatto che hanno dimezzato le pene previste nel caso di concussione per induzione. Perché l'hanno fatto?

L'Ocse chiedeva da tempo all'Italia di punire il privato che paga il pubblico ufficiale, cioè il concussore, e questa legge lo prevede. Non basta?

No, perché così si aggira soltanto l'obbligo di punire chi dà denaro al funzionario pubblico, traendone vantaggi. Il concusso alla fine la fa franca. Viene punito, ma la pena è ridotta. E le norme favorevoli sono retroattive. Con il risultato che molti processi in Cassazione verranno annullati.

Meglio eliminare la retroattività?

No, meglio non ridurre le pene!

Quanto ci manca per essere conformi alle richieste dell'Europa?

Non so cosa fosse ottenibile, ma di certo l'Italia è ancora molto indietro rispetto agli altri Paesi europei. Se solo ci fosse la volontà, basterebbe procedere in modo molto più semplice, copiando le convenzioni internazionali. Così saremmo conformi di sicuro.

Cosa cambia per quanto riguarda il traffico di influenze, cioè quando i potenti si mettono d'accordo per darsi un aiuto (illecito) reciproco?

In questo caso il vero problema è che la pena edittale prevista per questo reato (cioè la reclusione a tre anni) non consente le intercettazioni telefoniche. Ma come pensano di scovare questi reati? Li scopriremo solo se ce li verranno a raccontare.

Almeno, però, hanno aumentato i termini per la prescrizione da 7 anni e mezzo a 11 per i reati di corruzione, concussione per induzione e traffico di influenze. Basterà per terminare in tempo i processi?

C'è un equivoco di fondo. Non sono i termini di prescrizione a essere necessariamente troppo brevi, il problema è che in Italia la prescrizione comincia a decorrere non dalla scoperta del reato, ma da quando il reato è stato commesso. E di solito non si becca il criminale in flagrante. È ridicolo: in altri paesi, una volta che il processo comincia, i termini per la prescrizione non decorrono più. Poi c'è un'altra questione.

Quale?

Da noi ci sono 35 mila fattispecie di reati penali, e invece di ridurle, questa legge le ha ulteriormente aumentate. Rendiamoci conto che anche se abolissimo il 90 per cento dei reati, ne resterebbero ancora migliaia.

Forse però andrebbe introdotto il reato di autoriciclaggio. Oggi quelli che, ricevute

le mazzette, usano i soldi per acquisti e investimenti, non vengono puniti.

Il ministro Severino ha detto che non voleva ritardare i tempi del disegno di legge, che se ne occuperà a parte. Forse ha ragione. Però noto che l'autoriciclaggio è stato inserito nella lista dei reati persino in Vaticano...

Hanno anche evitato di reintrodurre il falso in bilancio, cancellato dal governo Berlusconi.

Lasciamo stare, l'elenco di quello che manca è infinito.

Cosa pensa invece dell'incandidabilità? I condannati in via definitiva a pene superiori ai 2 anni dovranno mollare la poltrona.

Già. Peccato che oltre il 90 per cento delle condanne, anche quelle per concussione, tra rito abbreviato e attenuanti generiche vanno pesantemente sotto i due anni. E poi basta che uno patteggi per evitare la condanna. E quindi l'incandidabilità.

Twitter: @BorromeoBea

Quotidiano Roma | l'Unità | 19-OTT-2012
Diffusione: 41.198 | Lettori: 306.000 | Direttore: Claudio Sardo | da pag. 5

«La legge anticorruzione è insufficiente»

● **Critica la Cgil:** molto al di sotto delle aspettative
● **Intervista** a Orlando, Pd: è un primo passo, subito la legge sul falso in bilancio

Il disegno di legge approvato ieri dal Senato non convince. Susanna Camusso, leader Cgil: «La fatidica legge sulla corruzione che doveva essere la grande risposta del Paese è ben al di sotto delle aspettative minime che si dovevano avere». Critiche anche dal Pd: non è l'optimum. Il procuratore nazionale antimafia Grasso: serve ancora un po' di strada. A PAG. 5

Camusso: anticorruzione, è stato partorito un topolino

● **L'intervento** a chiusura degli Stati generali della Cgil lombarda sulla legalità ● **Il procuratore** Greco: «Impiegati vent'anni per una legge inutile»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

La legge sulla corruzione «che doveva essere la grande risposta del Paese su questi temi è ben al di sotto delle aspettative minime che si dovevano avere». Parola di Susanna Camusso, la leader della Cgil intervenuta ieri in chiusura della seconda giornata degli Stati generali della Cgil Lombardia sulla legalità. Cita il caso Lombardia, la segretaria della Cgil, dove «a differenza del Lazio, la crisi lì è legata al rapporto tra un sistema economico potente e il presidente della giunta regionale». E il suo giudizio è tranchant nei confronti del governo: «il Parlamento sulla legge sulla corruzione ha partorito un topolino. Il governo Monti ci ha messo 15 giorni per cambiare il destino previdenziale di tutti gli italiani, e oltre undici mesi per far passare una legge anti corruzione, quando invece era in grado di chiedere qualunque cosa». E ancora, «la qualità dei provvedimenti sull'evasione non è all'altezza delle intenzioni dichiarate».

Al dibattito conclusivo, coordinato dal vicedirettore de *l'Unità* Rinaldo Gianola, ha preso parte anche Francesco Greco, procuratore aggiunto di Milano, che ha puntato il dito contro le norme che si mettono di traverso, a chi dovrebbe fare chiarezza. «Il Parlamento italiano ha impiegato vent'anni a fare una legge sulla corruzione che non serve a niente. E in questi vent'anni abbiamo fatto molte leggi che impediscono alla magistratura di operare». Un Parlamento, sottolinea ancora il procuratore aggiunto di Milano, «che ritiene possibile che persone condannate possano continuare» a sedere in Parlamento. E tuttavia ci sarebbe ancora di peggio, «non vorrei che questa storia ci distolga l'attenzione dalla cosa più importante - ammonisce Francesco Greco - perché sono convinto che il problema più grande sia l'evasione fiscale. Da anni l'Ocse ritiene che la criminalità' economica debba intendersi come un tutt'uno: evasione, riciclaggio, criminalità». E ancora, a scanso di equivoci, Greco ha chiarito: «Bisogna andare a prendere i soldi da chi li ha imboscati in questi anni, e la politica deve farlo seriamente».

AIUTARE GLI AMMINISTRATORI

Accanto a Patrizia Impresa, prefetto di Cuneo arrivata a portare il saluto del ministro Cancellieri (la sua ricetta, «coinvolgimento di tutti i soggetti, attraverso i patti per la sicurezza come modello di collaborazione. L'antidoto alla illegalità è un'autentica cittadinanza sociale»), c'era poi anche Roberto Montà, sindaco di Grugliasco e vicepresidente di "Avviso pubblico", associazione con l'obiettivo di rappresentare «tutti quegli amministratori che credono nella buona politica», il quale ha rilanciato il documento destinato a tutti i candidati alle prossime elezioni, richiamando i principi dell'etica della responsabilità. «Sono 212 gli atti intimidatori ad amministratori che hanno scelto la causa della legalità - ha ricordato Montà - Bisogna sostenerli nella loro battaglia».

Certo l'illegalità si nutre delle gravi difficoltà che il Paese sta attraversando. E a sottolinearlo ci ha pensato pure il segretario generale di Confcommercio Luigi Taranto, parlando della «pervasività dell'illegalità nell'economia» e della «fase recessiva in atto, dalla quale è complesso uscire».

«La legalità è questione di ordine nazionale, ma è pur vero che è nel Mezzogiorno che si scarica maggiormente il peso. A proposito del documento Cgil sulla legalità - ha affermato Taranto - mi ritrovo molto nelle parole del procuratore Scarpinato, che sottolinea come il sottosviluppo sia fondamentale per il riprodursi del potere criminale. Occorre piena integrazione tra politiche per la legalità e politiche per lo sviluppo». Per questo è stata richiamata la necessità di aiutare le imprese ad avere la capacità di non cedere al ricatto e di resistere alla pressione del potere mafioso, insieme alla necessità di prevedere concretamente l'espulsione dalle associazioni imprenditoriali di chi si piega al ricatto della sfida mafiosa.

Quotidiano Roma — Il Messaggero — 19-OTT-2012
Diffusione: 191.295 Lettori: 1.607.000 Direttore: Mario Orfeo da pag. 15

IL CASO Da Bruxelles apprezzamento per il ddl: clima migliore per le imprese

La Ue elogia l'anticorruzione Severino: ora l'incandidabilità

Il ministro soddisfatto: è la legge che avevamo in mente

Il procuratore Grasso «Successo del governo ma c'è altra strada da fare»

di SARA MENAFRA

ROMA - Si siede nello studio di Lilly Gruber ad Otto e mezzo per rivendicare il risultato a cui teneva di più. Il Guardasigilli Paola Severino ieri sera era visibilmente soddisfatta. «Direi proprio di sì, è la legge che avevo in mente», dice. «Volevo introdurre i due nuovi reati di corruzione tra privati e traffico di influenze illecite, elevare le pene e rendere più facile distinzione tra corruzione e concussione: la legge contiene tutte queste cose», ha aggiunto. E se alcuni aspetti sono rimasti fuori, pazienza. Perché presto si inteverrà anche su quelli, promette il ministro: «Ragioni tecniche hanno contato più dei veti politici. Potevamo fare un provvedimento omnibus mettendo dentro allungamento dei termini di prescrizione, revisione dei reati societari, autoriclaggio, reintroduzione del falso in bilancio. Sarebbe stato un provvedimento gigantesco e questo avrebbe impedito di farlo approvare, lo avrebbe bloccato: ho preferito ottenere tutto quello che si poteva ottenere sulla corruzione, il resto si farà».

Un buon risultato, tanto più che ad apprezzare il passo avanti è anche la Commissione europea. Ieri il portavoce del commissario per gli affari economici Olli Rehn ha diffuso una nota in cui si parla con soddisfazione del sì al ddl «atteso per così tanto tempo», auspicando che «ora si arrivi rapidamente al suo varo definitivo da parte della Camera». Le misure votate sono positive, dice l'Unione europea, «se applicate in modo corretto, le misure contenute nel provvedimento possono contribuire attivamente a migliorare l'ambiente in cui operano le imprese in Italia, così come indicato nelle raccomandazioni varate dal Consiglio il 6 luglio scorso». In ogni caso la Commissione, «esaminerà attentamente il contenuto del ddl e gli emendamenti introdotti durante l'iter parlamentare».

Anche il ministro Cancellieri esprime apprezzamento. L'approvazione al Senato, ha detto, «è un segnale importante che si dà all'Europa e al mondo di un paese che vuole contrastare uno dei suoi fenomeni più gravi: un dato molto positivo». Nessuna sorpresa alla Camera, aggiunge, e probabilmente nessun cambiamento: «Ormai siamo in dirittura d'arrivo, credo che ormai la strada sia in discesa. Credo - ha aggiunto a margine dell'Assemblea Anci - che il governo abbia fatto un lavoro molto buono e comunque non mi aspetto brutte sorprese nel ritorno alla Camera del provvedimento».

Giudizio positivo ma con qualche appunto, invece, quello del Procuratore nazionale antimafia Piero Grasso. Il decreto anticorruzione approvato ieri dal Senato «è un grande successo del governo che è riuscito a trovare la quadratura del cerchio dal punto di vista politico», ma «per distruggere completamente la corruzione c'è ancora bisogno di fare un po' di strada». «Per esempio, a noi serve rompere l'accordo tra corrotto e corruttore e quindi come per la criminalità organizzata, servono delle norme premiali, che premino chi collabora con la giustizia denunciando l'illecito», ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ddl anticorruzione

ANSA-CENTIMETRI

AUTHORITY ANTI-CORRUZIONE
Si occuperà di individuare interventi di prevenzione e contrasto. Ha poteri ispettivi e sanzionatori

REATI CONTRO P.A.
La sanzione minima per il peculato passa da 3 a 4 anni. Per la concussione la pena sale da 4 a 6 anni. Aumento di quasi tutti gli altri reati

CORRUZIONE TRA PRIVATI E INFLUENZE ILLECITE
Da 1 a 3 anni ai vertici delle società che, violando i propri obblighi d'ufficio o di fedeltà, cagionano danno alla società

TRASPARENZA
Saranno pubblicate notizie su procedimenti amministrativi, costi di opere e servizi, monitoraggi su rispetto tempi

WHITE LIST
In ogni Prefettura ci sarà l'elenco delle imprese non a rischio mafia

INCANDIDABILITÀ
Si dà la delega al governo a legiferare entro un anno sulle incandidabilità e incompatibilità dei candidati a cariche elettive nel caso in cui siano stati colpiti da condanne superiori ai due anniper i delitti contro la P.A. o di grave allarme sociale

DIPENDENTE CHE DENUNCIA ILLECITI
Sarà tutelato e non potrà essere discriminato, né licenziato

ARBITRATI
Per farli servirà autorizzazione dell'amministrazione

DANNO IMMAGINE
Si dovrà risarcire alla P.A.il doppio della somma illecitamente percepita dal dipendente

NO APPALTI PER CONDANNATI
I condannati per reati gravi come corruzione e mafia non potranno più fare appalti con la P. A.

FUORI RUOLO DEI MAGISTRATI
Obbligatorio il fuori ruolo per i magistrati che svolgono funzioni apicali

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
19-OTT-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 12

Ma il Csm è critico: pene basse per la concussione

Ue: Italia ok sulla corruzione, clima migliore per le imprese

«Se applicate in modo corretto, le misure possono migliorare il clima in cui operano le imprese in Italia». La Ue plaude al ddl anticorruzione e auspica un voto rapido. Il Csm critica le pene e il mancato intervento sulla prescrizione.

Stasio ▸ pagina 12

Ue: bene il sì dell'Italia al Ddl

«Può migliorare il clima per le imprese, ora la Camera faccia presto»

Ocse ed Europa
Su sette interventi richiesti ne sono stati attuati solo tre. Nulla di fatto sulle multe

Subito la legge
Ieri il ministro Severino ha ribadito che non c'è spazio e tempo per altre modifiche

L'ESAME DI PARIGI
A inizio dicembre secondo esame davanti all'Ocse per verificare se e fino a che punto il Governo ha dato seguito alle raccomandazioni

ROMA

L'Europa palude all'approvazione del Ddl anticorruzione. Si riserva di «esaminare attentamente il contenuto del provvedimento e gli emendamenti introdotti durante il processo parlamentare», ma sprona il governo ad andare avanti e si augura, per bocca di Simon O'Connor portavoce del commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn, «una rapida adozione finale da parte della Camera». Secondo la Commissione Ue, le misure contenute nel Ddl «se adeguatamente attuate possono contribuire attivamente a migliorare il contesto per le imprese in Italia, in linea con le raccomandazioni del Consiglio del 6 luglio».

L'auspicio dell'Ue sembra ben riposto visto che, ancora ieri, il ministro della Giustizia Paola Severino ha ribadito che non c'è tempo e spazio per altre modifiche e che è meglio portare a casa subito la legge, salvo intervenire dopo sul falso in bilancio e anche sulla prescrizione. Resta quindi una voce nel deserto quella di Gaetano Pecorella (Pdl) che ieri (l'unico) ha detto che la Camera deve cambiare la legge «su almeno tre punti: incandidabilità, differenziazione della pena per la concussione e magistrati fuori ruolo». L'Idv, con Federico Palomba, accusa governo e maggioranza di «pubblicità ingannevole» perché questo testo «non è affatto uno strumento efficace contro la corruzione» e Susanna Camusso, leader della Cgil, parla di risposta «ben al di sotto delle aspettative minime che si dovevano avere». Anche il Procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, pur riconoscendo «il grande successo del governo» per aver trovato «la quadratura del cerchio dal punto di vista politico», dice che per «distruggere completamente la corruzione bisogna ancora fare un po' di strada».

Se, come sembra, la legge sarà approvata entro 15-20 giorni, all'inizio di dicembre l'Ocse sarà in grado di misurare se e fino a che punto abbiamo dato seguito alle sue raccomandazioni. Gli esami continueranno fino a dicembre del 2013 e quindi ci sarà anche la possibilità di una prima verifica degli effetti delle nuove norme. A Parigi aspettano risposte dettagliate, anzitutto sulla prescrizione, considerata la raccomandazione più importante di quelle indirizzate all'Italia per consentire che i processi per corruzione arrivino a una sentenza definitiva. All'Ocse interessa in particolare la dimensione internazionale della corruzione e visto che il 62% dei processi per questo reato si prescrive, ha ripetutamente insistito sulla modifica dei termini previsti dalla ex Cirielli. Si vedrà se riterrà sufficiente l'intervento indiretto sulle pene, in particolare l'aumento a 8 anni per la corruzione propria, che dovrebbe portare a 10 la prescrizione. Valuterà poi se l'intervento sulla concussione risponde alle esigenze segnalate (se cioè basti la punibilità dell'indotto, visto che la concussione per costrizione resta in vita senza che il concusso sia punito e se la riduzione della prescrizione non sia un problema). Probabilmente, come nel caso dell'Ue, anche l'Ocse apprezzerà l'approvazione della legge e gli interventi fatti, anche se non abbiamo dato seguito alle indicazioni sulle sanzioni pecuniarie, che ci viene chiesto di introdurre per le persone fisiche e di aumentare per le persone giuridiche. Nel Ddl anticorruzione, infatti, non sono previste multe in aggiunta alle pene detentive.

D.St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste degli organismi internazionali

PRESCRIZIONE

La priorità è modificare il sistema della prescrizione per garantire la celebrazione dei processi. Non lo abbiamo fatto se non indirettamente, aumentando la pena di alcuni reati (salvo la concussione)

NUOVI REATI

Introdurre i reati di traffico di influenze illecite e di corruzione tra privati, con sanzioni efficaci e dissuasive. Il Ddl anticorruzione li ha previsti anche se con pene molto basse (fino a 3 anni)

SANZIONI PECUNIARIE

Sanzioni adeguate e effettive. Ci viene chiesto di introdurre sanzioni pecuniarie per le persone fisiche e di aumentare quelle esistenti per le persone giuridiche. Il Ddl non lo fa

AUTORICICLAGGIO

Punire l'autoriciclaggio, cioè il reimpiego e la reimmissione sul mercato di risorse provenienti da reato da parte di chi lo abbia commesso. Non è previsto nel Ddl

FALSO IN BILANCIO

Falso in bilancio: pene efficaci a prescindere da soglie, dal fatto che sia commesso in relazione ad aziende quotate o non quotate, che danneggi gli azionisti. Il Ddl non lo fa

CONCUSSIONE

Concussione: evitare che sia un possibile scudo da responsabilità nella corruzione internazionale e verificare se lo è in ambito nazionale. Il Ddl interviene radicalmente

LA PAROLA CHIAVE

Traffico influenze illecite

● È uno dei nuovi reati introdotti dal Ddl anticorruzione: punisce con il carcere da 1 a 3 anni chi sfrutta le sue relazioni con il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio per farsi dare o promettere denaro o altro vantaggio patrimoniale come prezzo della sua mediazione illecita o per remunerare il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 19-OTT-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 12

Le modifiche. Ampliata la lista delle violazioni che si estendono alle società

L'impresa ora risponde per altri due nuovi reati

Giovanni Negri
MILANO

Imprese responsabili anche per induzione indebita e corruzione tra privati. Il testo della legge approvato con voto di fiducia mercoledì scorso dal Senato adegua il decreto 231 del 2001 e allunga la lista dei reati presupposto (quelli per i quali la società risponde in prima persona se commessi da un dipendente a suo vantaggio).

Il disegno di legge inserisce innanzitutto l'induzione indebita a dare o promettere utilità, introdotta nel Codice penale dall'articolo 319 quater, nel decreto 231 abbinandola alle misure previste per corruzione e concussione. Il che avrà come conseguenza quella di rendere possibile una condanna pecuniaria, in caso di accertamento della responsabilità della società, che potrà arrivare a sfondare il milione 200mila euro. Ma a carico della società, per certi versi più pesanti rispetto alla "semplice" pena economica, c'è anche la possibilità che il giudice ritenga opportuno infliggere, per la durata di un anno, una sanzione interdittiva. Sanzione che può andare sino alla sospensione dell'attività o al commissariamento quando sono in pericolo i livelli occupazionali. Responsabilità ammessa anche quando a commettere il reato è un incaricato di pubblico servizio oppure un funzionario europeo o di Stato estero.

La corruzione tra privati finisce invece nel catalogo dei reati societari disciplinati dal Codice civile e sostituisce l'attuale «Infedeltà a seguito di dazione o promessa di utilità». Più lievi le misure economiche a carico dell'impresa, sui 600mila euro al massimo l'importo che l'autorità giudiziaria può decidere di far pagare, e ristretto il perimetro della irresponsabilità. Quest'ultima infatti scatterà solo a carico della società cui appartiene il soggetto corruttore, cioè colui che «dà o promette denaro o altre utilità alle persone indicate nel primo o secondo comma».

Con questi due interventi il disegno di legge di fatto recepisce alcune richieste e prescrizioni contenute nella Convenzione dell'Organizzazione delle nazioni unite contro la corruzione del 31 ottobre 2003, ratificata nel 2009 con la legge n. 116, e nella Convenzione penale sulla corruzione approvata dal Consiglio d'Europa il 27 gennaio 2009 e solo quest'anno ratificata con legge del 28 giugno 2012 n. 110.

Nessun intervento invece sul fronte della governance interna e sull'attribuzione delle funzioni di controllo dell'organo di vigilanza che, sulla base delle ultime modifiche può essere assegnata anche al collegio sindacale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'adeguamento

Modifiche al decreto 231/01 per adattarlo alle nuove misure contro la corruzione

Induzione a dare o promettere utilità

- Inserimento nell'articolo 25 del decreto
- Sanzione pecunaria a carico dell'impresa fino a 1.200.000 euro
- Misure pecuniarie applicabili anche quando il reato è commesso da un incaricato di pubblici servizi
- Possibilità di applicare anche le sanzioni interdittive per una durata massima di un anno

Corruzione tra privati

- Sanzione pecuniaria a carico dell'azienda fino a 600.00 euro a carico della società cui appartiene il soggetto corruttore

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 19-OTT-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 29

Enti territoriali. Le indicazioni del Governo nella seconda giornata dell'assemblea dell'Anci

Cambia il fondo anti-dissesto

Saranno ammessi anche i Comuni già richiamati dalla Corte dei conti

Gianni Trovati
BOLOGNA. Dal nostro inviato

I tecnici del Governo sono al lavoro per ampliare la strada d'accesso al **fondo anti-dissesto** previsto dal decreto enti locali pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» la scorsa settimana, e si studia l'ipotesi di aprire il fondo anche ai Comuni a cui la Corte dei conti ha già indirizzato "l'ultimatum" per l'adozione delle misure correttive vincolanti per evitare il default come avvenuto per esempio a Reggio Calabria. Impossibile, però, che la giostra degli aiuti possa ospitare anche i Comuni nei quali la dichiarazione di dissesto si è già verificata, come ad Alessandria.

Sono queste le prospettive indicate ieri dal ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, intervenuta alla seconda giornata dell'assemblea nazionale dell'Anci in corso a Bologna. Quella sul fondo anti-dissesto, espressa a margine del convegno, è l'unica apertura arrivata dal ministro, che nell'intervento ufficiale ha ribadito la linea del Governo sulla necessità di attuare il rafforzamento delle verifiche, nei fatti tornando in parte alla vecchia impostazione dei controlli esterni, e di fissare rigidi requisiti professionali per i responsabili dei servizi finanziari e le altre figure apicali dell'amministrazione locale. «L'obiettivo – ha spiegato Anna Maria Cancellieri – è incentivare la responsabilità degli amministratori, attuando uno spoil system meritocratico» e non più basato sui soli criteri fiduciari.

Nemmeno dal titolare del Viminale (che ha letto un intervento scritto, suscitando più di un mugugno fra gli amministratori in platea), dunque, i sindaci hanno ottenuto l'ipotesi di un cambio di rotta su un'impostazione che anche il presidente dell'Anci Graziano Delrio ha criticato con durezza: «Siamo pronti ad affrontare tutti i nuovi adempimenti – aveva spiegato nella relazione introduttiva riferendosi in particolare alle verifiche semestrali da parte della magistratura contabile e al rafforzamento dei compiti dei revisori dei conti –, ma non si può pensare di sostituire la politica con la Corte dei conti».

Sul meccanismo anti-dissesto, cioè sull'aiuto statale tramite un fondo rotativo da rifinanziare con i piani di rientro degli stessi Comuni coinvolti, i correttivi sono possibili, e riguardano i requisiti individuati per accedere all'incentivo. Il sistema disegnato dal decreto apre infatti le porte solo ai sindaci a cui la Corte dei conti non abbia ancora indicato i termini entro cui occorre mettere in campo le misure correttive indispensabili a evitare il default. Un meccanismo così concepito, però, rischia di affidare al caso la possibilità di chiedere l'aiuto statale, anche perché le procedure di verifica da parte della magistratura contabile non sono fissate dalla legge nazionale, e cambiano da regione a regione (si veda anche Il Sole 24 Ore del 15 ottobre): in questo quadro, un Comune potrebbe trovarsi escluso dal fondo perché la sezione regionale della Corte ha scelto un iter più rapido rispetto a quella della regione vicina. In nessun caso, però, il meccanismo si potrà aprire a chi nel dissesto è già entrato.

Il potenziamento dei controlli sugli enti locali è stato difeso ieri a Bologna anche dal ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, che ha sottolineato la volontà del Governo di andare avanti subito sul riordino delle Province nonostante il fatto che sulla riforma si attende la sentenza della Corte Costituzionale a causa dei ricorsi regionali. «La Consulta – spiega Patroni Griffi – si dovrà pronunciare sul sistema elettorale, cioè sulla natura di enti di secondo livello delle nuove Province, ma non sul loro numero».

Via libera, quindi, al decreto sul riordino, che dovrebbe essere varato dall'ultimo consiglio dei ministri di ottobre: in linea di massima il provvedimento recepirà le indicazioni dei consigli delle autonomie locali delle varie regioni anche se, nota Patroni Griffi, «ci sono state resistenze conservatrici e qualche capoluogo ha scoperto un improvviso innamoramento per Prefetture e altri uffici del Governo»: un colpo di fulmine che il decreto potrebbe spegnere d'imperio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01 | LO STRUMENTO
Il decreto enti locali pubblicato settimana scorsa in Gazzetta Ufficiale prevede la possibilità per i comuni a rischio crack di ricevere, da un fondo rotativo, liquidità che consenta di far fronte all'emergenza. Il fondo sarà poi reintegrato dal piano di rientro che gli stessi comuni dovranno adottare

02 | LE REGOLE
Per il momento è previsto che al fondo possano accedere i comuni non ancora entrati nella procedura di dissesto guidato dalla Corte dei conti. Dovrà essere messo a punto un piano di rientro della durata massima di 5 anni (10 in casi eccezionali) per azzerare il disavanzo e tagliare la spesa

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 19-OTT-2012
Diffusione: 81.139 | Lettori: 203.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 42

Spesso non contabilizzati i debiti nei confronti delle società partecipate. Che perdono 45 miliardi

Bilanci farlocchi in Comune

I debiti delle società a partecipazione pubblica in Italia ammontano a circa 45 miliardi. Ma non sempre i crediti delle stesse società verso gli enti locali che le hanno costituite sono iscritti nei bilanci dei comuni per lo stesso importo. Insomma, molti comuni non hanno un bilancio attendibile, in quanto se tenessero conto della reale situazione dei debiti che indirettamente hanno (ma che sono in capo alle loro società partecipate) sarebbero in dissesto. Lo ha detto Salvatore Bilardo, ispettore capo Mineconomia, all'assemblea generale Ancrel, l'associazione dei revisori degli enti locali

Venturato a pag. 42

Bilardo (Mef) all'assemblea Ancrel. Dissesti à go-go se tutti i debiti fossero contabilizzati

Partecipate indebitate per 45 mld

Crediti verso i comuni. Che spesso non li mettono a bilancio

Il presidente Borghi: sui revisori è stato fatto un pasticcio

DI MASSIMO VENTURATO

I debiti delle società a partecipazione pubblica in Italia ammontano a circa 45 miliardi. Ma non sempre i crediti delle stesse società verso gli enti locali che le hanno costituite sono iscritti nei bilanci dei comuni per lo stesso importo. Insomma, molti comuni non hanno un bilancio attendibile, in quanto se gli stessi tenessero conto della reale situazione dei debiti che indirettamente hanno (ma che sono in capo alle loro società partecipate) sarebbero in dissesto finanziario. Lo ha detto Salvatore Bilardo, ispettore capo del ministero dell'economia, all'assemblea generale Ancrel, l'associazione che rappresenta i revisori degli enti locali a livello nazionale, tenutasi a Napoli il 12 e il 13 ottobre scorsi. Bilardo ha fatto il punto sulla situazione generale degli enti locali anche alla luce degli ultimi provvedimenti normativi e attendendosi al tema del convegno «Attendibilità dei bilanci degli enti locali: il ruolo del revisore». Il quale, come previsto dalla recente normativa, dovrà certificare le posizioni di credito e di debito tra l'ente e le proprie società partecipate. Maurizio Delfino, componente della Commissione ministeriale per la nuova Carta delle autonomie, ha fatto una panoramica degli adempimenti che spettano nei prossimi mesi ai revisori a partire dalle verifiche dell'adeguatezza dei controlli interni, fino ad arrivare alla verifica dei residui. «Nel 2013 il fondo di riequilibrio a favore dei comuni sarà dimezzato», ha sottolineato Delfino, «questo è quanto emerge dal calcolo delle dotazioni previste dalla nuova legge di stabilità proposte dal governo. La stessa legge», ha aggiunto, «prevede che dal 2013 il ragioniere del comune dovrà attestare non solo la copertura dell'impegno di spesa, ma anche la capacità di far fronte al pagamento in termini di cassa». Il senso generale dell'assise è stato di aumentare il livello di comunicazione nei confronti del ministero dell'interno e del Mef, ma soprattutto verso la Corte dei conti e questo anche per evitare situazioni ove, in presenza di un proliferare straordinario di norme sui controlli da porre in essere, si perseguano richieste continue da parte dei magistrati con un conseguente surplus di lavoro a carico dei revisori. «Anche se a livello nazionale sta prevalendo oggi il pensiero del taglio della spesa pubblica, è pur vero che ai revisori si continua a chiedere maggior lavoro con assunzione di maggiori responsabilità, senza che a questo corrisponda un equo compenso», ha commentato Antonino Borghi, presidente confermato alla guida dell'associazione per il prossimo triennio. «I revisori sono presidio privilegiato di legalità negli enti locali assieme ai dirigenti», ha detto Ferruccio Capalbo, della Corte dei conti della Campania al quale ha fatto eco Achille Coppola, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Napoli, che provocatoriamente ha detto: «Se estraiamo i nominativi dei revisori dei conti degli enti locali, perché non estraiamo anche gli amministratori e i dirigenti?». Stefano Pozzoli, ordinario dell'Università Parthenope di Napoli, ha esordito dicendo che per risolvere i problemi connessi ai residui degli enti locali basterebbe considerare le entrate solo per cassa e ha sollevato perplessità sull'applicazione della recente normativa ove si prevede che le società partecipate debbano essere cedute dall'ente entro il 30 giugno prossimo ovvero messe in liquidazione prima delle fine del 2013. «Il legislatore», ha detto Pozzoli, «si è dimenticato che esistono anche le società miste e non sempre il comune è in grado di cedere le proprie quote ovvero non sempre possiede una partecipazione sufficiente per raggiungere il quorum deliberativo per la messa in liquidazione, che normalmente è pari ai 2/3 del capitale sociale». Ha chiuso i lavori del convegno il presidente Borghi, che ha bocciato il dl 174/2012 sulla disposizione che prevede che il presidente del collegio dei revisori dei comuni con un numero di abitanti superiore a 60 mila sia un dipendente ministeriale nominato dal prefetto. «È una disposizione costosa e inappropriata», ha detto, «come lo è stata quella di inserire due revisori indicati dal ministero della salute e dal Mef nei collegi delle aziende sanitarie. E poi, non si comprende», ha aggiunto, «perché noi revisori liberi professionisti dobbiamo conseguire i crediti formativi per poter essere ammessi all'elenco dal quale si faranno le estrazioni per le nomine ed invece per i dipendenti pubblici, che dovranno presiedere importanti organi di controllo in grandi città, non sia prevista nessuna formazione».

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi
Debiti della p.a. certificati
Bilanci farlocchi in Comune

Partecipate indebitate per 45 mld

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
19-OTT-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 47

PROCURE DI MILANO E CORTE DEI CONTI UNITE NELLA LOTTA ALLA CORRUZIONE

Unire le forze per aggredire con maggiore forza e incisività la corruzione: a Milano le Procure della Repubblica presso il Tribunale e quella della Corte dei Conti firmano un protocollo d'intesa per attaccare il cancro del malaffare nell'amministrazione pubblica su due fronti, quello penale e quello contabile.

Sembra incredibile che sia necessario un atto formale per fare ciò che dovrebbe essere la norma, ma fino ad ora le comunicazioni tra i due uffici, tranne che per le iniziative dovute alla buona volontà di singoli pubblici ministeri, si limitavano alla trasmissione di atti solo in determinate fasi dei rispettivi procedimenti. Ogni volta che si sono parlate, le due Procure hanno ottenuto successi importanti, come nelle indagini sulle quote latte che hanno portato a condanne contabili e penali.

Nel giorno dell'approvazione in Senato delle nuove norme anticorruzione, il procuratore Edmondo Bruti Liberati e il suo omologo contabile Antonio Caruso mettono nero su bianco e decidono, ferme restando le rispettive competenze e autonomie, di coordinare le attività dei loro uffici per razionalizzare ed economizzare le risorse investigative. Non è la prima iniziativa del genere, ma questa ha anche un valore simbolico in un momento in cui mazzette, ruberie, truffe ai danni della pubblica amministrazione e appalti truccati sembrano aumentare, proprio a partire da Milano.

Scambio di dati e di informazioni anche con la posta elettronica, invece dei messi e delle lettere, permetteranno ai pm di parlare direttamente quando si imbattono in reati o in violazioni contabili e di scambiarsi pareri e impressioni senza aspettare che trascorrano i tempi biblici delle comunicazioni ufficiali. La polizia giudiziaria, quella che fa le indagini, riferirà contemporaneamente ai due uffici, che così potranno intervenire simultaneamente, ma soprattutto osserverà quello che emerge dal campo con l'occhio penale e con quello contabile. E in ciascuna Procura ci sarà anche un magistrato coordinatore, il procuratore aggiunto Alfredo Robledo e il sostituto contabile Antonio Gribaudo.

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELL'ALTO ADIGE
19-OTT-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Enrico Franco
da pag. 6

Corte dei conti

Presidenza della giunta Le spese nel mirino

BOLZANO — La Corte dei Conti mette il naso nelle spese di Durnwalder. Ieri mattina il procuratore Robert Schülmers (*nella foto*) si è presentato a Palazzo Widmann per acquisire documenti sulle spese di rappresentanza del presidente.

A PAGINA 6

I costi della politica Il procuratore ha acquisito documentazione dal 1993 a oggi. Obiettivo: verificare la congruità degli importi

Spese di rappresentanza, Schülmers indaga

Corte dei conti, indagine sulla presidenza. Durnwalder: qualcuno non mi ama

BOLZANO — Costi della politica altoatesina, si muove la Corte dei Conti. Ieri mattina il procuratore generale dell'organismo con sede in via Druso, Robert Schülmers, si è presentato personalmente — insieme a uno stretto collaboratore — nel palazzo della Provincia dove ha sede l'ufficio di presidenza. Obiettivo: acquisire documentazione al fondo riservato per le spese di rappresentanza del Landeshauptmann Luis Durnwalder. Dopo il sopralluogo che nei giorni scorsi i militari della Guardia di Finanza hanno effettuato in Provincia per acquisire ulteriore documentazione nell'ambito dell'indagine Stein an Stein, gli uffici dell'ente pubblico tornano quindi sotto la lente degli inquirenti, stavolta contabili. A riferirlo è stato lo stesso presidente Luis Durnwalder. Nel mirino della magistratura contabile vi sarebbe stata la documentazione delle spese di rappresentanza riservate dal 1993 a oggi, vale a dire di quasi vent'anni di presidenza.

«Sono venuti, hanno esaminato, hanno portato via certe pratiche, ora vediamo se è tutto a posto. Io sono convintissimo che sarà così, proprio perché quello che stanno controllando è un fondo riservato e come tale costituito dalle spese più varie» spiega Durnwalder, che si dice tuttavia pronto a rispondere di eventuali illeciti rilevati dagli inquirenti. «Naturalmente se avessi fatto qualcosa contro la legge sarei sempre disposto a risponderne, ma rispetto a queste indagini non so proprio perché lo facciano. A mio avviso si tratta di diverse interpretazioni del come vada utilizzato questo fondo di rappresentanza, non sulla legittimità o meno di certe spese» spiega Durnwalder. «Fra i rilievi che mi sono stati fatti mi hanno detto: ecco, lì la sua segretaria è andata a prenderle una medicina per il mal di gola e poi ha detratto quell'importo dal fondo di rappresentanza. Io dico: è ovvio che non posso andare a fare io stesso tutte le commissioni, anzi penso che dovrebbe essere normale come facciamo. Anzi devo dire che io durante il mese spendo e anticipo spese per la Provincia, che poi mi vengono saldate tramite il fondo di rappresentanza. È anche per questo che esiste» prosegue.

«È chiaro che alcune spese non sono rendicontate ma questo accade proprio perché non posso occuparmi personalmente di tutto. O ancora, quando devo concedere un contributo a una associazione è evidente che non posso sempre farmi dare la partita Iva e tutti i dati del beneficiario: è per questo che esiste questo capitolo di spesa riservato a disposizione del presidente» osserva Durnwalder, che però non nasconde di sentirsi sotto attacco. «Io ho l'impressione che non mi vogliano bene, e che loro quando pensano che quando una selvaggina è un po' ferita allora è più facile sparare» ha concluso Durnwalder.

Le spese di rappresentanza della giunta provinciale erano già state oggetto dell'attenzione del procuratore della

CORRIERE DELL'ALTO ADIGE
«Fermiamo i litigi con il governo»
Bus, il Tar stoppa la gara

Spese di rappresentanza, Schülmers indaga

CORRIERE DELL'ALTO ADIGE

19-OTT-2012

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Enrico Franco da pag. 6

Corte dei Conti Robert Schülmers nel giugno scorso, in occasione dell'analisi e dell'approvazione dei rendiconti provinciale e regionale 2011. In relazione alle spese riservate (e che, in quanto tali non necessitano di rendicontazione, n.d.r.) al Presidente della giunta, Schülmers aveva rilevato che esse si attestavano a 72.000 euro, senza sostanziali variazioni rispetto all'anno precedente.

Sil. Fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano

ItaliaOggi

19-OTT-2012

Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 31

CORTE CONTI

Tagliando scaduto, c'è la multa

DI STEFANO MANZELLI

Gli ausiliari del traffico non possono sanzionare solo chi non espone il ticket di sosta e consentire a quelli che parcheggiano con il tagliando scaduto di integrare il versamento senza incorrere in nessuna multa.

Lo ha chiarito la Corte dei conti, sez. Lazio, con la sentenza n. 888 del 19 settembre 2012. Un comune ha affidato a una società la gestione dei parcheggi a pagamento e per questo il concessionario si è attrezzato con tanto di ausiliari per il controllo degli accessi.

Il riferimento normativo stradale è rappresentato dall'art. 7/15° del codice. Dal tenore letterale della disposizione che attualmente prevede una multa di 24 euro in caso di sosta irregolare nelle zone blu, specifica la sentenza, non è però dato distinguere una diversa graduazione delle violazioni tra ticket scaduto o assente.

In buona sostanza la normativa di riferimento non può essere forzata con una procedura sanzionatoria adottata dal concessionario dei parcheggi a pagamento.

© Riproduzione riservata

Svizzera all'angolo

Quotidiano ROMA 19-OTT-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Antonio Sasso da pag. 8

CORTE DEI CONTI DANNO ERARIALE DA 1,5 MILIONI. CESARO: LEGITTIMI I MIEI ATTI

Consulenze d'oro, bufera sulla Sapna

Il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro

NAPOLI. È di oltre 1,5 milioni di euro il danno arrecato all'Erario per inutili consulenze affidate dalla Sapna, società in house della Provincia di Napoli costituita nel dicembre del 2009 per gestire il ciclo integrato dei rifiuti e traghettare la provincia napoletana fuori dall'emergenza ambientale. Disposto il sequestro conservativo per 700mila euro al presidente Luigi Cesaro che, però, si difende: «Ogni mio atto è stato assolutamente legittimo, ho fiducia nella magistratura». PAG.8

IL CASO IL PRESIDENTE CESARO, DOPO IL SEQUESTRO CONSERVATIVO DI 700MILA EURO: LEGITTIMI I MIEI ATTI

Sapna, consulenze d'oro: danno milionario

L'addebito erariale era stato contestato dalla Corte dei Conti anche a tre ex amministratori della società provinciale che si occupa della gestione del ciclo dei rifiuti, ad un ex assessore alle Partecipate e a due dirigenti dell'ente

di Mario Pepe

NAPOLI. È di oltre 1,5 milioni di euro il danno arrecato all'Erario per inutili consulenze affidate dalla società in house della Provincia di Napoli Sapna spa, costituita nel dicembre del 2009 per gestire il ciclo integrato dei rifiuti e traghettare la provincia napoletana fuori dall'emergenza ambientale. Le indagini contabili, disposte dalla Procura Regionale della Corte dei Conti per la Campania ed eseguite dai Finanzieri del Comando Provinciale di Napoli (Nucleo di Polizia Tributaria), hanno portato anche al sequestro conservativo di beni immobili, conti correnti e crediti presso terzi, riconducibili ai soggetti ritenuti responsabili, per un ammontare pari all'intero importo del danno contestato. I militari delle Fiamme Gialle hanno ricostruito puntualmente i numerosi incarichi di consulenza esterna affidati già in fase di avvio dalla società partecipata. Per ciascuno dei soggetti affidatari di consulenze, i finanzieri hanno esaminato a fondo le motivazioni e le procedure seguite dalla società per l'affidamento degli incarichi, i curricula vitae dei professionisti designati, gli elaborati dagli stessi prodotti nell'espletamento dei rispettivi incarichi, la relativa fatturazione ed i giustificativi di pagamento, avendo quale obiettivo generale quello di verificare il rispetto della normativa prevista in materia, con specifico riferimento agli obblighi di pubblicità, all'urgenza dell'affidamento, alle mansioni svolte ed alla rendicontazione delle attività, alla effettiva utilità conseguita dalla società stessa. Le indagini hanno evidenziato in primo luogo che gli incarichi professionali sono stati conferiti senza porre in essere le previste procedure di evidenza pubblica. In aggiunta a tale irregolarità, è poi emerso che le cd. "consulenze" non hanno di fatto comportato alcun effettivo arricchimento professionale per la Sapna. Gli amministratori che, nel tempo, si sono succeduti a capo della Sapna hanno affidato a consulenti esterni l'esecuzione di attività rientranti propriamente nei compiti ordinari per i quali la società stessa è stata costituita ed è stata dotata di risorse finanziarie e di personale. Il danno complessivo subito dalle finanze pubbliche è stato quantificato dalle Fiamme Gialle e dalla Corte dei Conti in complessivi 1.559.798,05 euro ed è stato contestato al presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, Corrado Catenacci, Umberto Vecchione e Claudio Roveda, già amministratori della Sapna, Armando Cascio, ex assessore delegato alle partecipate, e a due dirigenti del medesimo ente territoriale, Carmela Miele e Paolo Pisciotta. Nell'ambito del relativo procedimento amministrativo-contabile la Corte dei Conti ha disposto il sequestro di immobili, conti correnti e crediti, per un ammontare pari a quello del danno contestato, a carico di Cesaro, per 700mila euro, Catenacci e Vecchione. «Considero il provvedimento dei magistrati della Corte dei Conti un atto dovuto nell'espletamento delle loro indagini» dice Cesaro. «È una misura cautelativa, che ovviamente mi colpisce e mi addolora per le sue conseguenze immediate, ma sono certo che avrà una durata solo temporanea e verrà ritirata una volta verificata l'assoluta legittimità di ogni mio atto adottato prima, durante e dopo l'emergenza rifiuti», aggiunge Cesaro.

ROMA
Nel palazzo il bersaglio dei killer
Consulenze d'oro, bufera sulla Sapna

Sapna, consulenze d'oro: danno milionario

Il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
19-OTT-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 10

L'audizione al Senato. «Inevitabile la revisione di detrazioni e deduzioni»

Grilli: ridotte le imposte, ora avanti sulla produttività

APPELLO ALLE PARTI SOCIALI
Il ministro auspica che l'intesa si realizzi il prima possibile: contano le riforme fatte del Paese ma anche la competitività delle aziende

Marco Mobili
ROMA

Il sostegno alla produttività e all'equità fiscale sono i pilastri dell'agenda di questo Governo. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, difende così le scelte dell'Esecutivo operate con la legge di stabilità sia su Irpef e Iva, sia sulla detassazione dei redditi legati alla produttività.

Su quest'ultimo aspetto - oggetto del question time di ieri in Aula al Senato - il ministro ha sottolineato come «la produttività delle aziende sia fatta, semplificando, di due componenti». La prima è nel sistema Paese, all'interno del quale le aziende operano. «Sappiamo – ha aggiunto Grilli – che molto deve essere cambiato e riformato e che molto è stato fatto» da questo Governo con riforme strutturali, sia dal punto di vista delle regole del mercato del lavoro, delle liberalizzazioni e delle semplificazioni della pubblica amministrazione, sia dal punto di vista della semplificazione dell'apparato tributario.

In questo senso potrà giocare un ruolo importante la delega fiscale che a breve approderà a Palazzo Madama. Il titolare dell'Economia, coglie l'occasione per chiedere un via libera in tempi rapidi «in modo tale da poter introdurre quanto prima delle misure importanti di semplificazione e di chiarificazione di come il sistema tributario lavori rispetto all'attività aziendale».

La seconda componente è interna all'azienda. Oltre alle riforma del sistema Paese, «una parte di produttività dipende da come le aziende si organizzano e da come sono in grado di competere sui mercati internazionali». Su questo il Governo intende operare e sostenere le attività produttive. Lo stanziamento di 1,6 miliardi in due anni della legge di stabilità, infatti, dimostra come il Governo intenda reperire risorse per «continuare un programma di incentivazione, defiscalizzazione o agevolazioni fiscali a quella parte del salario che possa essere correlata alla produttività dell'azienda».

Lo strumento fino ad oggi non ha raggiunto il suo obiettivo, ma con la misura inserita nella stabilità si vuole qualcosa di più che ridurre il cuneo nominale: «Che è ancora da diminuire, ma quando sarà possibile», ha precisato Grilli. La sfida che abbiamo lanciato ora è quella di trovare con le parti sociali degli accordi che possano delineare un strumento «correlato con indicatori che, in maniera reale, possano ridurre un aumento di produttività». La speranza è che questi accordi si chiudano il prima possibile.

Il Governo, ha evidenziato ancora Grilli, incentiverà modelli come quello tedesco sulla partecipazione dei lavoratori alla vita dell'azienda, per altro presenti nella riforma del lavoro.

Grilli è stato chiamato dai senatori a rispondere anche sulle ultime scelte di politica fiscale del Governo: «Questa legge di stabilità riduce senza dubbio le imposte». Senza questo intervento, ha precisato Grilli, «l'Iva sarebbe salita di due punti, mentre la stabilità la riduce di un punto». E nel precisare che la proposta di riduzione del carico fiscale sarà ora discussa in Parlamento, il ministro ha ricordato che il Governo ha agito su tre assi: l'Iva, l'Irpef per le prime due fasce e l'incentivo fiscale sulla produttività. Il Parlamento potrà decidere di agire soltanto su un asse. E un'apertura in tal senso è giunta dal sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, secondo cui il Governo sta lavorando ad evitare l'aumento: «l'Iva non aumenta per legge fino a luglio del 2013, abbiamo nove mesi di tempo per trovare risorse ed evitarlo». Un messaggio lasciato anche per il prossimo Esecutivo.

Sulla scarsa equità dell'intervento fiscale il ministro ha voluto ricordare che dalla stretta su deduzioni e detrazioni, «una revisione a nostro parere inevitabile», sono stati esclusi strumenti di grande impatto sociale (dalle pensioni di inavalidità alle spese sanitarie, da quelle dell'assistenza ai disabili a quelle per il supporto degli anziani). Non solo. Le soglie di protezione su cui ha agito il Governo, ha concluso Grilli, sono due: la no tax area fino a 7.500 e quella dei 15mila euro del primo scaglione fiscale.

LA STRATEGIA

LAPRESSE

Le due vie del rilancio
- Per rilanciare la produttività, secondo il ministro Grilli bisogna agire anche sulle semplificazioni fiscali
- In secondo luogo, il governo intende reperire risorse per continuare il programma di defiscalizzazione della parte del salario legata alla produttività

Quotidiano Milano | Avvenire | 19-OTT-2012
Diffusione: 107.229 | Lettori: 352.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 8

Grilli si difende: ridotte le tasse

Legge di stabilità, i partiti vogliono modifiche

conti pubblici

Il ministro dell'Economia non esclude modifiche al provvedimento nel rispetto dei saldi complessivi di bilancio «Aumenti? Senza queste misure l'Iva sarebbe dovuta crescere di due punti, con 6 miliardi di imposte in più». Il sottosegretario Polillo: con gli spread in calo possibile evitare la manovra sui consumi

DA ROMA **NICOLA PINI**

La legge di stabilità riduce «senza dubbio» le tasse: il ministro dell'Economia Vittorio Grilli replica così alle critiche in arrivo da maggioranza e opposizione. «Non bisogna dimenticare che senza questa legge l'Iva sarebbe aumentata di due punti percentuali», sottolinea il numero uno del Tesoro, invece l'aumento è stato limitato ad un punto.

Il rincaro dell'Iva è previsto scattare dal luglio del 2013 sulle aliquote oggi al 10 e al 21%. Ma il governo non ha perso le speranze di scongiurare del tutto l'aggravio fiscale. Per evitarlo servono 3,3 miliardi per il 2013 e 6,5 miliardi annui a partire dal 2014. Dove prenderli? Parlando in tv il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo ha fatto riferimento alla discesa dello spread: «Se riusciremo a spendere meno soldi per interessi, useremo il gruzzolo per evitare l'Iva», ha detto aggiungendo che il governo sta lavorando a questo obiettivo «in misura molto determinata». Il problema è che la legge di stabilità arriva in Parlamento sotto il fuoco incrociato dei partiti che chiedono una serie di modifiche su punti qualificanti: dalla stretta retroattiva sulle detrazioni fiscali, agli incapienti dimenticati, dai tagli agli enti locali a quelli nella scuola fino agli esodati, sul tavolo ci sono una serie nodi che per essere sciolti hanno bisogna di robuste coperture finanziarie aggiuntive. Lo stesso Grilli non ha escluso cambiamenti ma non sui saldi finali del provvedimento, che vale quasi 13 miliardi di euro in tre anni.

Il ministro difende comunque la manovra che «senza riduce le tasse» e che attraverso gli interventi combinati degli sgravi Irpef, del taglio alle detrazioni e del rincaro Iva assicura «una migliore composizione del carico fiscale». La Legge prevede riduzioni d'imposta complessive pari a 2,3 miliardi nel 2013 e a poco più di un miliardo nel 2014, secondo la relazione tecnica. Nel 2015 gli effetti cambiano di segno, con 302 milioni di tasse in più. Si tratta di numeri, tuttavia, che stimano la manovra sull'Iva come una minore entrata rispetto a quanto già stabilito. Dal punto di vista di cittadini e imprese, invece, il saldo tra maggiori e minori entrate vede un aumento della pressione tributaria di circa 921 milioni nel 2013, di 5,5 miliardi nel 2014 e di 6 miliardi nel 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma
IL TEMPO
19-OTT-2012
Diffusione: 39.704 Lettori: 197.000 Direttore: Mario Sechi
da pag. 4

La legge di stabilità non piace a nessuno

I partiti smontano la legge di Stabilità E Monti li convoca

Le critiche di Pd e Pdl hanno sapore elettorale Il Prof teme che il rigore sia accantonato

Grilli

Il ministro ha aperto alla modifiche ma a saldi invariati

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

La legge di Stabilità che ha chiesto ancora sacrifici agli italiani, che dovranno rinunciare a buona parte delle detrazioni nelle dichiarazioni fiscali del prossimo anno, non è stata digerita dalle forze politiche che sostengono Monti in Parlamento. I malumori e le tensioni non si sono sopite. E all'iniziale euforia per il calo dell'Irpef si è sostituito un coro di critiche all'indirizzo delle scelte del governo. La campagna elettorale è già aperta ed è palese che i partiti vogliano marcare la loro distinzione dalle scelte impopolari di Palazzo Chigi. Il problema però è che la cura amara del rigore non è ancora finita. Sebbene le tensioni sui titoli di Stato si stiano abbassando, restano gli impegni inderogabili presi con l'Europa per il pareggio di bilancio nel 2013. Così Monti ha dismesso l'abito da tecnico, si è infilato quello da mediatore e ha fissato sulla sua agenda un appuntamento per la prossima settimana. Un convocazione a palazzo Chigi dei leader della maggioranza per affrontare il nodo della legge di stabilità. La data ancora non è fissata, ma fonti di governo confermano che oltre a Silvio Berlusconi (con cui Monti si doveva vedere già ad inizio settimana, incontro poi saltato causa indisposizione del Cavaliere) e, forse, Angelino Alfano, il professore vedrà anche Pier Luigi Bersani (Pd) e i vertici dell'Udc, probabilmente Pier Ferdinando Casini. Gli incontri saranno come al solito separati e le stesse fonti ci tengono a precisare che si parlerà di tutto. Ma è chiaro che a dominare il colloquio sarà il provvedimento varato qualche giorno fa dall'Esecutivo e subito impallinato dalle forze politiche.

Ieri sul tema sono tornati diversi big della maggioranza. Bersani ha detto che non intende «stravolgere» il testo, ma ha anche sottolineato come gli «errori» vadano corretti. Poi, a proposito della sanità, ha aggiunto: «In Parlamento stanno arrivando norme allucinanti».

Anche Silvio Berlusconi, rompendo un silenzio durato settimane, ha chiesto che il rigore lasci spazio alla crescita. Il Cavaliere, però, non cita il governo, prendendosela piutto-

sto con l'Unione europea: «È urgente passare da politiche di rigore che un'Europa troppo burocratica ha imposto in un momento di grave crisi, ad una politica che promuova lo sviluppo», ha tuonato il Cavaliere. Segno che le parole di Vittorio Grilli non sono servite: il ministro dell'Economia, pur difendendo una legge che «riduce le imposte», ha ribadito che il governo è aperto a «variazioni» in Aula, sottolineando che proprio per questo si è scelto un Ddl. Nonostante ciò, i partiti non sembrano voler scendere dalle barricate. Ecco perché Monti ha deciso di avviare le «consultazioni». Con ABC il premier intende difendere la legge di Stabilità: «A nostro giudizio garantisce una maggiore equità sociale e siamo sicuri di poterlo dimostrare» spiega una fonte vicina al premier. Inoltre, si insiste a palazzo Chigi, «la logica economica che sta alla base del testo è estremamente efficace». Ecco perché, a giudizio del Prof, l'articolato non dovrebbe essere stravolto. Il premier è convinto che in buona misura le critiche siano dovute alla campagna elettorale. Ma non può rischiare il botto proprio adesso. Palazzo Chigi intende perciò tastare il polso della maggioranza senza però derogare ai paletti concordati con Grilli: a cominciare dal fatto che i saldi devono restare invariati. Per quanto disponibile al dialogo, dunque, il governo non intende accettare qualunque compromesso.

È disponibile, come ha fatto chiaramente capire Elsa Fornero, a ritoccare il testo nella parte relativa ai tagli sulle politiche sociali, ma già sulla retroattività («finta retroattività» come precisano a palazzo Chigi) non pensa di cedere, a meno che il Parlamento non si assuma la responsabilità di rinviare il taglio della seconda aliquota Irpef o, in alternativa, scovi il miliardo necessario a coprire la modifica. Lo stesso dicasi per l'Iva. Monti è meno ottimista del sottosegretario Polillo sulla possibilità che si possa evitare l'aumento dell'imposta. Ma tanto vale provarci. Con i partiti, il Professore non mancherà di usare anche lo spauracchio della crisi.

12,889

Miliardi
Il valore messo in campo dalla legge di Stabilità

6,665

Miliardi
Le maggiori entrate previste dalla legge di Stabilità

La Camera smonta
mezza manovra Monti

(Bassi a pag. 3)

CANCELLATI DALLA COMMISSIONE BILANCIO UNA TRENTINA DI COMMI DELLA LEGGE DI STABILITÀ

La Camera smonta mezza manovra

Saltano, tra gli altri, l'Agenzia sulla coesione e il riordino degli enti di ricerca. Il ministro dell'Economia Grilli insiste: le tasse sono state abbassate. Polillo: il governo è al lavoro sullo stop all'aumento dell'Iva

DI ANDREA BASSI

Parte con il piede sbagliato l'iter alla Camera della legge di Stabilità. La commissione Bilancio con un voto all'unanimità ha stralciato una trentina di commi della manovra economica messa a punto dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Le norme sono state cassate perché contrarie ai principi dettati dalla riforma della legge di Bilancio che impedisce di inserire nelle manovre triennali disposizioni ordinamentali o microinterventi settoriali. Così sono saltate, per esempio, le disposizioni per la creazione di una nuova Authority, l'Agenzia per la coesione chiesta dal ministro Fabrizio Barca, il riordino degli enti di ricerca con l'istituzione di una consulta dei presidenti, lo stanziamento di 10 milioni a favore di Radio Radicale e il riparto del fondo per il trasporto pubblico per il 2012. Eliminate dal testo del provvedimento anche numerose norme sulla scuola, i limiti ai compensi degli avvocati da riconoscere alla parte vittoriosa e le norme che attribuiscono all'Agenzia del demanio le decisioni di spesa per gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sugli immobili di proprietà dello Stato. Punti importanti, anche se non qualificanti, della manovra del governo. Manovra che le tabelle allegate al provvedimento hanno ufficialmente quantificato in 12,9 miliardi di euro. Secondo il prospetto di copertura, oltre la metà di questo valore, ossia 6,65 miliardi, è frutto di nuove o maggiori entrate. Il taglio alle spese, sempre per il 2013, ammonta invece a 6,23 miliardi di euro. Le risorse necessarie per coprire le misure della manovra nel 2014, inoltre, sono circa 10,48 miliardi (6,29 miliardi di nuove o maggiori entrate e 4,18 di riduzione delle spese), mentre nel 2015 sono circa 9,75 miliardi di euro (5,85 miliardi le nuove o maggiori entrate e 3,9 di tagli).

Nonostante i numeri, tuttavia, Grilli continua a parlare di un intervento mirato a una riduzione della pressione fiscale. «Il ddl Stabilità», ha detto il ministro dell'Economia parlando ieri alla Camera durante il question time, «riduce senza dubbio le imposte perché non bisogna dimenticare che senza questa legge l'Iva sarebbe salita di due punti» mentre salirà «solo di un punto percentuale». Obiettivo del governo, ha proseguito, era «eliminare l'incremento» previsto. Ma «abbiamo ragionato e le conclusioni cui siamo arrivati sono per una migliore composizione del carico fiscale. Dato lo stato della nostra economia», ha detto ancora il ministro, è stato deciso «di aumentare di un solo punto l'Iva e di ridurre di due punti le aliquote Irpef più basse, così come di incentivare il salario legato alla produttività. Abbiamo agito su tre assi. Il Parlamento, ha concluso, può decidere» diversamente, «di agire su un solo asse». Un modo, insomma, per dire che il governo non farà barricate sulla sua proposta, ma lascerà decidere al Parlamento. A una sola condizione, però: che i saldi strutturali della manovra non vengano in nessun modo modificati. Eppure qualcosa dietro le quinte di Palazzo Chigi sembra già muoversi. A rivelarlo, ancora una volta, è stato il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo. Intervistato da *SkyTg24*, ha spiegato che il governo sta lavorando per scongiurare anche l'aumento di un punto dell'Iva, che dovrebbe scattare il prossimo mese di luglio. Davanti all'esecutivo ci sono ancora nove mesi di tempo, e il calo dello spread tra i titoli di Stato e i Bund tedeschi (ieri ha chiuso a 313 punti base), potrebbe consentire un risparmio sugli interessi, permettendo quindi di accumulare un tesoretto. Utilizzarlo per schivare l'aumento dell'Iva potrebbe essere il regalo di addio del governo Monti. (riproduzione riservata)

Quotidiano Milano | il Giornale | 19-OTT-2012
Diffusione: 157.047 Lettori: 746.000 Direttore: Alessandro Sallusti da pag. 20

LA CAMERA APPROVA IL DECRETO Non ci saranno nuovi fondi

La riforma Balduzzi spacca la Sanità

Soddisfatto il ministro, ma i sindacati medici sono sul piede di guerra: «Affossano il servizio sanitario»

a cura di **Francesca Angeli**

Il ministro
Adesso il sistema è più sostenibile

Rivoluzione per i medici di famiglia; fumo e alcol vietati ai minori; riorganizzazione del governo clinico; contrasto alla ludopatia. C'è di tutto nel decreto sanità approvato ieri con fiducia dalla Camera. Tutto tranne i soldi. La Commissione Bilancio di Montecitorio ha vincolato il suo parere positivo alla soppressione delle norme che avrebbero comportato ulteriori oneri per lo Stato. Il governo è ricorso per la quarantesima volta alla fiducia e soltanto così il dl è riuscito ad ottenere il via libera dalla Camera e ora passerà al Senato. Soddisfatto il ministro, Renato Balduzzi, che parla di largo consenso, anche se i sì alla fiducia sono stati 380 e quelli al dl soltanto 269. «Abbiamo legato la tutela della salute allo sviluppo del Paese - dice il ministro - Le risorse sono limitate ma le nuove regole servono proprio a rendere il sistema più sostenibile». Sul piede di guerra i sindacati medici, pronti a scendere in piazza il 27 ottobre. Lo Snami promette di coinvolgere le migliaia di pazienti che affollano le sale d'attesa per bloccare le nuove norme che, dicono, rischiano di affossare il servizio sanitario nazionale.

MINORI

Fumo e alcol sono vietati multe salate a chi sgarra

Proibito vendere tabacco ai minori. In caso di dubbio l'esercente è obbligato a chiedere il documento di identità. Multa salata per chi sgarra: da 250 a 1.000 euro che salgono fino a 2.000 in caso di recidiva con sospensione della licenza per tre mesi. Vietato anche vendere alcol agli under 18. In questo caso per i trasgressori recidivi le multe possono salire fino a 25.000 euro. Sempre per la tutela dei giovani si prevedono maggiori controlli sull'attività sportiva con l'obbligo di idonea certificazione medica. Niente soldi però per l'acquisto di defibrillatori per palestre e centri sportivi.

MEDICINA DIFENSIVA

I medici sono obbligati a coperture assicurative

Il medico che si attiene alle linee guida risponderà dei danni solo in caso di dolo o colpa grave e non per colpa lieve. Per arginare il fenomeno crescente della «medicina difensiva», ovvero il medico che si cautela da eventuali ricorsi con un eccesso di prescrizioni ed esami diagnostici spesso inutili, si interviene sulla responsabilità professionale. Obbligo di copertura assicurativa con un Fondo ad hoc per alcune categorie particolarmente esposte al rischio professionale, finanziato con il contributo dei professionisti che ne facciano richiesta e con un contributo delle imprese assicuratrici.

LUDOPATIA

Contro il gioco d'azzardo pubblicità più severe

Niente fondo per le ludopatie, niente soldi. Ma la patologia entra comunque a far parte dei Lea, i Livelli essenziali di assistenza. Viene introdotto l'obbligo per i gestori delle sale giochi di esporre materiali informativo sui rischi connessi al gioco d'azzardo. Restano gli spot ma con limitazioni: vietato pubblicizzare i giochi con vincite in denaro su qualsiasi tipo di media se non si specifica chiaramente quali siano le reali probabilità di vincita e se non si illustrano i rischi di dipendenza da gioco. Gli spot sono comunque vietati in tutti i tipi di spettacolo (radio tv, teatro) destinati ai minori.

ETICHETTE ALIMENTARI

Più frutta nelle bibite venti per cento minimo

Più frutta nelle bibite. Le bevande analcoliche basate sulla frutta devono essere commercializzate con un contenuto di succo naturale non inferiore al 20 per cento. Quelle già prodotte potranno essere smaltite entro otto mesi. Si promuove anche la presenza di frutta fresca nei distributori presenti nelle scuole. Norme più severe per la vendita di pesce e latte che dovranno essere etichettati in modo chiaro fornendo anche indicazioni sulle corrette condizioni di impiego. Chi non si adegua pagherà multe fino a 3.500 euro. Vietato somministrare latte e crema crudi nelle mense.

MEDICI DI FAMIGLIA

Cambiano le cure primarie Poliambulatori aperti h24

Spetta alle Regioni organizzare le Unità Complesse di Cure Primarie, ovvero poliambulatori aperti h 24 anche nei festivi e prefestivi in grado di erogare prestazioni assistenziali complesse grazie all'aggregazione di medici, infermieri e altre professionalità del servizio sanitario nazionale. Per i medici di medicina generale è istituito il ruolo unico, una sola graduatoria disciplinata a livello nazionale. Restano fermi i livelli retributivi delle diverse figure professionali. Prevista la mobilità del personale Asl anche fuori dalla provincia per esigenze di riorganizzazione.

SPERIMENTAZIONE

Revisione del prontuario per i farmaci innovativi

Sono poche le Regioni che offrono immediata disponibilità dei farmaci innovativi: una grave discriminazione per i malati. Il dl stabilisce che «indipendentemente dall'inserimento nei prontuari terapeutici ospedalieri o regionali» le regioni «devono assicurare l'immediata disponibilità agli assistiti dei medicinali» innovativi. Entro giugno 2013 l'Agenzia del Farmaco procederà alla revisione straordinaria del Prontuario, collocando in fascia C i farmaci "superati". Le Regioni sono autorizzate a sperimentare diversi sistemi di riconfezionamento dei farmaci per evitare sprechi.

Quotidiano Roma
il Fatto Quotidiano
19-OTT-2012
Diffusione: 76.777 Lettori: n.d. Direttore: Antonio Padellaro da pag. 9

Rischio default

Buco di 6,4 miliardi di euro "La Regione Piemonte è tecnicamente fallita"

IL CAPOLUOGO

Anche Torino è alle prese con un super debito che ne condiziona anche le possibilità di spesa

di **Stefano Caselli**

La Regione Piemonte è tecnicamente fallita". Non bastava lo scandalo delle autocertificazioni (migliaia di euro netti in busta paga rimborsati a decine di consiglieri per non meglio precisate "missioni sul territorio"), ora arrivano le secche parole dell'assessore alla Sanità Paolo Monferino che colpiscono come uno schiaffone i membri della Commissione Bilancio di Palazzo Lascaris.

IL PIEMONTE, insomma è sull'orlo del default e a poco servono le precisazioni dell'entourage del presidente Roberto Cota, secondo cui le parole dell'assessore non sarebbero altro che "un'esortazione a non far più finta di niente".

Monferino è uomo misurato (a differenza ditutti i suoi colleghi non ha mai chiesto un euro di rimborso) e il suo ingresso nella Giunta Cota risale all'agosto 2011, quando subentrò a Caterina Ferrero del Pdl, arrestata e rinviata a giudizio per una locale "sanitopoli" nonché nuora di Nevio Coral, ex sindaco di Leinì sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa (proprio ieri a Torino si è aperto il maxiprocesso per l'operazione "Minotauro"). Se arriva a dichiarare default, dunque, c'è da credergli.

LA DRAMMATICA situazione dei conti della Regione (6,4 miliardi di euro, ma potrebbero essere di più) non è infatti una novità. Come non è una novità che altre amministrazioni nello stesso territorio siano sull'orlo o già oltre il collasso: il comune di Alessandria è stato dichiarato in dissesto finanziario dalla Corte dei Conti, il capoluogo Torino è alle prese con un debito miliardario che ne condiziona le possibilità di spesa.

Il grosso del buco - i cui meriti vanno equamente suddivisi tra le amministrazioni Ghigo (centrodestra), Bresso (centrosinistra) e Cota - riguarda ovviamente la Sanità, le cui voci di spesa coprono i tre quarti del bilancio regionale. In particolare è critica l'esposizione debitoria delle Asl (ci sono fornitori che attendono pagamenti da oltre un anno) per quanto spesso sia stata mascherata con il rodato maquillage delle voci di cassa e di competenza.

Oggi è in programma una conferenza stampa di Cota e dell'assessore Monferino. Il presidente potrebbe chiedere al Consiglio e alla giunta una delega in bianco per scongiurare il commissariamento, ma dovrà affrontare la richiesta di dimissioni avanzata dal Pd: "Siamo arrivati a questo - dichiara il capogruppo Aldo Reschigna - perchè questa amministrazione ha elaborato un bilancio 2012 non veritiero, se ne occuperà la Corte dei conti, ma nell'assestamento di bilancio sposta sul 2013 volumi importanti di spesa sostenuta nel 2012 per oltre 400 milioni. Non è un bilancio tecnicamente falso, ma poco ci manca. Il debito della Regione non è certo storia di questi ultimi due anni, arriva da Ghigo e, sia chiaro, anche da Bresso. Ma con questa Giunta non è diminuito, anzi. Questa è responsabilità politica". Ma Cota dovrà affrontare soprattutto, i malumori interni alla già litigiosa maggioranza di centrodestra. L'assessore alla Sanità proporrà un piano di risanamento con "la costituzione di un fondo chiuso immobiliare sul patrimonio regionale disponibile", in pratica saranno messi in vendita gli immobili di proprietà, sedi istituzionali e ospedali.

Il Movimento 5 Stelle, l'unica forza politica di una certa consistenza che non abbia governato il Piemonte negli ultimi 12 anni, attacca: "Il default? - dichiara il capogruppo Davide Bono - noi lo diciamo da due anni".

Sergio Chiamparino *Dlm*

Quotidiano Torino

LA STAMPA

19-OTT-2012

Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 6

Dichiarazione choc dell'assessore alla Sanità

"La Regione Piemonte è tecnicamente fallita"

L'assessore regionale alla Sanità Monferino, davanti alla Commissione Bilancio, dichiara senza mezzi termini: la Regione Piemonte è tecnicamente fallita, bisogna trarne le conseguenze del caso. Il «buco» ammonterebbe a 900 milioni di euro. Oggi le misure del governatore Cota.

Alessandro Mondo A PAGINA 6

Piemonte, un buco da 900 milioni

L'assessore alla Sanità Monferino: la Regione è tecnicamente fallita, dobbiamo trarne le conseguenze del caso

Sappiamo cosa fare Un giro di riforme toste, all'insegna del rigore: tutti sono informati

Roberto Cota
Presidente del Piemonte

Si tratta di denaro che le Asl hanno speso contando su trasferimenti che non sono a bilancio

Aldo Reschigna
Capogruppo del partito Democratico

I trasferimenti erano previsti nel bilancio e poi cancellati dalla Regione ma non dalle Asl

Giovanna Quaglia
Assessore al Bilancio del Piemonte

Ma il rosso complessivo nei conti regionali arriverebbe a 10 miliardi di euro

ALESSANDRO MONDO
TORINO

«Tenicamente fallita». Che i conti della Regione Piemonte, e non solo i suoi, non godano buona salute lo sanno anche i sassi. Ma quelle due parole, pesanti come una pietra tombale, hanno sbigottito persino quanti, tra i consiglieri regionali, martellano la giunta di Roberto Cota un giorno sì e l'altro pure. La valutazione, in anticipo sulla conferenza stampa convocata oggi dal governatore e dall'assessore alla Sanità Paolo Monferino per fare il punto sui numeri della sanità piemontese, è stata enunciata da Monferino durante la Commissione Bilancio: il "buco" della sanità supera i 900 milioni (a fronte di un debito complessivo che avrebbe raggiunto i 10 miliardi).

«Soldi che le Asl hanno speso negli anni contando su trasferimenti regionali non presenti nel bilancio dell'ente - spiega il capogruppo del Pd Aldo Reschigna -. Per questo, ancora oggi, li considerano crediti esigibili». Com'è possibile? «Parliamo del biennio 2008-2009 - precisa Giovanna Quaglia, assessore al Bilancio -. In sintesi, si trattava di trasferimenti previsti e poi cancellati per vari motivi dalla Regione ma mantenuti dalle Asl nei loro bilanci». Il che rimanderebbe a un deficit di comunicazione: come minimo. Non a caso, Monferino ha affidato a Deloitte & Touche il compito di incrociare i bilanci delle aziende sanitarie e della Regione per verificare eventuali disallineamenti. Il "report" sarà pronto a fine mese ma la cifra-monstre, trapelata dalla commissione, rende la situazione.

Da qui la sferzata di Monferino. «La Regione è tecnicamente fallita, tutti devono capirlo e trarne le conseguenze», ha detto in commissione, presumibilmente infastidito dai rilievi. Parole forti anche per il manager prestato alla politica, abituato a dire pane al pane e poco tenero verso i consiglieri, che ricambiano cordialmente (compresi quelli di maggioranza): poco gradite da alcuni esponenti della giunta ma confermate da Cota. «Monferino, che è un tecnico e si basa su parametri tecnici, ha ragione - commenta il governatore -. Il debito pregresso è quello che è, aumenta il costo dei servizi, si riducono gli introiti delle imposte regionali, Roma taglia i trasferimenti... Sappiamo cosa dobbiamo fare: una serie di riforme toste, all'insegna del rigore. Ma è bene che tutti siano informati». Il che, secondo alcuni, prelude a un nuovo giro di vite servito durante la conferenza stampa odierna.

Da qui la preoccupazione. Tanto più che il giudizio di Monferino rimanda ad una crisi di liquidità che potrebbe mettere a rischio persino gli stipendi. «La Regione versa alle Asl 640 milioni al mese in

due tranche - aggiunge Reschigna -: una al principio e l'altra alla fine del mese. Quella di fine settembre è stata girata solo mercoledì. Gli stipendi vanno garantiti, come il pagamento delle fatture per i farmaci. Tutti gli altri fornitori si vedono saldare il dovuto in tempi superiori a un anno».

L'assessore al Bilancio conferma lo stato di sofferenza: «In attesa che arrivino i trasferimenti statali abbiamo chiesto un anticipo di cassa alla nostra tesoreria. Stiamo girando alla sanità 680 milioni al mese, qualcosa più del necessario, proprio per assicurare a Monferino margini di manovra. Certo: le previsioni di cassa sono al limite, e diventano un problema anche i trasferimenti agli enti locali. Abbiamo scritto al ministro Grilli sollecitando crediti esigibili per 400 milioni. Il Governo ha riconosciuto 415 milioni alla Sicilia e 159 alla Campania, nella legge di stabilità. Deve valere anche per noi». Va da sè che l'assessore si accontenterebbe della metà, e che altre Regioni hanno l'acqua alla gola: il rebus dei bilanci per il 2013 sarà uno dei temi affrontati nella prossima Conferenza delle Regioni. Gli stipendi sono garantiti: almeno per ora.

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

19-OTT-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 29

Regioni. Oggi l'annuncio delle contromisure

Il Piemonte travolto dai debiti della sanità

IN BILICO

A fine 2011 il passivo ufficiale era di 6,45 miliardi ma potrebbe essere più elevato per impegni non riportati in bilancio

«Tecnicamente fallita». Il giudizio piovuto in capo ieri alla **Regione Piemonte** è di quelli che non lasciano spazio a dubbi, tanto più se a pronunciarlo è lo stesso assessore regionale alla Sanità Paolo Monferrino, il successore "tecnico" di Caterina Ferrero (Pdl) che l'anno scorso aveva dovuto abbandonare la giunta guidata dal leghista Roberto Cota dopo l'avviso di garanzia (e il successivo arresto) per turbativa d'asta e abuso d'ufficio.

È prima di tutto l'entità del disavanzo sanitario a schiacciare i conti del Piemonte, unica regione del Nord impegnata in un piano di rientro dal maxi-deficit che però fatica a riportare i bilanci in equilibrio perché la crisi si fa sentire sul fronte delle entrate tributarie e dei trasferimenti dallo Stato. Oggi il Governatore Roberto Cota e lo stesso Monferrino terranno una conferenza stampa per spiegare i dettagli della situazione e le contromisure che Palazzo Lascaris intende mettere in campo per evitare di dover alzare bandiera bianca.

L'ultimo allarme risale alla scorsa settimana, quando la commissione parlamentare d'inchiesta sui disavanzi sanitari aveva puntato il dito sui conti piemontesi. Anzi, per essere più precisi, sui mancati conti, perché il presidente della commissione Antonio Palagiano (Idv) aveva lamentato il fatto che gli ultimi dati completi si riferissero al 2009 quando «tutte le Asl e gli enti sanitari della Regione, nessuno escluso, avevano registrato un risultato negativo».

I preoccupanti numeri piemontesi, però, sono stati messi in fila uno dietro all'altro meno di un mese fa dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti, e parlano di un debito ufficiale a fine 2011 da 6,45 miliardi di euro, cresciuto del 10,55% rispetto all'anno prima e gonfiato nel tempo dai disavanzi in successione: il 2010 si è chiuso con un rosso da 615 milioni, che non è stato ripianato nel 2011 quando la fine dell'esercizio ha registrato nuovamente un disavanzo da 484,6 milioni. I dati effettivi potrebbero però anche essere più gravi, perché i magistrati contabili hanno messo sotto esame più di un'operazione dubbia: nel 2009, per esempio, Torino ha ottenuto un'anticipazione straordinaria di tesoreria da 509 milioni di euro, e nel 2010 ha cancellato l'impegno di spesa per il rimborso di un debito che continua a esistere.

La "sparizione" di impegni di spesa sembra però alla Corte dei conti una caratteristica ricorrente del bilancio piemontese. Nel 2010 e nel 2011, spiegano i magistrati contabili, la Regione non ha riportato in bilancio gli impegni «assunti regolarmente» nel 2009 e poi cancellati l'anno successivo: queste operazioni, si legge nella delibera «sono idonee ad alterare l'effettiva situazione finanziaria dell'ente», che dalla ricostruzione puntuale chiesta dalla stessa Corte potrebbe risultare ancora più precaria.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | l'Unità | 19-OTT-2012
Diffusione: 41.198 | Lettori: 306.000 | Direttore: Claudio Sardo | da pag. 8

Regioni, l'allarme del Pd: «Norme assurde e centraliste»

IL CASO

A. C.
ROMA

Dietro il decreto che riduce stipendi e vitalizi si celano interventi che accentrano importanti funzioni regionali. Alla Camera si prepara la battaglia

«Per cambiare il ragioniere di un Comune, il sindaco dovrà chiedere il permesso al Viminale»

Pronti a dare battaglia sul decreto del governo sui costi delle Regioni, varato ai primi di ottobre. I deputati Pd che fanno parte della Commissione Affari costituzionali di Montecitorio non ci stanno. E, nonostante l'accordo di fondo sul taglio ai costi della politica (a partire da stipendi e vitalizi), accusano il governo tecnico di aver calcato troppo la mano. Di aver approfittato dell'ondata di scandali nelle Regioni per «disegnare un sistema iper-centralistico». Che non va a colpire solo gli sprechi, come l'eccesso di fondi pubblici ai gruppi regionali, ma «lo stesso funzionamento delle Regioni, e soprattutto, dei Comuni». «C'è l'idea di una ricentralizzazione che non possiamo accettare», spiega Emanuele Fiano. «Un conto è tagliare sprechi e privilegi, ma qui siamo davanti a un pericoloso ritorno indietro, si toglie spazio alla politica elettiva per mettere tutto in mano alla burocrazia dello Stato».

Oriano Giovanelli, per anni presidente della Lega delle autonomie, prevede una «paralisi degli enti locali» e fa alcuni esempi. «Per cambiare il ragioniere di un Comune, il sindaco dovrà chiedere il permesso al ministero degli Interni e alla Ragioneria generale dello Stato. La quale ragioneria avrà anche il compito di nominare il presidente del collegio dei revisori dei conti del Comune. Siamo davanti al ritorno a un centralismo pre-repubblicano, quasi uno stato di polizia».

LA CORTE DEI CONTI

Anche il ruolo della Corte dei conti, secondo Giovanelli, sarà «abnorme». «Quel decreto prevede che persino i Piani esecutivi di gestione, lo strumento che i Comuni utilizzano per allocare le risorse in base agli obiettivi dell'amministrazione, siano sottoposti al controllo preventivo della Corte dei conti, che potrà persino ordinare delle ispezioni delle Fiamme gialle».

Insomma, i democratici vedono un «disegno pericoloso di strapotere della burocrazia centrale» ai danni delle autonomie locali. Un disegno che, alimentato dagli scandali e dall'antipolitica, rischia di andare a segno. Travolgendo non solo la «propaganda leghista» sul federalismo. «Oggi il pericolo è che si faccia strada l'idea che le autonomie siano un danno e il centralismo la soluzione», scrivono i deputati Pd (tra loro anche Gianclaudio Bressa, Roberto Zaccaria, Barbara Pollastrini e Paolo Fontanelli). «Consideriamo questo un errore strategico e tragico». Il sospetto avanzato dai democratici è che «dietro a queste azioni si nasconda non tanto e non solo la necessità di garantire l'equilibrio necessario dei conti pubblici, ma la volontà di demolire un modello di protezione sociale e mettere le mani su un complesso sistema di beni comuni garantiti da servizi pubblici».

Lunedì alla Camera il Pd organizzerà un seminario, aperto a numerosi giuristi, per decidere come proseguire questa battaglia. Poi seguirà la messa a punto degli emendamenti, e delle controproposte, da presentare entro mercoledì 24 ottobre, visto che l'arrivo del decreto in Aula è previsto per il 6 novembre.

LA DOPPIA LETTURA

Nel frattempo, in Senato, inizierà l'iter del disegno di legge costituzionale che modifica la riforma del Titolo V del 2001 togliendo poteri alle Regioni per riportarli a Roma. Un percorso che, a differenza del primo decreto, sembra destinato ad arenarsi con la fine della legislatura, visto che i tempi per una doppia lettura nei due rami del Parlamento non ci sono. Su questa ulteriore riforma del titolo V i democratici sono prudenti. Nessuno nega l'esigenza di un «tagliando», così come non mancano le critiche all'«immobilismo riformista» e anche alle «logiche corporative» che caratterizzano l'azione «sindacale» delle associazioni dei Comuni, delle Province e delle Regioni. Così come viene posta, dai parlamentari Pd, l'esigenza di un riordino e di un «accorpamento delle Regioni». Ma il primo obiettivo è fermare «questo vento centralista».

Pdl, rivolta dei big contro la Santanchè

Regioni, l'allarme del Pd: «Norme assurde e centraliste»

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

19-OTT-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano

da pag. 8

Aran. Calo dello 0,2% nel biennio 2010-2011

Frena la dinamica dei salari pubblici

Davide Colombo
ROMA

Gli argini alzati dal Governo - Berlusconi prima e Monti poi - per contenere il costo del personale pubblico stanno funzionando. A confermarlo è il primo rapporto semestrale dell'Aran, che conferma il sostanziale congelamento delle retribuzioni pro-capite di fatto nel biennio 2010-2011, quando in termini aggregati si sono ridotte dello 0,2%. Nello stesso intervallo le retribuzioni di fatto del settore manifatturiero che occupa un numero di dipendenti poco superiore a quello dell' intera Pa (3,5 milioni di addetti) sono invece cresciute del 2,7 per cento.

A contenere la dinamica di questa grande voce della spesa corrente (167 miliardi, pari al 10,7% del Pil quest'anno) è il blocco del rinnovo dei contratti scattato con il Dl 78/2010. Una misura rafforzata l'anno passato con altri quattro interventi successivi che hanno messo un tappo che va oltre la contrattazione collettiva e blocca le retribuzioni individuali, gli scatti e le progressioni di carriera. Il risultato fotografato dall'Aran, che ovviamente non può contenere anche gli ulteriori effetti della spending review del luglio scorso (Dl 95/2012), conferma una dinamica di riduzione delle retribuzioni pubbliche che si era già determinata con la moderazione salariale degli ultimi anni e che ha portato a un sostanziale allineamento con la crescita cumulata degli stipendi privati (+40,6% i primi negli ultimi dieci anni contro il +41,8% dei secondi a fronte di un tasso di inflazione effettivo cumulato di periodo del 27,1%). In termini monetari il blocco delle retribuzioni determina un risparmio di 6,5 miliardi nel biennio, che saliranno a 13 miliardi a fine 2014, termine dell'ulteriore proroga decisa dal Governo.

Il dato Aran conferma per l'Italia il quadro appena rilevato dalla Bce nell'ultimo rapporto sui mercati del lavoro dell'Eurozona, dove si nota come il maggiore contenimento salariale si sia determinato per i dipendenti pubblici nei diversi paesi negli anni della grande crisi, anni nei quali invece la dinamica delle retribuzioni del settore privato hanno mostrato una "quasi invarianza", con effetti negativi sui margini di recupero ora possibili in termini di competitività e occupazione.

In vista dell'attuazione degli imminenti tagli delle dotazioni organiche decisi con la spending review, misura che farà leva anche su procedure di mobilità collettiva per gestire gli esuberi, sono interessanti anche i dati Aran sulla mobilità volontaria dei dipendenti. L'indice complessivo del 2010 è molto basso, solo 1,5%, e comprende il numero di eventi di trasferimenti che si sono registrati sul totale degli occupati ed è composto da una mobilità "intra-comparto" dell'1%, una mobilità tra diversi comparti della Pa dello 0,1% e trasferimenti temporanei (comandi e distacchi) dello 0,4 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 19-OTT-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 41

Il ministro dell'interno Cancellieri è intervenuta ieri all'assemblea dell'Anci a Bologna

Il fondo anti-dissesto al restyling

Reggio Calabria può ancora sperare, Alessandria invece no

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO
(DA BOLOGNA)

Nessuna speranza per Alessandria, qualcuna per Reggio Calabria. Appena approvato col decreto salva-enti locali (dl 174/2012), il fondo anti-dissesto, che dovrebbe offrire una boccata d'ossigeno ai comuni prossimi al default, sarà presto oggetto di modifiche. In modo da estendere l'accesso al fondo rotativo anche a quei comuni a cui la Corte dei conti ha già assegnato un termine per provvedere all'adozione dei correttivi di bilancio, come per esempio Reggio Calabria. Il dl 174 esclude infatti la possibilità di iniziare la procedura di dissesto guidato se la Corte dei conti si è già pronunciata. Ma il ministro dell'interno, Anna Maria Cancellieri, intervenendo all'assemblea Anci di Bologna, si è mostrata possibilista su un salvataggio ad hoc per la città dello Stretto («i tecnici sono al lavoro per individuare la soluzione più idonea»), mentre ha escluso che al nuovo fondo possa accedere il comune di Alessandria, che è già in dissesto conclamato, alla prese in questi giorni con una drammatica crisi di liquidità. In cassa ad oggi, come confermato dal neosindaco Maria Rita Rossa (Pd) che ha ereditato i buchi di bilancio lasciati dalla precedente amministrazione, ci sono solo 200 mila euro. Briciole che non basteranno a pagare gli stipendi agli oltre 2.000 dipendenti comunali. Il comune piemontese non potrà accedere al fondo e dovrà per il momento arrangiarsi come meglio può. «Mi hanno detto di fermare le macchine dei vigili urbani e di non pagare gli stipendi», sbotta il primo cittadino, «ma il governo deve rendersi conto che non può far morire una comunità, anche perché vantiamo crediti verso lo stato per 5 milioni di euro, soldi che in questo momento ci farebbero molto comodo». Come uscirne allora? Alessandria chiede di poter contare su una dote maggiore di anticipazione di cassa da parte dello stato. Oggi il limite massimo previsto dal Tuel è tre dodicesimi delle entrate, l'Anci proverà a portarlo a cinque dodicesimi, anche se non sarà facile visto che la richiesta era stata già avanzata in passato senza successo dall'associazione dei comuni. Per permettere a Reggio Calabria di accedere al fondo rotativo potrà invece bastare un emendamento da inserire in sede di conversione del dl salva enti che ha iniziato l'iter parlamentare alla camera.

Dopo la parziale chiusura del premier Mario Monti sulla devoluzione del 100% del gettito Imu ai comuni a partire dal 2013 (si veda *ItaliaOggi* di ieri), anche la seconda giornata dell'assemblea Anci è stata piuttosto povera di buone notizie per i sindaci. L'esecutivo ha scelto la platea dei sindaci per fare un bilancio dei provvedimenti approvati in un anno di governo, ma non si è sbilanciato troppo sul futuro. Non è sfuggita alla regola la Cancellieri che ha difeso la stretta sui controlli introdotta col salva-enti (dl 174/2012). La logica ispiratrice del provvedimento, ha detto, è realizzare «un'autonomia responsabile» in cui giocheranno un ruolo fondamentale tre figure storiche della pubblica amministrazione locale che non a caso il provvedimento rafforza nella loro autonomia dal potere politico: segretari comunali, direttori generali e revisori. L'obiettivo della riforma, ha spiegato il ministro, è «conciliare il principio della fiduciarietà degli incarichi apicali con la necessità di disporre di una dirigenza professionale stabile» conciliando «il principio di democrazia con quello dell'autonomia di gestione». Insomma, uno «spoil system meritocratico» che assicuri la competenza e l'autonomia dei dipendenti pubblici, unica via per «prevenire turbative e infiltrazioni di organizzazioni criminose». Senza le prefetture che, ha auspicato il ministro, dovranno diventare «le sedi naturali in grado di garantire un'efficace operatività amministrativa».

Enti locali
Il fondo anti-dissesto al restyling

CONTROLLI PREVENTIVI E DIRIGENTI SVINCOLATI

Due ricette anti-sprechi

Solo i controlli preventivi di legittimità e merito possono scongiurare il proliferare di spese incontrollate come quelle del consiglio regionale del Lazio. E, contestualmente, l'eliminazione definitiva del potere degli organi di governo di incaricare i dirigenti.

Al di là dei rimborsi ai gruppi consiliari, sono emerse spese davvero difficili da giustificare, legate al semplice funzionamento degli uffici. Sono stati acquistati tablet per i consiglieri a prezzi più che doppi rispetto ai listini, così come altre attrezzature informatiche molto più care dell'ordinario.

Di utilizzare la Consip, evidentemente, nemmeno ci si è pensato. Come di responsabilizzare sull'utilità dei beni, la congruità dei prezzi e del sistema di individuazione del contraente.

Inutile pensare che questo modo di operare sia limitato e circoscritto. La giusta necessità di assicurare autonomia alle organizzazioni politiche e agli organi di governo viene troppo spesso, però, scambiata per potere assoluto di scegliere come, cosa, a quale prezzo e da chi spendere. Senza troppa cura di procedure e sistemi, che, invece valgono per tutti gli organi pubblici, politici o tecnici che siano.

Il che dimostra come prevedere norme *poste a regolare, per esempio*, le modalità di approvvigionamento di beni e servizi, come da ultimo l'articolo 1 della legge 135/2012 che nella logica della spending review mira a potenziare l'utilizzo delle convenzioni Consip, non sia di per sé sufficiente.

Occorre al più presto a tutti i livelli di organizzazione reintrodurre controlli esterni di legittimità, se non di merito, imprudentemente e frettolosamente eliminati dalle riforme-Bassanini, all'epoca della costruzione di un «federalismo» in provetta, che oggi mostra tutta la sua dannosità.

Controlli che sarebbe opportuno svolgessero organi amministrativi, in modo da permettere alle amministrazioni controllate di ricorrervi se erronei. Ma, l'organo di controllo dovrebbe essere funzionalmente posto alle dipendenze della Corte dei conti e a essa rispondere della sua azione.

Un altro elemento di criticità è il cordone ombelicale che lega la dirigenza agli organi politici, per effetto delle norme che attribuiscono a questi ultimi il potere di incaricarli, premiarli, assicurare loro «carriera», in nome di una «fiduciarietà» che, per altro, la Consulta ha più volte considerato contraria alla Costituzione, in quanto l'apparato amministrativo deve assicurare efficienza alla macchina e non fedeltà a questo o quel colore politico.

Lo stretto legame, molte volte accentuato dal potere degli organi di governo di cooptare dirigenti esterni senza nemmeno concorsi, può indurre gli alti funzionari ad agire per assicurare, appunto, l'acquisto di beni o servizi fuori mercato, per «compiacere».

Tanto strategico è il potere di «nomina» dei dirigenti, che la presidente del Lazio ormai a fine mandato ne ha comunque nominati 10. Allo scopo forse di assicurare una continuità quanto meno nei gangli amministrativi o ad altri fini non è dato saperlo. Il fatto che si possa porre il dubbio, tuttavia, fa comprendere come la disciplina degli incarichi dirigenziali e lo spoil system possano consentire a dirigenti e funzionari di non vedere, non parlare, eseguire. Sebbene non sia questo il loro ruolo.

Luigi Oliveri

ENTI LOCALI
Partecipate indebitate per 45 mld

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 19-OTT-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 6

Per il sottosegretario Magri i tagli del personale saranno bilanciati dagli investimenti

Le forze armate cambiano pelle

Ridotto il numero degli F35 per risparmiare 4 miliardi di €

DI MICHELE ARNESE*

Gianluigi Magri, in questi giorni, si divide tra riunioni ministeriali e lavori parlamentari per la riforma delle Forze Armate. Proprio per la riforma, il sottosegretario alla Difesa si sta spendendo per convincere della ineluttabilità, ma anche della bontà, della riforma progettata dal dicastero retto da **Giampaolo Di Paola**: «La legge delega ora è in prima lettura al Senato e in questi giorni si stanno discutendo gli emendamenti nella commissione Difesa». Magri non nasconde che tra i militari ci sono attese, qualche timore e molte apprensioni: «La riforma», rassicura il sottosegretario, entrerà in vigore progressivamente entro il 2025, quindi ci saranno 12 anni di tempo». Però la *spending review* ha accelerato su razionalizzazioni e tagli: «Facciamo chiarezza. Innanzitutto la legge delega prevede una riduzione del numero dei militari da 190mila a 150mila, e i dipendenti civili passeranno da 30mila a 20mila. La *spending review* riduce almeno del 10% il personale e del 20% i gradi superiori, mentre noi abbiamo previsto una riduzione del 20% per gli ufficiali e del 30% per generali e ammiragli che avverrà entro il 2025». Secondo Magri, «la riforma incorpora la *spending review*, che ha semplicemente per alcuni aspetti accelerato i tempi».

Il sottosegretario contrasta anche le preoccupazioni di uno smantellamento-depauperamento delle Forze armate: «Al contrario. Con la riforma, la Difesa sarà più funzionale e operativa. Si riducono i numeri complessivi ma si spenderà meglio per garantire alle forze armate quella capacità di operatività, di interoperabilità e di proiezione estera indispensabile per impegni flessibili». E gli F35? Magri è netto: «È un aereo necessario. Il ministero ha annunciato che si risparmieranno 4 miliardi di euro, riducendo a 90 il numero di F-35 con cui sostituire i circa 160 fra AMX e Tornado, AV-8B in servizio oggi».

Stiamo sulla difesa aerea. Perché il governo, al di là dei nomi ai vertici del gruppo di Piazza Monte Grappa, non dice che tipo di Finmeccanica auspica? Una Finmeccanica diversificata e con l´attuale perimetro industriale o una focalizzata solo su difesa e sicurezza? «Più che pensare a dismettere le attività civili», risponde il sottosegretario, «sarebbe opportuno ragionare dell'interesse nazionale ad avere aziende italiane competitive anche in questo settore, con proiezioni nei mercati internazionali. A questo proposito, spero che la cordata per rilevare una quota di Ansaldo Energia assicuri una presenza di italianità nel futuro dellazienda». Nella cordata auspica anche l´intervento del Fondo strategico della Cassa depositi e prestiti? «Sì. Se è un progetto serio, sì».

Magri non guarda però soltanto ad Ansaldo Energia e sottolinea come ad esempio il gruppo Finmeccanica è presente, e non deve uscire, da altri settori come il segnalamento, dove «Ansaldo Sts può controbilanciare il predominio internazionale che è appannaggio di altri paesi». Sta di fatto che l´esecutivo è sembrato assente o silente nel progetto di fusione tra Eads e Bae ormai abortito. Indifferenza o ignoranza? Magri preferisce analizzare i motivi del collasso del progetto. Ricorda i timori di Berlino e della cancelliera **Angela Merkel** per gli attuali esuberi di Eads. Inoltre, dice il sottosegretario alla Difesa, «la Francia ha preferito tenersi le mani libere piuttosto che spingere su una fusione che avrebbe probabilmente limitato la sua libertà di azione».

Il sottosegretario, però, non ha condiviso le interpretazioni correnti su genesi e finalità del progetto di fusione. L'idea secondo cui è fallito un progetto di stampo europeo nel campo della difesa aerea non lo convince del tutto, anzi: «Io credo che la fusione fosse più funzionale a rispettabili e legittimi interessi degli Stati Uniti. Perché l´inglese Bae gode di una situazione di fornitore privilegiato del Pentagono, con una serie di vantaggi concreti rispetto a molti altriconcorrenti». Ma all'interno di un gruppo frutto della fusione tra Bae e Eads, difficilmente questa posizione di privilegio si sarebbe conservata, come il mantenimento di una golden share per Francia e Germania». Inoltre l´ex commissario dell´Autorità di garanzia nelle comunicazioni sottolinea come «tutte queste prerogative sarebbero state di sicuro oggetto di un profondo vaglio dell´Antitrust europeo con risultati incerti».

**** da www.formiche.net***

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 19-OTT-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 29

Debiti della p.a. certificati

Tra due mesi i creditori potranno chiedere alla pubblica amministrazione il riconoscimento dei loro crediti. Pronta la piattaforma informatica del Mef

Tra due mesi chi deve ricevere soldi dalle pubbliche amministrazioni per forniture e servizi erogati potrà chiedere alla p.a. debitrice la certificazione dei crediti vantati. Entra, infatti, nella fase operativa la possibilità di incassare una certificazione online dei mancati o ritardati pagamenti della p.a. Il tutto attraverso una piattaforma elettronica, predisposta dal ministero dell'economia e delle finanze, che consentirà di effettuare la certificazione dei crediti per via telematica. A darne notizia è stato ieri il dipartimento della Ragioneria generale dello stato.

Chiarello a pagina 29

Il Mineconomia vara la piattaforma telematica per l'invio delle domande. Subito l'accredito degli enti

Crediti certificati, due mesi al via

Tra 60 giorni le aziende potranno chiederne conto alle p.a.

DI LUIGI CHIARELLO

Tra due mesi chi avanza soldi dalle pubbliche amministrazioni per forniture e servizi erogati potrà chiedere alla p.a. debitrice la certificazione dei crediti vantati. Entra, infatti, nella fase operativa la possibilità di incassare una certificazione online dei mancati o ritardati pagamenti della p.a. Il tutto attraverso una piattaforma elettronica, predisposta dal ministero dell'economia e delle finanze, che consentirà di effettuare la certificazione dei crediti per via telematica. A darne notizia è il dipartimento della Ragioneria generale dello stato. La piattaforma è stata predisposta in base a quanto previsto da due decreti ministeriali datati 22 maggio 2012 e 25 giugno 2012. L'indirizzo web da digitare è *http://certificazionecrediti.mef.gov.it/CertificazioneCredito/home.xhtml*.

Va ricordato che, secondo le ultime stime diffuse due giorni fa al convegno Taiis (si veda *ItaliaOggi* di ieri), l'ammontare complessivo dei debiti maturati dalle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese ammonterebbe addirittura a 90 miliardi di euro.

LA PRIMA MOSSA TOCCA ALLA P.A. I primi passi dovranno essere fatti dalle amministrazioni pubbliche: statali, enti pubblici nazionali, regioni, enti locali ed enti del Servizio sanitario nazionale. Tutti, entro un mese da ieri, dovranno richiedere l'abilitazione sul sistema.

Una volta trascorsi i trenta giorni, tutti i titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, frutto di contratti aventi a oggetto somministrazioni, forniture e appalti nei confronti di una pubblica amministrazione del paese, potranno, a loro volta, abilitarsi sulla piattaforma online. E presentare all'amministrazione debitrice o all'ente debitore istanza di certificazione del credito. Il tutto utilizzando il modello generato dal sistema all'indirizzo internet suddetto.

A COSA SERVE. La piattaforma informatica consentirà in seguito di tracciare le successive operazioni di anticipazione, compensazione, cessione e pagamento, a valere sui crediti certificati. Ma, intanto, il processo di certificazione online, spiega il dicastero dell'economia, «rende più agevole richiedere e rilasciare le certificazioni e semplifica le procedure di cessione, anticipazione e compensazione dei crediti certificati». Di più. «Per informazioni e problemi tecnici», spiega il dicastero guidato da Vittorio Grilli, «sarà possibile contattare il servizio di assistenza all'indirizzo *certificazionecrediti@tesoro.it*».

PERCHÉ CERTIFICARE I CREDITI. L'operazione serve per favorire lo smobilizzo dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della p.a. L'istanza di certificazione può essere presentata da chiunque, società, impresa individuale o persona fisica, vanti un credito non prescritto, certo, liquido ed esigibile. Il credito vantato non va in prescrizione del credito; di conseguenza le norme non indicano un termine entro cui inoltrare le istanze di certificazione. Ma una cosa è certa: non sono in ogni caso certificabili le somme relative a debiti fuori bilancio delle amministrazioni.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 19-OTT-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 40

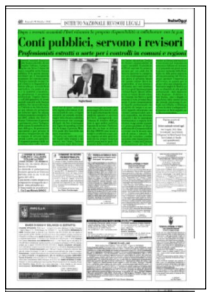
Dopo i recenti scandali l'Inrl rilancia la propria disponibilità a collaborare con la p.a.

Conti pubblici, servono i revisori

Professionisti estratti a sorte per i controlli in comuni e regioni

I recenti scandali finanziari che hanno coinvolto alcune regioni italiane, ripropongono con forza il tema del rigore contabile nella finanza pubblica. E su questo passaggio-chiave per il risanamento economico del sistema-paese, l'Istituto nazionale revisori legali rilancia la disponibilità a fornire alla p.a. un contributo costruttivo. «La posta in gioco è la stabilità economica», ha sottolineato il presidente dell'Istituto Virgilio Baresi, «e sull'obbligatorietà di severi controlli contabili nella finanza pubblica, dai comuni alle regioni, l'Istituto ne ha fatto da tempo una istanza da perseguire con il dovuto rigore che impone il critico momento economico. È dal 2007, infatti, che l'Inrl richiama l'attenzione di governo e parlamento, circa l'indispensabile azione di controllo nei bilanci della p.a., da promuovere ispirandosi a quei principi di terzietà e trasparenza che solo la nomina di revisori legali, estratti a sorte, può garantire. Il risparmio generato dalla razionalizzazione nelle innumerevoli voci di spesa sostenuta dalle regioni e dai comuni, di alcuni miliardi di euro, e il rigore contabile nel costante monitoraggio della finanza pubblica, rappresentano due passaggi obbligati che ben si coniugano alla logica di spending review che da tempo il governo Monti ha posto alla base della sua opera risanatrice».

Proprio sul ruolo dei revisori legali nelle regioni e nei comuni, tra l'altro, l'Istituto ha promosso negli ultimi anni, alcuni convegni nazionali dove personaggi istituzionali e politici di ogni schieramento hanno condiviso appieno le posizioni dell'Inrl, appoggiando così l'istanza di rendere obbligatorio in ogni ambito pubblico, l'operato di revisori. Professionisti che, in base ai dettami del dlgs 39/2010 sono tenuti a svolgere un'attività super partes, rispetto ad altri professionisti che da sempre ricoprono ruoli di consulenti di parte. E a proposito delle recenti elezioni che hanno riguardato l'ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili, il presidente dell'Inrl esprime la preoccupazione per «un esito che di fatto ha spaccato la categoria, con una contrapposizione che non giova al percorso futuro che questo ordine dovrà intraprendere, al suo interno e all'esterno, con i vari interlocutori, tra i quali figurano proprio i revisori legali. Questi ultimi, grazie ai recenti decreti attuativi emanati dal Mef e a quelli prossimi al varo, avranno finalmente il pieno riconoscimento di dignità professionale che gli spetta da tempo e un corretto rapporto relazionale con i dottori commercialisti non è solo auspicabile, ma doveroso. L'augurio è che la spaccatura determinatasi a seguito delle elezioni, venga presto risanata e si possa guardare al futuro professionale di commercialisti e revisori con la dovuta serenità di animo e intenti». Un futuro che travalica i confini nazionali, come hanno bene individuato i vertici dell'Istituto nell'organizzare per fine novembre un forum internazionale incentrato sul risanamento economico italiano ed europeo. A tal proposito nei giorni scorsi la giunta regionale della Basilicata ha dato pieno sostegno all'organizzazione del Forum, senza ignorare l'importanza dell'evento, in quanto per la prima volta una categoria professionale sceglie la Basilicata per un dibattito di alto profilo professionale. «Agli organismi della Regione», evidenzia infatti Baresi, «non è sfuggito il significato della nostra scelta che intende valorizzare il profondo sud d'Italia e d'Europa; un'area da dove è indispensabile lanciare un forte segnale per il rilancio economico».



Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 19-OTT-2012
Diffusione: 72.030 | Lettori: 1.109.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 18

Il caso

Fondi Ue, niente Agenzia In rete 100mila interventi

Nuovo stop alla proposta, contenuta nella Legge di stabilità e avanzata dal ministro per la Coesione nazionale Fabrizio Barca, di trasformare il Dipartimento nazionale che - di fatto - gestisce i fondi Ue in un'Agenzia. Il provvedimento, che era già stato presentato alcuni mesi fa e riproposto nei giorni scorsi, avrebbe comportato secondo le valutazioni di Barca un risparmio di almeno 3 milioni all'anno. «Poiché il Parlamento non ha ritenuto i pur significativi risparmi di spesa prevista sufficienti a giustificare la parte ordinamentale del provvedimento di costituzione dell'Agenzia, sono certo che il Parlamento stesso vorrà favorire una modalità alternativa di valutazione e introduzione della norma, per non privare il prossimo governo di uno strumento che deve andare a regime dal prossimo anno», ha deto il ministro.

Intanto da ieri sono pubblici altri 100mila dati sulla piattaforma OpenCoesione (opencoesione.gov.it) relativi agli interventi pubblici finanziati nell'ambito delle politiche di coesione con fondi strutturali europei e fondo nazionale di sviluppo e coesione. Con questo aggiornamento il portale OpenCoesione rende accessibili a tutti informazioni su 549.705 interventi pubblici in tutta Italia in attuazione del ciclo di interventi programmati nel periodo 2007-2013, finanziati con 52,4 miliardi di euro, sui quali sono già stati effettuati pagamenti per 16,9 miliardi di euro.

Il portale OpenCoesione è stato lanciato da Barca il 17 luglio scorso e ha già registrato 40.000 pagine selezionate in pochi mesi; il 5% dei visitatori unici consultano il sito dall'estero, in particolare da Bruxelles. Si tratta del primo portale sull'attuazione degli investimenti programmati nel ciclo 2007-2013 da Regioni e amministrazioni centrali dello Stato con le risorse per la coesione. L'iniziativa è stata accolta dai parlamentari dell'Ue come una best practice comunitaria e giudicata all'avanguardia nel panorama internazionale da testate specializzate in pratiche di open government e open data.

«Siamo arrivati in fondo». In questo modo il ministro Corrado Clini esprime la sua soddisfazione per la chiusura della procedura di Autorizzazione integrata ambientale (Aia) dell'Ilva di Taranto. Ma l'azienda solleva perplessità sui costi degli interventi e sul rischio di minore competitività in Europa e perciò pone «riserve» alle prescrizioni. La nuova Aia, osserva il ministro, rappresenta «una svolta non solo per l'impresa ma per le amministrazioni pubbliche». Le misure richieste sono «severe e puntuali» e «corrispondono a precisi obiettivi, indicati dall'applicazione delle nuove tecnologie indicate dall'Europa». Il provvedimento, annuncia, «sarà operativo tra qualche giorno, dopo la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta ufficiale».

Il presidente dell'Ilva Bruno Ferrante ha però dubbi sulle prescrizioni: «Noi abbiamo posto delle riserve che riguardano la sostenibilità economica e tecnica del parere della commissione»; inoltre l'Ilva - avrebbe espresso - «una riserva a poter accogliere e attuare le disposizioni in assen-

Economia
Fiat, il piano Marchionne: nuovi Suv e la Topolino

Quotidiano Roma | la Repubblica | 19-OTT-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 6

IL DOSSIER. Le sfide dell'Europa

I mercati

Spread e Borse, scoppia l'euforia ma l'Fmi avverte: le manovre stanno uccidendo la ripresa

Eurolandia vive una nuova fase di ottimismo. E c'è chi è convinto che la crisi abbia toccato il fondo

Tuttavia la recessione è ancora dura, l'unione bancaria è in bilico e i nodi per Atene e Madrid non sono risolti

Per il Fondo gli effetti negativi delle misure anti-deficit dei governi sono il doppio o il triplo di quelli previsti

MAURIZIO RICCI

GLI spread in fase di sgonfiamento rapido, politici e banchieri che si affannano a dichiarare di aver visto la luce in fondo al tunnel della recessione europea, le Borse in positivo, un vorticare di proposte sull'unione fiscale e su quella bancaria. L'Europa vive un altro dei suoi momenti di euforia: problemi e ostacoli non mancano nel vertice in corso a Bruxelles, ma nessuno - secondo la versione più diffusa - sembra in grado, come prima dell'estate, di far saltare l'euro o rimettere in discussione la costruzione europea. In realtà, non mancano gli scettici, secondo i quali, ad esempio, l'inevitabile bancarotta greca è rinviata solo di qualche mese. Ma l'ottimismo si nutre di fatti concreti, in particolare quelli venuti da Francoforte. Come molti avevano previsto da tempo, è bastato che Draghi e la Bce mettessero in campo un sia pur farraginoso meccanismo di protezione, con la disponibilità a comprare titoli pubblici dei paesi in difficoltà, perché la tempesta sul debito spagnolo e italiano si placasse, ancor prima che la banca centrale abbia messo in campo un solo euro.

A dar ragione a chi, a Francoforte, sosteneva Draghi e l'opportunità dell'intervento è il comportamento degli spread. Ieri il divario fra i rendimenti dei titoli italiani a due anni e gli omologhi tedeschi era di 195 punti (2,06% il tasso sui titoli italiani, contro lo 0,11% dei tedeschi). Contemporaneamente, il tasso sui Btp a 10 anni era sceso al 4,79%. Sono due numeri estremamente istruttivi. Circa 200 punti, infatti, secondo banche, studiosi, organismi internazionali è, più o meno, il divario fra titoli italiani e tedeschi, giustificato dai dati fondamentali delle rispettive economie. Allo stesso tempo, il 4,79% sui Btp decennali è grosso modo in linea con la tendenza storica e, comunque, è il livello della primavera 2011, prima che la crisi investisse il debito italiano. In altre parole, l'annuncio dell'intervento Bce non ha artificialmente depresso rendimenti e spread. Semplicemente, eliminata l'ipotesi di un ritorno alla lira, la situazione del debito è tornata normale e si è interrotta la fuga dei capitali.

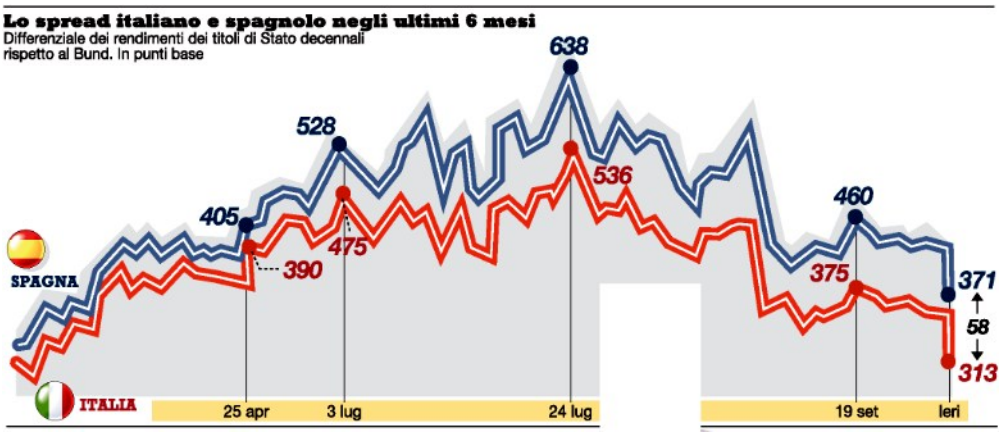
Lo sbiadire dell'emergenza consente di guardare con qualche serenità in più alla situazione dell'economia. Che resta - in Italia e in Europa - pessima: il 2012 si chiuderà con una pesante recessione e il 2013 regalerà ai più fortunati solo una pallida ripresa e agli altri, come l'Italia, un ulteriore rallentamento. Tuttavia, è diffusa l'impressione che la crisi stia toccando, in questi mesi, il fondo e che stia per iniziare una sia pur lenta risalita che dovrebbe allentare, almeno un poco, le tensioni sociali che, in questo momento, scuotono molti paesi dell'eurozona. Sotto questo profilo, incide anche il mutamento del clima psicologico - o, più propriamente, ideologico - che ha finora presieduto alla strategia europea anti-crisi. L'insistenza quasi ossessiva sull'austerità si è ammorbidita, grazie anche alla campagna dell'Fmi che, ormai da tempo, batte sui contraccolpi che un risanamento troppo frettoloso dei bilanci pubblici può avere sulla crescita. Olivier Blanchard, il capoeconomista dell'Fmi, ha recentemente calcolato che, nella situazione attuale in cui uno stimolo monetario non è possibile, perché i tassi d'interesse sono già vicini allo zero e il volano delle esportazioni è fermo, tagli e rincari di tasse possono strangolare l'economia in misura anche doppia o tripla, rispetto a quanto prevedano i tradizionali modelli econometrici. Nasce anche da queste riflessioni la spinta a concedere alla Grecia, vittima-modello delle politiche di austerità, un paio d'anni in più per risanare.

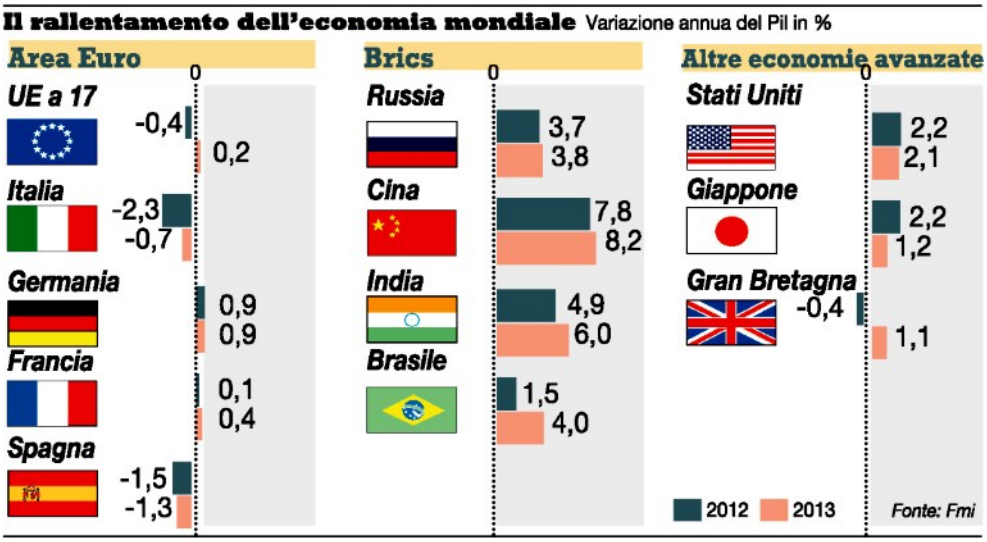
La situazione, tuttavia, resta estremamente fragile. Non sarebbe la prima volta che l'euforia si spegne di colpo e

neanche la prima volta che i politici europei tradiscono le aspettative. Le bucce di banana su cui l'eurozona può scivolare, nel summit in corso o nelle prossime settimane, sono abbastanza chiaramente visibili. La prima, naturalmente, è la Grecia: accettare uno slittamento di due anni nel raddrizzamento dei conti greci significa mettere in cantiere qualche nuova forma d'aiuto, che tenga in piedi lo Stato greco per due anni. Non farlo, però, riaprirebbe il count-down alla bancarotta di Atene e all'effetto domino dell'attacco dei mercati a Italia e Spagna. La seconda è la Spagna. L'idea, accarezzata da paesi come Germania, Olanda e Finlandia, che i buchi che hanno messo in ginocchio, negli anni scorsi, le banche spagnole non possano essere colmati da aiuti europei, ma debbano ricadere sul governo di Madrid significa riaprire la crisi del debito spagnolo e riavviare la trottola degli spread. La più insidiosa, però, è nel principale oggetto del summit in corso a Bruxelles: l'unione bancaria. Un organismo unico europeo di supervisione, controllo e intervento viene considerato l'unico modo per rompere il circolo vizioso, in base al quale le banche si indebitano per soccorrere i bilanci statali e gli Stati, subito dopo, si indebitano per salvare le banche. Nessuno si aspetta dal vertice in corso a Bruxelles svolte decisive. Ma i mercati si aspettano che la spinta verso la costituzione dell'unione bancaria non si attenui e non si areni, ad esempio, sulle resistenze tedesche a cedere il controllo su quelle casse di risparmio locali, che sono un asse portante degli schieramenti politici nazionali.

Di solito, è quando le urgenze economiche si incrociano con il ciclo politico che l'Europa è più fragile. Da questo punto di vista, il tempo a disposizione per le iniziative coraggiose è assai ridotto. Presto, ogni mossa della Merkel avrà un impatto diretto sulla campagna per le elezioni politiche d'autunno in Germania. E gli amanti di scenari forti possono chiedersi quale effetto domino avrebbe un default greco a inizio 2013, a ridosso delle elezioni italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 19-OTT-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 5

Collocamento record: l'ultimo giorno ordini per 7,8 miliardi, interesse al 2,55%

BTp Italia raccoglie 18 miliardi

Borse contrastate, -0,3% Milano - Google crolla a Wall Street

Successo oltre ogni previsione per il collocamento dei BTp Italia: in quattro giorni ordini per 18 miliardi (7,8 solo ieri); il tasso annuo al 2,55%. Maria Cannata (Tesoro): grazie a questo successo nei prossimi due mesi calerà l'ammontare delle emissioni di debito. Borse contrastate, Milano -0,3%. Spread stabile a 312. A Wall Street crolla il titolo Google per i conti inferiori alle attese (pubblicati in anticipo per errore).

Servizi ▸ pag. 4-5-41, commento ▸ pagina pag. 29

BTp Italia, boom da 18 miliardi

Successo senza precedenti per l'emissione: nell'ultimo giorno raccolti 7,8 miliardi

Il rendimento

Il tasso cedolare reale lordo annuo è stato fissato al livello minimo del 2,55%

La platea dei sottoscrittori

Il «Buono» sarebbe finito al 60% nelle mani degli istituzionali, al 40% fra i privati

Maximilian Cellino

Si è chiuso con un successo senza precedenti il terzo collocamento del BTp Italia. Nell'ultima giornata utile per sottoscrivere il titolo quadriennale indicizzato all'inflazione italiana si sono aggiunti ulteriori ordini per 7,8 miliardi di euro, che hanno così portato l'ammontare complessivo a superare i 18 miliardi di euro. In pratica ieri il Tesoro ha emesso un quantitativo doppio rispetto a quanto era riuscita a fare nei due precedenti di marzo (7,3 miliardi) e giugno (appena 1,7 miliardi) e ha potuto così alleggerire in modo decisivo il fardello che resta da raccogliere entro fine anno.

Non c'è dubbio che oltre alle caratteristiche interessanti del titolo (il tasso cedolare reale lordo annuo è stato fissato al livello minimo del 2,55%, come era prevedibile dopo la valanga di richieste pervenute) non c'è dubbio che un ruolo importante nel favorire l'interesse degli investitori lo abbia giocato l'allentamento delle tensioni sul mercato di questi giorni. Ed è altrettanto evidente l'apporto decisivo dei soggetti istituzionali, anche esteri, (oltre che dei privati, per il quale il titolo è stato originariamente pensato), confermato anche dalla crescita del valore medio dei contratti siglati: oltre 96mila euro (con picchi superiori ai 100mila euro negli ultimi due giorni di sottoscrizione) rispetto ai poco meno di 55mila e 39mila dei due precedenti collocamenti. «Si tratta di un'operazione di grande successo per il Tesoro, chiara dimostrazione di un ritorno di fiducia da parte di tutto il mercato nei confronti del debito pubblico italiano, ed è senz'altro un ottimo segnale», conferma Nicola Scapillati, direttore centrale di Banca Akros.

Un'attenzione per certi versi comprensibile, visto che in giornate (soprattutto mercoledì) in cui i prezzi dei bond italiani salivano facendo scendere i rendimenti, quello del BTp Italia rimaneva invece bloccato per via del meccanismo di collocamento favorendo potenziali arbitraggi da parte di alcuni investitori professionali. Anche per questo sarà interessante osservare il comportamento del titolo lunedì prossimo all'esordio sul MoT, il mercato retail delle Obbligazioni e dei Titoli di Stato di Borsa Italiana. «La quota degli istituzionali più elevata delle attese potrebbe accrescere la volatilità del BTp Italia – continua Scapillati – ma nell'immediato mi aspetto un tono del mercato ancora positivo e quindi senza particolari variazioni». Per favorire il corretto funzionamento del mercato e garantire la liquidità necessaria sui titoli per i primi sei mesi, il Tesoro ha per la prima volta affiancato ai dealer Mps Capital Services e UniCredit anche due co-dealer, Banca Akros e Method Investments & Advisory.

Qualunque sia la reazione iniziale in Borsa, ai risparmiatori rimarrà in mano un titolo che potrebbe garantire rendimenti piuttosto sostanziosi, almeno

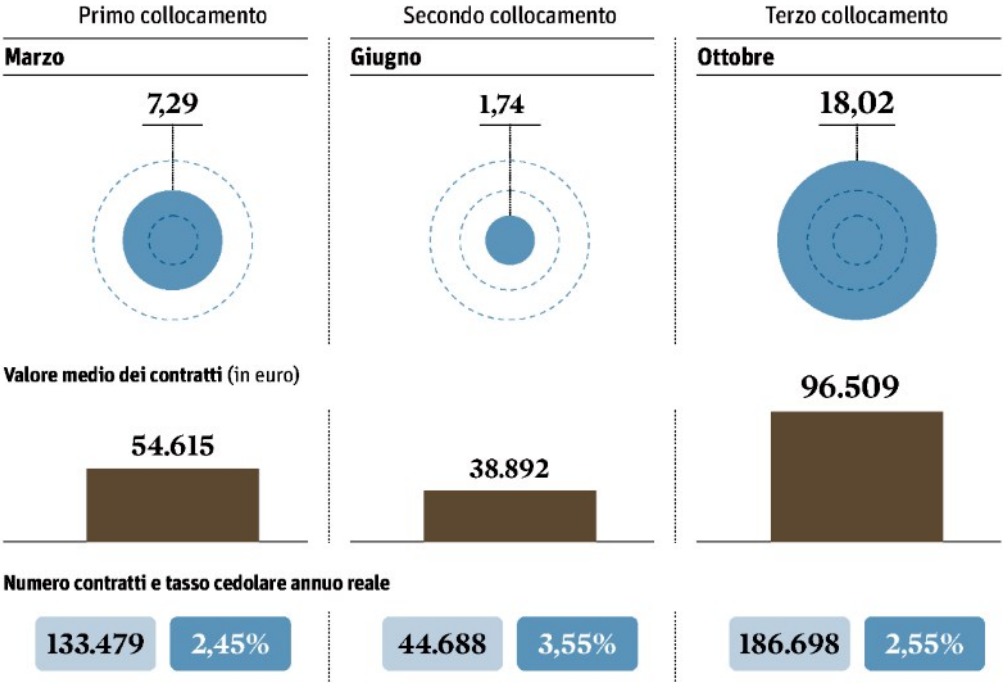
nei primi tempi. Se infatti il tasso di inflazione (calcolato dall'Istat sui prezzi delle famiglie italiane con esclusione del tabacco) dovesse rimanere vicino al 3% come negli ultimi mesi si prospetta una prima cedola semestrale vicina al 5% annualizzato, che comprenderà anche la rivalutazione del capitale sempre sulla base del caro-vita.

Gli analisti prevedono un raffreddamento dei prezzi italiani nei mesi a venire, anche se ci saranno da considerare gli effetti del quasi certo ritocco dell'Iva, ma in base alle quotazioni di ieri sarà comunque sufficiente registrare un tasso di inflazione medio annuo superiore allo 0,7% per rendere il BTp Italia appena emesso più conveniente rispetto al titolo di Stato non indicizzato con scadenza più vicina. Per i privati che hanno acquistato al collocamento e che manterranno le obbligazioni fino alla scadenza (22 ottobre 2016) è inoltre previsto un premio di fedeltà pari allo 0,4% da calcolarsi sull'importo nominale acquistato non rivalutato. Il Tesoro potrà invece guardare con maggior fiducia e tranquillità agli impegni di fine anno (restano ancora da collocare titoli per 27 miliardi, secondo le stime degli analisti) e del 2013: il BTp Italia è stato un successo soprattutto per le casse italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

QUANTO È STATO RACCOLTO CON I PRIMI 3 BTP ITALIA. In miliardi di euro



Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 19-OTT-2012
Diffusione: 72.030 | Lettori: 1.109.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 5

«Debito, ora i mercati si fidano di noi Avanzo primario, la Germania insegue»

I capitali
Non c'è mai stata una fuga dai depositi bancari E già da mesi il disinvestimento degli operatori stranieri è stato praticamente bloccato

Intervista

Cannata (Tesoro): non mi aspettavo che dagli investitori istituzionali arrivasse una risposta così positiva

Nando Santonastaso

Felicità è leggere un numero, 18 miliardi di euro, e quasi non crederci. Il boom dei Btp Italia ha sorpreso persino lei, Maria Cannata, Direttore del debito pubblico italiano presso il Tesoro, che pure è un'ottimista convinta.

Dottoressa Cannata, solo ieri sottoscritti 7 miliardi: siamo al record assoluto?
«Non ce l'aspettavamo, in senso più che positivo s'intende. Già la prima transazione nei due giorni iniziali della sottoscrizione, pari a 7,3 miliardi, ci era sembrata eccezionale. Ma quella di ieri è andata ben oltre le previsioni. Sì, sono veramente felice».
È l'effetto anche del percorso iniziato dalla Bce a settembre con il piano anti-spread?
«Da settembre è indubbio che il sentiment e l'umore del mercato sono cambiati. Ma se penso che il Btp Italia è stato concepito come un prodotto per il mercato domestico, diretto cioè soprattutto al retail, non si poteva immaginare che venissero alla ribalta in maniera così forte anche gli investitori istituzionali. Di sicuro la conferma del rating di Moody's sulla Spagna ha incoraggiato l'ottimismo, eppure una domanda così sinceramente non me l'aspettavo».
Sarà interessante quindi capire alla fine chi ha sottoscritto la maggior parte delle quote.
«Certo, non siamo ancora in grado di parlare di percentuali ma mi aspetto che la componente istituzionale, dopo i risultati degli ultimi due giorni, prevarrà».
Sono in molti oggi a chiedersi quanto durerà tutto ciò: al vertice di Bruxelles siamo di nuovo alle frizioni sulla supervisione bancaria.
«È bene rimanere con i piedi per terra e non farsi travolgere da facili entusiasmi. Gli adempimenti da completare a livello europeo sono ancora molti e ci sarà dialettica. Penso però che nessuno oggi possa assumersi la responsabilità di disperdere questo miglioramento complessivo che fa bene a tutti».
Torniamo al debito italiano: a quanto ammonterà il ricorso al mercato nel prossimo anno?
«Il fabbisogno netto, secondo le nostre previsioni, sarà di 20 miliardi mentre il ricorso al mercato sarà inferiore a quello del 2012. Scenderemo dai 460-470 miliardi a 400 miliardi: 60 in meno, considerando peraltro che quest'anno avevamo un picco di scadenza pari a 200 miliardi mentre l'anno prossimo caleremo a 160 miliardi. Oltre tutto quest'anno abbiamo avuto scadenze molto ravvicinate e impegnative, nel 2013 sarà diverso: l'anno sarà molto meglio distribuito sotto questo profilo».
Ma quanto tempo occorrerebbe per abbassare realmente i quasi 2mila miliardi di debito italiano?
«Qualche anno fa era vicino a scendere sotto il 100 per 100, poi la crisi lo ha riportato su. Ma la speranza c'è, come la fiducia e l'impegno per riprovarci. Di sicuro l'Italia non avrà bisogno di chiedere aiuto all'Ue non solo perché ha un costo del debito gestibile ma anche perchè c'è un avanzo primario in continua crescita. È proiettato in maniera tale che si attesterà stabilmente nel medio periodo al 5%. Un avanzo primario così elevato non ce l'ha nemmeno la Germania. Abbiamo molti fattori positivi, insomma, sui quali anche all'estero ci possono dare fiducia».
Anche il boom del Btp Italia potrebbe fare da traino.
«È quanto speriamo con forza: in nessun Paese del mondo si sottoscrivono 18 miliardi di obbligazioni pubbliche in una sola emissione. Questo potrà avere ripercussioni positive anche all'estero con gli investitori stranieri rassicurati dalla capacità di assorbimento della domanda domestica».
Eppure si è detto che dall'Italia nei mesi scorsi erano stati trasferiti all'estero 200 miliardi di capitali...
«Non è così. Verso l'Italia c'è stato un disinvestimento da parte di investitori esteri preoccupati degli sviluppi della crisi ma i depositi bancari sono rimasti intatti. Questo deflusso peraltro si è bloccato già tra maggio e giugno scorsi e oggi vediamo il recupero anche del disinvestimento. Nessun crollo di fiducia, anzi è vero il contrario».
Lo spread in ribasso dovrebbe favorire gli investimenti.
«Sicuramente. Molte banche e imprese sono tornate al mercato dei capitali, il taglio dello spread ha reso più facile il ricorso al finanziamento. Anche la tenuta dello scenario europeo favorirebbe una migliore condizione del credito».
Ma gli investitori internazionali danno un peso rilevante anche al futuro governo italiano.
«A me pare sovradimensionata questa incertezza legata al dopo-elezioni. La stabilità dei conti pubblici e la crescita non possono che restare la strada maestra per il futuro dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Napoli
IL MATTINO
19-OTT-2012
Diffusione: 72.030 Lettori: 1.109.000 Direttore: Virman Cusenza
da pag. 17

L'Italia resta il paese dello spreco perso il 3,2% della produzione

Mentre 5 milioni di poveri si appoggiano ogni giorno alle associazioni no profit

L'Europa
Programma per educare al giusto uso delle risorse nel 2014

Paola Gargiulo

Secondo stime delle Nazioni Unite, per alimentare i 2 miliardi e mezzo di persone in più che, in base ad alcune previsioni, popoleranno la Terra nel 2050, bisognerà sia raddoppiare la produzione mondiale di cibo sia ridurre gli sprechi. La FAO (agenzia ONU) che ha appena celebrato la giornata dell'alimentazione dopo aver scandito le cifre della vergogna contemporanea (870 milioni di persone sottonutrite di cui 20 milioni residenti nei paesi industrializzati) ha ripreso il filo di quel discorso. Una cosa è certa, se qualcuno , a queste latitudini, crede ancora che il problema della fame sia l'alta faccia della medaglia dei paesi esotici, quel tale si sbaglia di grosso.

In Italia per esempio i poveri sono moltissimi, oltre 3 milioni. Il 5% della popolazione nel 2011 ha bussato alle porte delle associazioni no profit, per ottenere un pacco viveri. Ma non è tutto, insieme al numero dei sottonutriti in Italia cresce un altro dato: lo spreco. Nonostante la situazione critica, il 3,2% della produzione agricola italiana è andata sprecata, rimasta in campo, per oltre 15 milioni di tonnellate tra frutta e verdura. Governare lo spreco, ripensare le abitudini sui campi, a tavola e al supermercato deve necessariamente entrare nella prossima agenda politica, italiana ed europea. Ciò che si chiede alla buona politica è promuovere una cultura scientifica e civile basata sulla sostenibilità e la solidarietà. Contro lo spreco moderno servono misure di prevenzione.

Anzi sono obbligatorie perchè sprecare prodotti alimentari significa aumentare i rifiuti, abusare dell'acqua che è materia prima per l'agricoltura consumare invano energia: quando sprechiamo del cibo buttiamo via anche delle risorse limitate come l'energia. Lo spreco è un bel guaio non solo etico, economico, sociale e nutrizionale ma anche sanitario e ambientale, dal momento che le enormi quantità di cibo non consumato contribuiscono fortemente al riscaldamento globale e che i rifiuti alimentari producono metano, gas a effetto serra 21 volte più potente del biossido di carbonio L'unione europea ha già lanciato l'allarme con una Risoluzione del Parlamento europeo (19 gennaio 2012) su come evitare lo spreco di alimenti dal titolo: strategie per migliorare l'efficienza della catena alimentare nell'UE. Il 2014 sarà l'anno europeo contro lo spreco, con l'obiettivo ambizioso di ridurre del 50% gli sprechi entro il 2025.

Un passaggio del documento sembra fatto su misura per il nostro Paese: invita gli Stati membri a incoraggiare e sostenere le iniziative dirette ad incentivare la produzione sostenibile su piccola e media scala legata ai mercati e ai consumi locali e regionali; riconosce che i mercati locali sono sostenibili sotto il profilo ambientale e contribuiscono alla stabilità del settore primario; chiede che la futura politica agricola comune assicuri i finanziamenti pertinenti destinati a promuovere la stabilità del settore primario, ad esempio tramite vendite dirette, mercati locali e tutte le forme di promozione della filiera corta e a chilometro zero.

Ci piace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovani laureati e donne, tutti nei campi

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
19-OTT-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 6

LA TOBIN TAX? PAGATA DAI RISPARMIATORI

Il prelievo dello 0,05% si applica agli speculatori ma anche ai cassettisti

La tassa che scoraggia

Il governo già prevede che con la nuova imposta il 30% degli scambi andrà in fumo

MILANO — Una fiocina per la caccia agli squali o un piombino per pescare sempre le stesse triglie? Nelle intenzioni del suo creatore, l'economista premio Nobel James Tobin, la Tobin tax è un freno all'eccessiva speculazione. Che ai tempi di Tobin (anni Ottanta) si esprimeva sul fronte valutario e che oggi viaggia, con moltiplicatori di ricchezza difficili da quantificare, su quello dei prodotti derivati. Quegli strumenti che hanno pian piano costruito gli eccessi della crisi in cui ci dibattiamo adesso.

Ma la proposta di Tobin tax nazionale inserita nella legge di Stabilità — che anticipa un piano a livello europeo, in agenda per l'Ecofin di metà novembre — rischia di non imbrigliare nemmeno un po' gli squali della speculazione e di mettere l'ennesimo piombino tra le branchie dei pesci piccoli.

Un altro bollo, insomma. Uno 0,05%, dice il testo, che si applicherebbe alle compravendite azionarie in capo a residenti italiani, colpendo quindi quelli che in gergo si chiamano *high frequency trader*, i compratori abituali di titoli, vale a dire le banche e gli investitori istituzionali (fondi comuni, fondi pensione, tesorerie delle imprese) e, a cascata, gli utilizzatori dei loro servizi. I piccoli risparmiatori con una quota di azioni in portafoglio che, si suppone, facciano ogni tanto un po' di movimento e di manutenzione dei titoli nel cassetto. Il bollo si abbatterebbe poi in maniera molto diretta sui piccoli *trader*, quelli che comprano e vendono in proprio con il computer azioni e *future*, la parte più aggressiva e smaliziata di quei due milioni di italiani che hanno investito in capitale di rischio negli ultimi cinque anni.

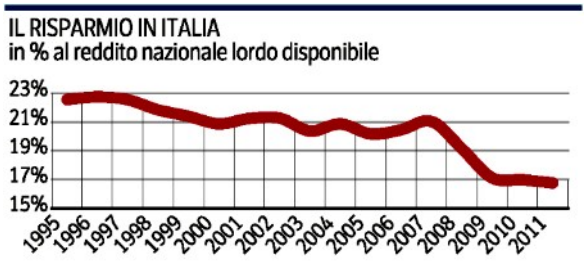
Il meccanismo descritto dal provvedimento in discussione aggiunge quindi una terza, piccola, ma pur sempre tassa agli investimenti di tipo azionario: la prima è l'aliquota del 20% sul *capital gain* e dividendi (oggi solo i titoli di Stato pagano ancora il 12,5%), la seconda è la «patrimonialina» dell'un per mille, 1,5 per mille dal 2013. Difficile però immaginare che questa nuova imposta possa sul serio svolgere funzioni diverse da quella di portare un miliardo di gettito nelle casse dello Stato. Una stima di incasso fatta già calcolando che l'introduzione del bollo ridurrà del 30% le transazioni azionarie e dell'80% quelle sui derivati.

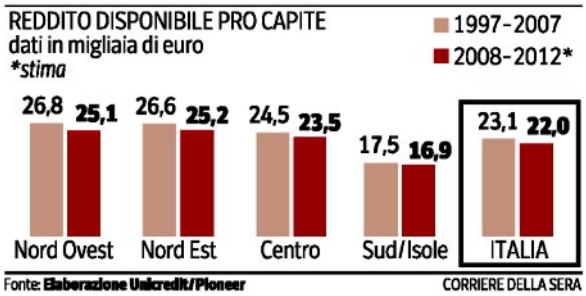
Un contributo alla lotta agli eccessi speculativi o un depotenziamento, per ora unilaterale, del nostro mercato? Le perplessità sono notevoli. L'ultimo richiamo alla necessità di varare una Tobin tax di respiro europeo se non addirittura globale, pena l'impossibilità di avere «ragionevoli possibilità di successo» è stato ieri quello del presidente della Consob Giuseppe Vegas.

La partita è ancora aperta. La discussione accesa. Una Tobin tax che presenta il conto agli speculatori globali piacerebbe a tutti. Ma questo sembra davvero solo un altro bollo.

Giuditta Marvelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fonte: Elaborazione Unicredit/Pioneer CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 19-OTT-2012
Diffusione: 81.139 | Lettori: 203.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 10

Tre società pubbliche: Fintecna, Sace e Cdp detengono titoli del debito pubblico per 11 mld

Cassa depositi e prestiti, Sace e Fintecna, controllate dal ministero dell'economia, stanno dando ossigeno allo stato comprando massicciamente titoli di stato. Le tre società, tra Btp, Bot e Cct, hanno in pancia oltre 11 miliardi di euro. Soltanto nel 2011, annus horribilis dello spread tra Btp italiani e Bund tedeschi, le tre società hanno effettuato acquisti per ben 6,7 miliardi. In particolare il maggior contributo è stato dato dalla Cassa depositi e prestiti, che ne ha acquistati per oltre 5 miliardi. Grazie alla ingenti liquidità custodite, le aziende pubbliche cercano di dare sollievo sostenendo gli acquisti di titoli di stato con operazioni tutt'ora in corso.

Sansonetti a pagina 10

Nel solo 2011, annus horribilis per lo spread, hanno investito 6,7 mld. E sono ancora in movimento

Btp, in campo Fintecna, Sace e Cdp

Le tre spa pubbliche hanno più di 11 mld di titoli di stato italiani

DI STEFANO SANSONETTI

Un po' di ossigeno «pubblico» per lo stato. Il bottino, almeno per ora, va oltre gli 11 miliardi di euro, ma proprio in queste settimane pare destinato a salire. Parliamo del valore dei titoli di stato italiani che in questo momento sono in pancia a tre società pubbliche come Fintecna, Sace e Cassa depositi e prestiti. In possesso di dosi massicce di liquidità, le tre realtà controllate dal ministero dell'economia, e proprio in questi mesi protagoniste di un'operazione che dovrebbe portare le prime due sotto il controllo della terza, hanno investito in modo molto consistente nei vari Btp, Bot e Cct nostrani.

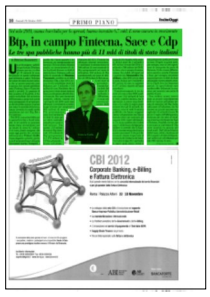
Nel 2011, annus horribilis per lo spread tra btp e bund tedeschi, le tre società in questione hanno fatto investimenti per un totale di circa 6,7 miliardi di euro, dando ossigeno alle casse oggi gestite dal ministro dell'economia **Vittori Grilli**. Cassa depositi e prestiti, guidata dall'amministratore delegato **Giovanni Gorno Tempini**, è quella che l'anno passato è intervenuta più energicamente sul mercato. Dal suo ultimo bilancio risulta un investimento di «oltre 5 miliardi di euro» in titoli di stato italiani. Fintecna, sulla cui tolda di comando c'è **Massimo Varazzani**, peraltro ex ad della medesima Cdp, a fine 2011 aveva a livello consolidato titoli del Belpaese per 1 miliardo e 510 milioni di euro. Pacchetto che in gran parte è stato messo insieme dopo una dinamica attività di investimento. Dai suoi documenti contabili, infatti, emerge che «nell'aprile del 2011 sono stati effettuati investimenti a medio-lungo termine per complessivi 900 milioni di euro. Più precisamente sono stati sottoscritti titoli di stato per un valore nominale complessivo pari a 540 milioni». Tra questi, «135 milioni di euro di Btp triennali, 135 milioni di Btp quinquennali e 270 milioni di CCTeu settennali».

In più, nell'ultimo trimestre del 2011, Fintecna ha effettuato ulteriori investimenti «mediante la sottoscrizione di 500 milioni di euro nominali di Btp quinquennali nel mese di settembre, 250 milioni di Btp quindicennali nel mese di ottobre e di 100 milioni di Bot annuali nel mese di novembre». In tutto fanno titoli del valore di 1 miliardo e 390 milioni, recuperati essenzialmente dalle disponibilità liquide della società, difatti scese da 2 miliardi e 650 milioni di euro del 2010 a 1 miliardo e 290 milioni del 2011. La Sace, che si occupa di assicurazione dei crediti all'export ed è guidata da **Alessandro Castellano**, a fine 2011 aveva titoli di stato italiani per 3 miliardi e 907 milioni di euro, in aumento di 271 milioni rispetto all'anno precedente.

Complessivamente le tre società avevano a fine 2011 qualcosa come 10,5 miliardi di euro di titoli pubblici italiani, ma le operazioni in corso sono destinate a far salire la soglia come minimo oltre gli 11 miliardi. Insomma, come si vede le società pubbliche che hanno maggiori risorse a disposizione non hanno lesinato sforzi per sostenere gli acquisti delle nostre obbligazioni. Un aiuto pubblico che in altri stati è addirittura obbligatorio, laddove si prevede che la liquidità in eccesso venga destinata a queste operazioni. E che può far incassare risorse importanti al momento del rimborso dei titoli. Tra l'altro il dato 2011 permette di capire quali siano i trend di comportamento anche per l'anno in corso. Proprio in questi mesi, per esempio, sono in atto operazioni di riacquisto da parte di Fintecna. Certo, ci sono differenze tra società e società. Fintecna e Sace, per esempio, investono massicciamente in titoli di stato utilizzando risorse proprie, mentre la Cdp fa leva sul risparmio postale. In quest'ultimo caso sembrerebbe delinearsi in maniera più marcata una sorta di partita di giro.

Non sembra invece esserci stato un grande coinvolgimento delle tre società nell'ultima tornata di emissioni del Btp Italia, indicizzato all'inflazione, che ha riscosso un grande successo raccogliendo 18 miliardi di euro. Di sicuro il taglio dell'obbligazione, destinata più che altro al retail, non interessa direttamente Sace e Fintecna. Possibile, invece, che ci sia stato un intervento di Cdp, come accaduto in passato per bond simili. Dall'ultimo bilancio della Cassa, infatti, risultano nel 2011 acquisti «di titoli obbligazionari indicizzati all'inflazione per oltre 900 milioni di euro».

© Riproduzione riservata



Quotidiano Roma | la Repubblica | 19-OTT-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 2

A Bruxelles il vertice nella notte trova l'accordo sulle banche. A Roma l'aumento Iva salta solo se i tassi scenderanno

Europa, attacco della Merkel

Scontro con Hollande sui bilanci. Atene in piazza, un morto

ROMA — Scontro al vertice Ue dove la cancelliera Angela Merkel ha attaccato gli altri paesi. Per Berlino serve un supercommissario che vigili sui bilanci dei singoli paesi. Contraria la Francia. Il premier Monti media. Nella notte accordo sulle banche. Proteste con un morto ad Atene.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7 E 30

Accordo sull'Unione bancaria europea lite Francia-Germania, poi la tregua

Si comincia gradualmente nel 2013, piena operatività all'inizio del 2014

Il cancelliere

La Germania è favorevole a che si faccia un passo avanti e si accordi un effettivo diritto di ingerenza sui bilanci nazionali

Il presidente

Abbiamo una responsabilità comune per uscire dalla crisi. Il modo migliore è rispettare le decisioni prese insieme

Scontro sulla proposta tedesca di un veto europeo sui bilanci nazionali

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — Era cominciato male il vertice europeo che avrebbe dovuto tenere a battesimo la vigilanza bancaria unificata a livello dell'eurozona. Come al solito, la Germania spingeva sul freno. Ma questa volta, un po' come era già successo al vertice di fine giugno, Angela Merkel si è scontrata con un fronte composto da Francia, Italia e Spagna, molto determinato a chiudere il dossier entro dicembre. E alla fine i tedeschi hanno dovuto cedere, almeno un po'. Il testo di compromesso finale messo a punto nella notte prevede un accordo di principio sulla sorveglianza unica affidata alla Bce entro la fine dell'anno, una messa in opera graduale nel corso del 2013 e il passaggio di tutte le seimila banche europee sotto la vigilanza della Banca centrale all'inizio del 2014.

Per cercare di sparigliare il tavolo la cancelliera ieri, parlando al Bundestag prima di volare a Bruxelles, aveva lanciato due proposte in materia di governance economica destinate a fare discutere. La prima riguarda la possibilità di porre il veto sui bilanci nazionali che non rispettino i parametri concordati nei piani di stabilità dei vari Paesi: un potere che potrebbe essere affidato ad un supercommissario agli affari economici che diventerebbe così un vero e proprio ministro europeo del bilancio.

La seconda proposta riguarda la creazione di un fondo europeo per stimolare la competitività, da finanziare con i proventi della tassa sulle transazioni finanziarie, la cosiddetta Tobin tax, che undici Paesi dell'Unione monetaria, tra cui l'Italia, si sono detti pronti ad adottare anche senza l'adesione degli altri partner europei. Si tratta di due idee che, sotto forme diverse, già circolano da tempo nell'ambito delle discussioni sulle riforme istituzionali per rafforzare la governance europea che saranno al centro del vertice di dicembre. Ma porle adesso all'ordine del giorno rischia di far deragliare la discussione sulla supervisione bancaria.

Su questo punto il presidente francese, François Hollande, è stato particolarmente secco. «Il soggetto del Consiglio europeo non è l'unione di bilancio, bensì l'unione bancaria. Dunque la sola decisione da prendere, anzi da confermare oggi, è la predisposizione dell'unione bancaria di qui alla fine dell'anno, e in particolare della sua prima tappa che è il sistema di sorveglianza bancaria unico europeo», ha dichiarato arrivando al palazzo Justus Lipsius di Bruxelles dove ieri pomeriggio sono cominciati i lavo-

la Repubblica
Europa, attacco della Merkel

Il vertice
Accordo sull'Unione bancaria europea lite Francia-Germania, poi la tregua

ri del vertice. La sua posizione è condivisa da Italia e Spagna, ma anche dai vertici delle istituzioni comunitarie. «E' estremamente importante che si trovi un accordo sul meccanismo unico di sorveglianza bancaria», ha dichiarato Barroso all'apertura dei lavori. E il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, insiste: «Sono certo che la supervisione bancaria può essere approvata entro fine anno, in modo che entri in vigore l'anno prossimo ed il periodo di transizione si possa chiudere nel 2014».

La partita è cruciale per risolvere la crisi dell'euro perché ad essa è legata la possibilità di spezzare il circolo vizioso tra l'indebitamento delle banche e quello dei governi. Una volta che fosse in opera un sistema unificato di sorveglianza delle seimila banche dell'eurozona, infatti, il fondo europeo Esm potrebbe intervenire per finanziare direttamente le banche in difficoltà.

La prima a beneficiarne potrebbe essere la Spagna, in attesa dei quaranta miliardi di euro per le banche, a cui i leader europei hanno già dato il via libera. Se la sorveglianza unica affidata alla Bce non dovesse entrare in funzione all'inizio dell'anno prossimo, quando Madrid chiederà i soldi, questi saranno versati dall'Esm non direttamente alle banche ma allo stato spagnolo, il cui debito pubblico si vedrebbe così ulteriormente aumentato.

Ma su tutta la questione della sorveglianza unica, le perplessità sono molte. La Germania, per esempio, vorrebbe che si applicasse solo ai grandi istituti di credito transnazionali e non alle Landesbanken, le piccole banche regionali tedesche. Inoltre Berlino è molto cauta anche sui passi ulteriori, come la creazione di un fondo unico per la garanzia dei depositi e di un meccanismo centralizzato per la liquidazione delle banche fallimentari. Il timore dei tedeschi, condiviso anche dagli altri Paesi più ricchi, è di essere chiamati a pagare per i fallimenti delle banche greche, spagnole o portoghesi.

Infine ci sono le perplessità dei Paesi che non fanno parte della zona euro, e che dunque non hanno voce in capitolo nella Bce cui sarebbe affidata la sorveglianza, o che non hanno grandi banche nazionali e dunque vedrebbero le filiali delle grandi banche che operano sul loro territorio completamente sottratte al loro controllo. Ora i governi avranno qualche mese di tempo per definire questi dettagli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

IL VETO
La Merkel ha proposto il veto sui bilanci nazionali che non rispettino i parametri concordati nei piani di stabilità dei vari Paesi

IL FONDO
La cancelliera ha anche proposto la creazione di un fondo europeo per la competitività, da finanziare con la Tobin tax

L'OPPOSIZIONE
Francia, Italia e Spagna sostengono che la sola decisione da prendere, anzi da confermare è la predisposizione dell'unione bancaria

Quotidiano Napoli

IL MATTINO

19-OTT-2012

Diffusione: 72.030 Lettori: 1.109.000 Direttore: Virman Cusenza

da pag. 2

La cancelliera vuole un super-commissario con poteri di veto sui bilanci, Parigi contraria. Accordo sui tempi dell'unione bancaria

Vertice Ue, lite Merkel-Hollande

Monti in pressing sulla Germania: mantenga i patti. Guerriglia ad Atene, un morto

Lo scontro tra Germania e Francia su come procedere per risolvere la crisi della zona dell'euro è esploso nel primo vertice Ue degli ultimi due anni sul quale non pesa la pressione dei mercati, ma quella crescente della protesta sociale, che proprio ieri ha fatto una vittima ad Atene. In un crescendo di dichiarazioni e interviste, la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Francois Hollande hanno scavato tra di loro un solco molto profondo, che superficialmente riguarda la creazione dell'Unione bancaria e del meccanismo di supervisione unica, ma che in realtà mette in discussione tutta la road map per dare riparo all'euro. Ad irritare Hollande sono state le dichiarazioni fatte al Bundestag dalla Merkel che ha ribadito l'esigenza di un nuovo trattato Ue e di un supercommissario europeo dei conti con un effettivo «diritto di ingerenza sui bilanci nazionali». Monti in pressing sulla Germania: mantenga i patti.

> Servizi da pag. 2 a 5

Il vertice Ue

Vigilanza sulle banche e bilanci è scontro tra Merkel e Hollande

Supervisione sugli istituti: introduzione graduale dal 2013 al 2014

Berlino
«L'Eliseo ostacola l'accordo per ragioni legate ai calendari elettorali»
David Carretta

BRUXELLES. La guerra franco-tedesca forse è stata evitata, ma il conflitto tra le due principali economie della zona euro sul futuro dell'unione monetaria resta intenso. Angela Merkel e François Hollande ieri si sono scontrati sull'unione bancaria, la priorità del primo Vertice europeo dall'inizio della crisi su cui non pesa la minaccia dei mercati. Dopo un incontro bilaterale di mezz'ora tra la cancelliera tedesca e il presidente francese, in tarda serata i leader europei hanno trovato un compromesso: il Consiglio europeo si impegna a arrivare a un accordo «entro la fine dell'anno sul quadro legislativo» per trasferire la sorveglianza bancaria alla Banca centrale europea. Ma la data di entrata in vigore del meccanismo di supervisione unico non è stata fissata. Mentre i dettagli della legislazione dovrebbero essere rinviati alla prossima riunione dell'Eurogruppo.

Secondo fonti europee, l'intesa prevederebbe che il meccanismo di supervisione bancaria sarà pienamente operativo agli inizi del 2014 per tutte le 6mila banche dell'eurozona, anche se la sua entrata in vigore comincerà progressivamente agli inizi del 2013. In ogni caso, si dovrebbero allungare i tempi per arrivare alla ricapitalizzazione diretta delle banche da parte del Fondo salva-Stati. Anche sul rafforzamento dei poteri di Bruxelles sui bilanci nazionali e le altre riforme di lungo periodo della zona euro, i leader sono divisi.

Prima del Vertice (che è terminato in piena notte), Merkel ha chiesto un super-commissario europeo con il potere di mettere il veto sulle scelte di politica fiscale degli stati membri: «possiamo fare un altro passo dando all'Europa diritti reali di intervento sui bilan-

ci nazionali», ha detto la cancelliera. La priorità «è l'unione bancaria, non l'unione di bilancio», ha risposto Hollande: «prima di discutere delle prossime tappe bisogna portare a termine l'unione bancaria». La cancelliera – ha accusato Hollande – ostacola un accordo per «ragioni che possono trovarsi nei calendari elettorali: Merkel ha i suoi appuntamenti nel settembre 2013». In realtà, il conflitto non si riduce alla coppia franco-tedesca. Italia, Spagna e Belgio sostengono le richieste della Francia. Ma per il premier finlandese, Jyrki Katainen, la qualità della supervisione unica delle banche è «più importante» della velocità. Anche i paesi non membri dell'euro hanno obiezioni. La Polonia e Repubblica ceca insistono per avere diritto di voto nel nuovo board della Bce incaricato della sorveglianza delle banche.

La ricapitalizzazione diretta delle banche da parte del Fondo salva-Stati permetterebbe a Spagna e Grecia di ridurre il peso dei salvataggi delle banche sui conti pubblici. All'ultimo Vertice di giugno, il leader avevano promesso di consentire al Fondo Esm di ricapitalizzare le banche, una volta che il meccanismo di supervisione unico sarà pienamente operativo. Ma i nordici frenano: «i miei contribuenti non vogliono pagare per ricapitalizzare banche di altri paesi», ha detto il premier svedese Fredrik Reinfeldt.

Nel momento in cui la pressione dei mercati si è allentata, l'urgenza dei leader sembra essere svanita. Le decisioni su Spagna e Grecia sono state rinviate. Madrid chiede chiarezza sulle condizioni di una richiesta di aiuto. Per Atene si discute un buy-back del debito. Il rapporto del presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, sul futuro della zona euro è stato criticato da alcuni paesi. Hollande vuole rinviare le riforme dei trattati a dopo le elezioni europee del 2014. Il premier olandese, Mark Rutte, ha molti «interrogativi» sull'idea di Van Rompuy di un bilancio autonomo per l'unione monetaria. Merkel ha proposto di usare la tassa sulle transazioni finanziarie per alimentare la capacità fiscale della zona euro, ma il cancelliere austriaco, Werner Faymann, è contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 19-OTT-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 3

Monti evita lo scontro ma boccia l'idea del super commissario

"Qui non c'è bisogno di adrenalina"

Il premier ha voluto evitare tensioni in un vertice destinato a essere interlocutorio

L'Italia è sostanzialmente favorevole a finanziare l'Eurozona con la Tobin tax

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES — Le prime due ore del summit di Bruxelles vanno via in un surreale dibattito sul Nobel per la pace all'Unione europea. Dopo un'impasse diplomatica che per qualche giorno ha imbarazzato l'Ue, i presidenti Van Rompuy (Consiglio), Barroso (Commissione) e Schulz (Parlamento) spiegano che saranno loro a ritirare il premio ad Oslo. Sul podio saliranno, a turno, Van Rompuy e Barroso. Che leggeranno mezzo discorso a testa. Già spiazzati dalla bizantina soluzione su chi rappresenterà l'Europa alla cerimonia, i leader si sentono recapitare l'invito da Van Rompuy: «Venite anche voi». Ma in molti, racconta un diplomatico, non muoiono dalla voglia di recarsi in Norvegia per accomodarsi tra il pubblico. Così negli interventi successivi più di un premier si spertica sull'importanza del riconoscimento all'Europa senza accettare apertamente l'invito. Nelle stanze di Bruxelles le violenze di Atene sembrano una realtà lontana.

E' a cena che la discussione entra nel vivo, con lo scontro tra la Merkel e Hollande sulle banche. Un ritorno al passato se è vero che il premio Nobel voleva far capire ai leader la responsabilità che pesa sulle loro spalle per evitare la disintegrazione del continente. E invece — tra un brasato e un trio di cioccolata — campagne elettorali ed egoismi nazionali continuano a dividere. Il francese vuole il via libera alla vigilanza unica europea entro fine anno in modo da permettere (la condizione è stata posta da Berlino) il salvataggio diretto degli istituti di credito spagnoli. I tedeschi invece frenano, non hanno fretta di mettere le loro banche territoriali nel mirino europeo. E sono appoggiati dai fedelissimi di sempre, olandesi e finlandesi, ai quali si aggiungono danesi e svedesi. La partita si gioca tutta su un avverbio: Hollande pretende che nelle conclusioni del vertice venga confermato quanto deciso a giugno, ovvero che la supervisione sulle banche in capo alla Bce venga messa in piedi per dicembre. I tedeschi vogliono aggiungere una postilla: «Hopefully». Possibilmente. Un modo per annacquare l'impegno che per Hollande potrebbe tornare ad irritare i mercati. Alla fine troverà un compromesso con la Merkel, favorevole alla Francia.

Monti è con Hollande, ma questa volta non gioca in prima linea. Non vuole trovarsi in mezzo allo scontro tra Francia e Germania su un tema importante ma che «non rappresenta una nostra priorità». Il premier arriva a Bruxelles a metà pomeriggio. Vede in bilaterale Hollande. Poi entrando nella sala del summit incrocia la Merkel: i due si salutano con un doppio bacio sulla guancia. «In questo vertice siamo sereni, non abbiamo bisogno di un supplemento di adrenalina» dopo la battaglia di giugno sullo scudo anti-spread, spiega il Professore ai suoi collaboratori. Il premier oltretutto non vuole cadere nel trappolone della Merkel che in mattinata al Bundestag spara l'idea di uno "Zar delle finanze" europeo con potere di veto sulle manovre finanziarie nazionali. «E' un diversivo», è l'analisi della delegazione italiana, una pistola sul tavolo per ottenere soddisfazione sulle banche. Meglio non abboccare, meglio evitare lo scontro con la Merkel in un summit interlocutorio (la nuova governance dell'euro sarà decisa a dicembre). Di fatto però Monti, e non è il solo, non apprezza l'idea del super-commissario con poteri illimitati. Troppi poteri senza una legittimazione democratica difficili da giustificare da un punto di vista legale. Anche di fronte ai parlamenti nazionali, che verrebbero scavalcati dall'uomo nuovo di Bruxelles. Diversa invece l'analisi sull'idea di finanziare il futuro bilancio dell'Eurozona (lanciato da Van Rompuy nel suo rapporto sulla nuova governance della moneta unica) con la Tobin Tax. «E' un'evoluzione naturale», recita il pensiero del premier, finanziare il bilancio della moneta unica con una tassa europea (in alternativa a quella sulla finanza si pensa alla Carbon Tax, il balzello sull'inquinamento). Certo, i dettagli sono ancora tutti da scrivere e i problemi tecnici da superare non sono pochi. Ma non fa paura il fatto che il governo abbia già inserito gli introiti della Tobin Tax, stimati in oltre un miliardo, nella Legge di Stabilità a copertura di altre misure: per Monti si tratterebbe di una "partita di giro" visto che con il nuovo fondo si ridurrebbe il contributo nazionale al tradizionale bilancio dell'Ue a ventisette.

A Bruxelles si parla anche di Spagna e Grecia. Se sulla richiesta di scudo anti-spread di Madrid restano mille dubbi, cresce l'ottimismo sulla Grecia. Aspettando il rapporto della Troika si fa strada l'idea di concedere ad Atene più tempo per risanare. Un anno o due, come chiesto da Samaras per evitare il tracollo sociale del Paese. Gli europei stanno studiando i costi di tale concessione. Che alla fine dovrebbe arrivare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Posizioni in campo

FRANCIA
Vuole il via libera alla vigilanza unica europea entro la fine dell'anno in modo da permettere il salvataggio diretto degli istituti di credito spagnoli

GERMANIA
Il governo di Berlino frena perché non ha voglia di mettere le banche territoriali tedesche nel mirino delle autorità europee

ITALIA
Monti è con Hollande ma non gioca in prima linea. Non vuole trovarsi in mezzo allo scontro franco-tedesco su un tema importante ma che "non rappresenta una nostra priorità"

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
19-OTT-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 1

EUROPA E CRISI/2

Per rilanciare le costruzioni Francoforte guardi alla Fed

Rilanciare le costruzioni

di **Paolo Savona**

Con il provvedimento di stabilità del Governo l'industria delle costruzioni riceverà un'altra secchiata di acqua fredda a seguito delle limitazioni poste alla deduzione degli oneri pagati sui mutui prima casa e, se ho ben capito, sugli altri benefici previsti dalle leggi vigenti per i lavori edili effettuati dai privati cittadini (ad esempio, che fine faranno le spese per gli impianti solari?). Negli Stati Uniti, invece, la Fed immette direttamente risorse nell'edilizia acquistando mortgage backed security, qualcosa di simile alle nostre cartelle fondiarie, a tassi ufficiali "simbolici", con un effetto immediato sul saggio di crescita dell'economia. Non passa quasi giorno che il Financial Times (e altri autorevoli giornali) non sottolinei i benefici effetti sullo sviluppo americano della scelta fatta da Bernanke, respinga le critiche a essa rivolte e indichi il Qe3 come uno dei canali di aumento dei profitti bancari.

Non sto a commentare la miopia della politica economica europea che l'Italia condivide - spero per motivi ideali, non fattuali - perché ne ho scritto tante volte che il tema mi è giunto a noia, per non dire di più. Voglio invece precisare il perché del sostegno che desidero dare a una replica da parte della Bce della decisione presa dalla Fed, da attuare subito, non dopo mesi di discussione come accaduto per gli interventi sui titoli sovrani. Potrebbe sperimentarla acquistando cartelle fondiarie di nuova fattura per finanziare l'edilizia, cominciando dalle obbligazioni nascenti da acquisti di prime case. Una simile richiesta è stata già avanzata da oltre una settimana da Paolo Buzzetti, il presidente dell'Ance, in una conferenza stampa e in un articolo pubblicato sul Sole 24 Ore, ma attende attenzione e risposta.

Il motivo di questa richiesta poggia sul fatto che il modello (che fu) di sviluppo dell'economia italiana ha due motori: quello delle esportazioni e quello delle costruzioni. Nell'ultimo ciclo pre-crisi, statistiche alla mano, il secondo motore ha supplito alle deficienze del primo. Nonostante ciò la politica economica del Governo si è quasi interamente concentrata sul primo, non solo ignorando il secondo, ma anche scoraggiandolo: riduzione delle opere pubbliche, ritardati pagamenti per le opera fatte, aumento dell'Imu, annuncio della revisione delle rendite catastali e, ora, modifiche della deducibilità di oneri connessi con l'edilizia abitativa. Tutto ciò ha aggravato le sofferenze bancarie nel settore e privato le banche di una preziosa fonte degli utili necessari per poter contare sugli aumenti di capitale bancario a condizioni di mercato.

La competitività delle nostre esportazioni è certamente legata ad alcune rigidità del mercato del lavoro che vanno rimosse, ma non è questo il problema principale: infatti il costo unitario del lavoro è minore di quello vigente in Germania e più che compensa la minore produttività (legata a fattori proprietari, dimensionali e natura dei prodotti). Il rendimento lordo medio italiano è superiore a quello tedesco, ma il fisco si mangia una buona parte e il rendimento del capitale risulta inferiore. Il peso opprimente della burocrazia e della normativa fa il resto e i capitali vanno a investirsi all'estero, sottraendo all'economia italiana il veicolo naturale della crescita della produttività. La disoccupazione è lo sbocco inevitabile. Su tutti questi aspetti il Governo deve agire, ma occorre tempo per raccogliere gli effetti. Ha però in mano lo strumento delle costruzioni. La smetta quindi di metterne in difficoltà l'uso e si dia da fare per rimuovere almeno in parte il vincolo finanziario che lo frena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
19-OTT-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 1

EUROPA E CRISI/1

Le riforme incomplete non salvano l'eurozona

Le riforme incomplete

di **Carlo Bastasin**

Al vertice di giugno il Consiglio Ue aveva trovato il modo per rompere il circolo vizioso tra banche e debito pubblico che da quattro anni minaccia di affondare l'unione monetaria. Approvando l'istituzione di un sistema unico di supervisione bancaria e la ricapitalizzazione diretta delle banche da parte del Meccanismo di Stabilità Europeo (Esm), era sembrato, per la prima volta, che il Consiglio Ue riconoscesse che la storia della crisi europea non si riduceva all'indisciplina fiscale di pochi Paesi periferici da curare con austerità punitiva, bensì a un problema comune da risolvere insieme.

Fin dai giorni dopo il vertice si era aperta però una serie imbarazzante di prese di distanza. Anche l'aiuto alle banche infatti ha una natura fiscale: bisogna mettere nelle banche risorse comuni in modo da non aggravare il debito dei Paesi già in difficoltà. I mesi successivi hanno dimostrato, se ce n'era bisogno, che da un punto di vista politico le due istanze – quella bancaria e quella fiscale – non sono facilmente compatibili. I Paesi creditori vogliono garanzie che i Paesi debitori non tornino a bussare alla porta anno dopo anno. In pratica dicono: c'è un problema di azzardo morale, quindi vi daremo i soldi, ma possibilmente solo quando non ne avrete più bisogno.

L'annuncio della Bce ad agosto di essere pronta a contrastare la crisi con i propri mezzi ha offerto un alibi ai governi che hanno ancor più rallentato il passo della soluzione. La crisi così è rimasta viva e ha segmentato ulteriormente il mercato finanziario europeo. Senza banche solide, il credito nei Paesi periferici si è fermato e insieme alle economie è caduta anche la fiducia nella sostenibilità del loro debito pubblico.

Così nel giro di quattro mesi la storia della crisi è tornata ad essere quella di sempre, per la quale la responsabilità di tutto è nel debito di Grecia, Portogallo, Irlanda, Spagna e Italia. Purtroppo la posizione dei Paesi più solidi, che vede ogni radice del male europeo nei debiti meridionali, frena il processo. Al presidente francese Hollande che è arrivato ieri a Bruxelles chiedendo subito l'unione bancaria, la cancelliera Merkel ha risposto proponendo poteri incisivi alla Commissione europea tali da poter bocciare le leggi di bilancio nazionali. Quanto alla vigilanza bancaria dovrà essere messa alla prova e dimostrare di funzionare prima che si mettano in comune nuove risorse finanziarie. Per Berlino è illusorio attenersi alla scadenza prevista del gennaio 2013.

Il vertice di Bruxelles di queste ore, definito come interlocutorio, è invece importante per superare un'impasse nel negoziato sull'unione bancaria in attesa della quale intere economie si stanno avvitando. È un'impasse comprensibile per la complessità dei temi. Bisogna decidere su quanti e quali banche l'Esm eserciterà la sua vigilanza; considerando che esso fa capo alla Bce è probabile, in base allo statuto della banca centrale, che potrà vigilare solo sulle banche dell'area euro. Ma in tal caso il nuovo organismo potrebbe essere responsabile delle proprie azioni di fronte non al Parlamento europeo, ma a un suo sott'insieme limitato all'eurozona, con il rischio di aprire una grave frattura nell'Ue. Altri problemi riguardano i tempi di attuazione, il rispetto del Mercato unico e i rapporti tra l'organo di vigilanza e il fondo di stabilità che dovrà procedere alle ricapitalizzazioni delle banche. Come si vede, natura e dettagli dell'unione bancaria sono difficili da disegnare, tuttavia la logica del negoziato è chiara: si procede abbastanza velocemente verso l'istituzione di un Meccanismo unico di supervisione, ma è più problematica l'approvazione di tutto ciò che ha un risvolto fiscale, dal sistema di risoluzione delle crisi allo schema di garanzia dei depositi bancari.

Il Consiglio Ue che si chiude oggi deve districare questa matassa nel contesto di un progetto di lungo termine sul futuro dell'eurozona. Il rapporto sul futuro dell'unione monetaria di cui i capi di governo hanno discusso vede una sequenza temporale - «una roadmap specifica e definita nei tempi» - tra unione bancaria e unione fiscale. Ma quello che questi mesi dimostrano è che i due temi – unione bancaria e unione fiscale – quasi sempre si sovrappongono, al punto che è difficile essere credibili nell'unione bancaria senza esserlo in quella fiscale, cioè sulla messa in comune di risorse finanziarie. In questo Berlino vede bene, bisogna discutere sia di unione bancaria sia di unione fiscale, ma purtroppo anziché accelerare entrambe, Merkel vuole rallentare l'unione bancaria.

Per arginare il problema, Germania e Francia hanno aperto il capitolo di un mini fondo per l'eurozona finanziato attraverso la Tobin Tax. Qualcuno lo considera un pasticcio al quadrato. Le proposte di Parigi e Berlino sono diverse e incompatibili e in realtà non sono nemmeno proposte formali. Al punto che è evidente che per Berlino hanno l'utilità primaria di evitare che qualcuno si ricordi delle proposte degli eurobond.

Queste resistenze ad affrontare in modo trasparente il salto di qualità fiscale che a parole tutti invocano è un gioco di fumi e di specchi. Si lavora in punta dei piedi "a trattati costanti" sapendo che appena si procederà – inevitabilmente - alla riapertura dei Trattati europei per garantire all'unione monetaria una giusta cornice istituzionale, la Gran Bretagna cercherà una via di fuga dall'Unione europea. Nel giro di due anni, si arriverà a ridiscutere l'intera struttura del progetto europeo, a cominciare proprio dall'unione fiscale. Tutti lo sanno ma tutti fischiano nel buio facendo finta di niente.

cbastasin@brookings.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino
LA STAMPA
19-OTT-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 3

Merkel vuole un controllo sui bilanci, è duello con Hollande. Vigilanza bancaria operativa da inizio 2014. Btp, asta record

Ue: l'Italia completi il lavoro

Ecco la pagella di Bruxelles: bene pensioni e risparmi, dubbi sul rinvio dell'Iva

L'Ue promuove i conti e boccia il rinvio dell'Iva

In esclusiva il parere della Commissione: nel 2013 necessari altri tagli

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'Italia è sulla buona rotta, «on track» secondo la formula della Commissione Ue. Ha disegnato un piano di consolidamento dei conti pubblici «ambizioso e adeguato» e «dovrebbe centrare gli obiettivi di medio termine per il 2013». Ha varato una riforma del lavoro pure «ambiziosa» e compiuto «un passo avanti» con le liberalizzazioni. Eppure il lavoro non è finito, i buchi da colmare restano parecchi. Potrebbe «essere pensata per il 2013 una nuova azione sulla spesa» e magari un ulteriore spostamento dell'imposizione dal lavoro ai consumi, visto che Bruxelles trova«comprensibile» ma rischioso il rinvio dell'aumento dell'Iva. La semplicazione è un'incognita e il fisco un problema, soprattutto perché «insufficiente» è l'offensiva contro l'economia in nero.

E' nel complesso favorevole la valutazione europea per l'operato economico del Governo Monti, anche se il giudizio incoraggiante è minacciato da un contesto davvero ricco di insidie, congiunturali e politiche, sopratutto in vista del rinnovo delle Camere. Oggi gli sherpa italiani hanno in calendario un incontro con quelli dell'esecutivo comunitario per misurare l'attuazione delle raccomandazioni che il Consiglio ha indirizzato a Roma a fine giugno. Il confronto avviene sulla base di una nota di background di 19 pagine preparata dai servizi di Olli Rehn, responsabile Ue per l'Economia. Stando alla bozza vista da *La Stampa*, datata 15 ottobre e suscettibile di variazioni, il messaggio è chiaro, traducibile in «avete fatto i compiti e tuttavia le vacanze sono ancora lontane».

L'azione di bilancio

Siamo «on track». L'obbligo categorico è attuare le decisioni, «rapidamente e concretamente», confermando l'avanzo primario strutturale (al netto del ciclo e delle una tantum) così da ridurre il rapporto debito/pil nel 2013 (oggi il movimento è «più lento» del previsto). Le misure di consolidamento raccolgono consenso, lo sforzo da maggio 2010 vale 7 punti di pil. «Un'ulteriore azione sul lato della spesa potrebbe essere valutata nel 2013», si legge nella nota: è un suggerimento per evitare possibili derapate. In generale gli obiettivi per l'anno venturo «dovrebbero essere rispettati».

La regola aurea

La Commissione apprezza naturalmente che il pareggio di bilancio abbia assunto un senso costituzionale. Sottolinea però che la sua attuazione dipende da un legge da adottare in febbraio, e teme «che i rischi legati all'instabilità politica possano interferire con il processo parlamentare». Le pare invece «on track» la revisione della spesa che, «se realizzata in modo opportuno, rappresenta un primo passo importante per il rispetto delle raccomandazioni europee». Costituiscono però «una sfida» alcune sue disposizioni. «Per essere sostenibile la riduzione della spesa deve appoggiarsi a misure più strutturali», si legge nel documento, che pure nota (con rammarico) che la riorganizzazione delle provincie non procede. «Da monitorare la pianificata riduzione del numero dei dipendenti del pubblico impiego». Sotto i riflettori la riprogrammazione dei fondi Ue, cruciale per lo sviluppo. Il coordinamento c'è. Bene la Campania, meno la Sicilia.

La disoccupazione

L'aggettivo per la riforma Fornero è quello standard, «ambizioso». Ora «occorre una solerte e opportuna applicazione» attraverso «l'adozione dei necessari decreti attuativi». Oltre a questo, la Commissione non si spinge: «Troppo presto per esprimere un parere». Una frase, questa, che accompagna anche l'intervento in favore delle donne attraverso le politiche inclusive per la famiglia. «Benvenuta» è la strategia per promuovere l'apprendistato, anche se, di nuovo, si vuol vedere come va a finire. Il piano d'azione per la coesione si rivela «cruciale» nel rispondere alla raccomandazioni Ue, che invitano a mitigare il dramma dei giovani senza lavoro e migliorare l'istruzione, secondaria e terziaria. Peccato che i «positivi» incentivi alle nuove imprese «siano estremamente limitati in obiettivi e dotazioni». Attesa per l'Accordo per la produttività in discussione: «Vediamo prima come va».

Il Fisco

Il riequilibrio della tassazione dal lavoro ai consumi può essere oggetto «di un giustificato ulteriore spostamento». Fra parentesi (quindi con beneficio di verifica), la Commissione rileva che il rinvio a luglio dell'aumento dell'Iva («comprensibile») potrebbe non essere il linea con le

L'Ue promuove i conti e boccia il rinvio dell'Iva

raccomandazioni. «Almeno un aumento dell'aliquota ridotta dovrebbe essere mantenuto». Il vero guaio è che le misure per combattere il sommerso «sono insufficienti e nulla s'è fatto dall'agosto 2011».

I servizi

La riforma delle professioni è un passo in avanti, però «ulteriori interventi di liberalizzazione potrebbero essere programmati». Occorre rendere effettiva subito l'autorità dei trasporti, questione che richiama i dubbi sulla capacità del parlamento di affrontare il problema. Torna il rischio politico, onnipresente agli occhi di Bruxelles. Vale anche per l'Energia, settore in cui si richiama l'impegno a perseguire la divisione della rete gas dalla gestione. «Incerte» le misure del "Cresci Italia" di riforma amministrativa. «Una passo avanti», purché realizzata a ogni effetto la nuova Giustizia Civile. «Adeguata» la manovra per la ricerca: qui Roma centrerà l'obiettivo dell'1,26 per cento del pil speso. E' meglio rispetto al passato, ma la media Ue, l'1,53%, resta distante. Come sempre.

Quotidiano Torino
LA STAMPA
19-OTT-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 1

L'AUTORITÀ CHE SERVE ALL'EUROPA

FRANCO BRUNI

Nell'intervista su La Stampa di ieri Hollande dice di voler veder in opera entro la fine dell'anno «tutto e nient'altro» quanto prefigurato nel Consiglio europeo del 28 giugno. In effetti le promesse di giugno sono state, per dirla con Barroso, «di portata eccezionale»: dal «patto per la crescita e l'occupazione» al progetto Van Rompuy, che vuol realizzare l'unione bancaria, integrare meglio le politiche economiche e di bilancio e accrescere la legittimazione democratica delle autorità europee.

Il Consiglio di Bruxelles sta facendo il punto sull'avanzamento delle varie linee di azione. Saranno i Consigli di novembre e dicembre a dover prendere le prime decisioni concrete.

L'Europa, dopo troppi ritardi, ha tracciato una strada adeguata a reagire alla crisi con un'integrazione economico-politica più sostanziosa e celere. I mercati hanno apprezzato e consentito un'estate finanziaria decente, nonostante il peggioramento dell'economia reale, che in alcuni Paesi ha i tratti di una tragedia sociale. Ma ora le cambiali delle promesse vengono a scadenza e vanno onorate, pena un nuovo precipitare della fiducia e un riaggravarsi della speculazione. E' importante che i lavori del Consiglio concentrino la discussione sulle questioni cruciali e che i leader nazionali abbiano il coraggio di essere veramente tali, cioè capaci di convincere i loro elettori della bontà delle strade che intraprendono, anziché farsi convincere dai sentimenti populisti e nazionalisti che la crisi alimenta. La leadership tedesca è particolarmente importante per ovvie ragioni che non occorre elencare.

Le promesse di giugno che è più urgente concretizzare sono l'unione bancaria e il rafforzamento dell'integrazione delle politiche di bilancio. Su entrambi i fronti il problema sembra essere soprattutto la Germania. L'unione bancaria presenta difficoltà tecnico-istituzionali che si possono superare: basta che non vengano strumentalizzate per nascondere l'incapacità politica dei governi a fare accettare ai propri banchieri una disciplina e una vigilanza europea abbastanza accentrate per metterli tutti sullo stesso piano, facendo cessare le indulgenze e le protezioni che i governi riservano spesso alle proprie banche. La leadership di Angela Merkel deve vincere le resistenze di quei gruppi di banche tedesche che frenano l'unione bancaria, senza la quale la stessa politica monetaria europea è bloccata, in una trappola dove il costo dei prestiti pagato dalle imprese e dalle famiglie è troppo diverso nei vari Stati membri. La vigilanza accentrata delle banche è urgente anche per permettere al fondo salva-Stati di intervenire direttamente e autorevolmente nella ricapitalizzazione delle banche spagnole: e la Germania non può disconoscere che ciò è essenziale anche per la stabilità della finanza tedesca.

Quanto all'integrazione delle politiche di bilancio è noto che le esitazioni tedesche derivano soprattutto dalla paura di dover pagare per l'indisciplina dei Paesi spendaccioni. D'altra parte integrare le politiche significa proprio rendere più efficace la disciplina delle finanze pubbliche. Si è già fatto molto: il nuovo Patto di Stabilità, le procedure di consultazione del «semestre europeo», l'obbligo di pareggio, ancorché flessibile e «intelligente», introdotto nelle leggi costituzionali, dovrebbero evitare per tempo che i bilanci nazionali rimangano su strade insostenibili. Si lavori per far funzionare davvero tutto ciò. Si può anche andare oltre. Merkel ha detto al Bundestag che ci vuole un commissario unico dell'euro in grado di invalidare i bilanci nazionali non in linea con gli obiettivi europei.

L'idea non è del tutto discosta dalla proposta di bilancio integrato fatta in giugno da Van Rompuy. La quale va però adottata senza stravolgerne lo spirito, senza trasformare una procedura di cooperazione disciplinata in un provvedimento di polizia, con il sapore punitivo che piacerebbe a parte dell'elettorato tedesco. Anche perché le autorità europee non hanno dimostrato gran perspicacia negli scorsi anni: prima sono state disattente e cedevoli, anche nei confronti del bilancio tedesco; poi hanno disegnato percorsi di aggiustamento irrealistico e controproducente, come nel caso greco e portoghese dove l'Europa ha già ammesso che per risistemare le cose con riforme ben fatte e politicamente accettabili occorre più tempo.

Nel testo di Van Rompuy c'è un concetto chiave da non trascurare: la «condivisione delle decisioni sui bilanci» va «commisurata alla condivisione dei rischi». A fronte dell'accentramento del controllo occorre cioè essere disposti alla solidarietà fiscale che è implicita, per ora, nel fondo salva-Stati appena varato ma che deve svilupparsi nel tempo fino a dar luogo a forme più accentuate di indebitamento comune come gli eurobond. Inoltre il testo di giugno propone di «motivare e approvare in via preventiva emissioni nazionali di debito pubblico che superino i livelli convenuti di comune accordo». Il che è diverso dal mettere il veto su leggi di bilancio nazionali e presuppone una autentica collaborazione nel disegnare insieme la qualità, e non solo i saldi quantitativi, delle riforme e degli

LA STAMPA
Ue: l'Italia completi il lavoro

aggiustamenti necessari.

E' una questione di accenti, ma di accenti che è essenziale siano messi bene per evitare che gli Stati rifiutino le indicazioni di un «podestà forestiero», come lo chiamò Monti, al quale manca ancora sufficiente legittimazione democratica. Anche questa legittimazione delle autorità europee è nel progetto Van Rompuy: e anche su questo fronte il disegno istituzionale dell'Ue deve far presto qualche progresso. Prima di avere una vera costituzione europea non siamo tenuti a rispettare solo quella tedesca.

franco.bruni@unibocconi.it

Quotidiano Roma | la Repubblica | 19-OTT-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

L'analisi

Gli interessi di Berlino

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

«CAPISCO le ragioni di Angela Merkel, che ha le elezioni a settembre prossimo».

«Ma a Francia e Germania hanno una responsabilità comune nei confronti dell'Europa. E quando l'Europa non va avanti, inevitabilmente va indietro». Il presidente francese Francois Hollande attribuisce l'ennesimo colpo di freno che la Cancelliera sta cercando di dare sull'Unione bancaria a motivi di politica interna tedesca. Ha ragione, ma solo in parte. Questa volta, infatti, a spiegare l'improvviso dietro-front della Bundeskanzlerin non è il timore di concedere vantaggi elettorali all'opposizione socialdemocratica, ma la paura di perdere il sostegno non solo dei suoi alleati liberali e cristiano-sociali, ma del suo stesso partito, la Cdu.

Era stata proprio la Merkel, al vertice di giugno, ad annunciare trionfalmente che il compito della sorveglianza unica europea sarebbe stato affidato alla Bce di Mario Draghi. Ad innescare la marcia indietro è stato il suo potente ministro delle Finanze, Wolfang Schauble. In Germania la supervisione bancaria non è affidata alla banca centrale, come in Italia, ma ad una Authority indipendente, che è nominata, guarda caso, proprio dal Finanzminister. Ad essa fa capo la sorveglianza sulla nebulosa delle casse di risparmio e delle banche regionali da cui dipende il funzionamento della piccola e media impresa tedesca, trave portante del consenso politico della Cdu.

Per salvare l'euro, e per aiutare la Spagna a ricapitalizzare le banche senza addossarsi decine di miliardi di debito in più, la Merkel dovrebbe dunque mettere in gioco uno dei pilastri su cui si basa la macchina politica del partito che dirige. Alla fine, probabilmente, sarà costretta a farlo. Ma le sue esitazioni, e il travaglio profondo che una simile decisione comporta, dimostrano che la crisi dell'euro genera un conflitto di interessi tra politica nazionale e priorità europee che non riguarda solo i Paesi «deboli». Se in Italia, Spagna o Grecia i governi sono chiamati a scelte impopolari, anche in Germania o in Francia sono costretti a rimettere in discussione dogmi finora considerati intoccabili.

Non è un caso che ieri la Cancelliera abbia rilanciato il gioco mettendo sul tavolo l'idea di un superministro dell'economia dotato di potere di veto sui bilanci nazionali. Per la Germania questo sarebbe un passo in più verso l'unione di bilancio che metterebbe i contribuenti tedeschi al riparo dagli sprechi delle «cicale» del Sud. Ma per il presidente francese si tratta di un attacco al cuore stesso della sovranità nazionale, che è un assioma indiscusso della politica d'Oltralpe.

Nell'eterno ping-pong franco tedesco che da mezzo secolo regge l'Europa, la Merkel ha messo a segno un colpo che va dritto al cuore dell'interlocutore, come l'Unione bancaria va dritto al cuore di Berlino. «Non è ancora il momento di riaprire i trattati», si è difeso ieri Hollande, che evidentemente non ha dimenticato la lezione terribile della bocciatura francese al referendum sulla Costituzione europea. Ma ormai è solo una questione di tempo: prima o poi, anche la Francia sarà chiamata a rivedere le certezze che per tanti decenni hanno frenato la costruzione europea.

Da sempre Francia e Germania sono il motore dell'Europa non perché vadano d'accordo, ma perché hanno visioni e interessi divergenti la cui sintesi costituisce naturalmente il punto di compromesso dell'integrazione. La crisi finanziaria non fa eccezione. Se ha costretto l'Italia a rimettere in discussione la politica come elemento frenante dell'economia, sta costringendo la Germania a mettere in discussione l'economia come principio legittimante dello Stato. E costringerà la Francia a rimettere in discussione lo Stato nazionale come principio legittimante della politica. Non sono processi brevi, ma alla fine il cerchio si dovrà chiudere per il bene di tutti gli europei.

Quotidiano Milano | Avvenire | 19-OTT-2012
Diffusione: 107.229 | Lettori: 352.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 11

Quel blocco agli investimenti stranieri Le tangenti «bruciano» il 4% del Pil

l'analisi

La rete corruttiva costa ai 27 Paesi dell'Unione 120 miliardi di euro. Ma, di questi, 60 all'Italia. Il procuratore nazionale antimafia Grasso insiste: «Riattivare anche il reato di falso in bilancio»

DA ROMA

La sintesi anglosassone dell'espressione *growth friendly*, letteralmente «amichevole nei confronti della crescita» potrà suonare ostica. Ma certo è efficace: a tradurla con qualche parola in più, sta a indicare un sistema economico, fiscale, legale e giudiziario sano ed efficiente, capace di favorire la crescita di una nazione, facilitando l'attecchimento delle imprese sane e attraendo capitali dall'estero. Tutto ciò che purtroppo l'Italia non è più da tempo, come molti rapporti nazionali e internazionali confermano. Uno studio di Confindustria, pubblicato ad aprile, recita impietosamente: «Da numerosi anni, l'Italia attrae meno investimenti esteri dei Paesi ad essa comparabili» come «Regno Unito, Francia, Germania e Spagna, sia in termini di stock che di flusso annuo». Per fare un esempio, la nostra regione capofila in termini di imprenditorialità, la Lombardia, attira «7,5 volte meno, per milione di abitanti, investimenti *greenfield* (quelli che creano nuove aziende, *ndr*), rispetto al sud est del Regno Unito», dove pure Bristol, Exeter e Plymouth sulla carta non darebbero l'idea di poter competere con Milano. Eppure, quella spinta sarebbe vitale: «Le imprese a capitale estero - annota Confindustria - hanno un ruolo importantissimo nell'economia italiana, con oltre un milione di occupati, 450 miliardi di euro di fatturato e un impatto molto significativo sulla crescita».

A cosa è dovuto? Intanto i costi della ragnatela corruttiva nei 27 Paesi Ue, secondo il vicepresidente della Commissione Viviane Reding, «sono stimati sui 120 miliardi di euro». Nella sola Italia, invece, la Corte dei Conti li valuta in ben 60 miliardi, ossia il 4% dei nostri 1.500 miliardi di Pil. Nei sondaggi di Eurobarometro, siamo percepiti fra i Paesi più corrotti d'Europa. E le cronache su «nuove tangentopoli» e «mazzette a gogò», aumentano le preoccupazioni dei potenziali investitori. Il ddl anti corruzione, nella formulazione passata al Senato, contiene norme per la trasparenza della pubblica amministrazione e sanzioni contro i fenomeni corruttivi che potranno aiutare. Ma non basta. Lo conferma il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso: «Dal punto di vista tecnico, bisognerà anche riattivare il falso in bilancio, introdurre il reato grave di false fatturazioni e integrare la fattispecie del voto di scambio».

Il governo Monti, o chi lo seguirà, dovrà intervenire su altre concause: infrastrutture carenti, alto costo dell'energia, burocrazia lenta, pesante tassazione sulle imprese, scarsa propensione al credito di molte banche, oltre alla concorrenza sleale delle mafie, che strangolano con pizzo e usura e inquinano con denaro sporco, al Sud come al Nord. Nel 2012, ogni giorno 35 imprese hanno chiuso i battenti. Morte di debiti, certo, ma anche di crediti non riscossi dalla Pubblica amministrazione, permessi non accordati, appalti bloccati da ricorsi al Tar, in un Paese dove la giustizia civile è un pachiderma che infligge ai cittadini anni d'attesa e costa alle imprese 2,5 miliardi di euro l'anno. Con la corruzione, è quello il più grosso ostacolo da rimuovere. Il ministro Severino lo sa bene. Ma per una vera riforma della giustizia, l'orizzonte della legislatura potrebbe non bastare.

Vincenzo R. Spagnolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CATRICALÀ

«AUGURO SÌ RAPIDO ALLA CAMERA»
«Speriamo che non ci sia nessun "ping pong" tra Senato e Camera». È l'auspicio del sottosegretario a Palazzo Chigi che aggiunge: «Tra le prime cause del mancato investimento estero in Italia, ricordiamolo, c'è proprio la corruzione».

Anticorruzione, la Ue promuove l'Italia

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
19-OTT-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

L'ipotesi tedesca

Così Bruxelles Potrebbe Dettare le Finanziarie ai Parlamenti

Supercommissario

Berlino pensa di affidare il potere di riscrivere le manovre economiche a un supercommissario

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Si scrive «bilanci», si legge «debiti»: in tedesco «Schulden». Quando Angela Merkel chiede per la Ue il potere di veto sui bilanci dei governi nazionali, vuol dire questo: che Bruxelles deve legare le mani ai Paesi spreconi, cioè prevenire le loro valanghe di debiti pubblici, e che Berlino non vuol più rischiare di foraggiare le cicale. Cioè di condividerne il debito, addossandosi magari i futuri «eurobond», le obbligazioni garantite in comune dall'eurozona. Nella cantina europea è tedesca la botte più piena, ma molte botti intorno sono bucherellate, e collegate alla prima: Berlino vuole che si tappino i buchi, anzi che si blocchino i topi prima ancora che comincino a rodere.

In realtà ciò che esige la Cancelliera, il «diritto di ingerenza», è già parzialmente una prerogativa della Commissione europea. Anche se la signora di Berlino vuole andare più in là: non solo esame e sorveglianza dei bilanci — com'è stato finora — ma anche loro riscrittura «collettiva» ed eventuale bocciatura preventiva, da affidare a un «supercommissario»; parola che da sola richiama il concetto del «commissariare». E in effetti, ciò sarebbe ben più di quanto è stato fatto fino ad oggi: perché la Ue affiancherebbe, o addirittura precederebbe, i Parlamenti nazionali nella formazione delle leggi di bilancio. E questo, in alcune capitali — Parigi per prima — viene già definito come un problema di democrazia e di rispetto della sovranità nazionale.

E' dal 2011, che le leggi finanziarie dei vari Paesi vengono esaminate e coordinate da Bruxelles. Avviene per il procedimento definito «semestre europeo», una sorta di consultazione preventiva nei primi sei mesi dell'anno, basata appunto su una limitata «cessione di sovranità»: ogni governo cede un poco delle sue competenze a un'autorità centrale riconosciuta, la informa su quello che vuol fare e ne accetta i consigli di orientamento sull'agenda economica, e sulla sorveglianza dei bilanci. Ma sono appunto consigli, non veti, come invece vorrebbe la cancelliera Merkel. Il «semestre» inizia ogni anno a gennaio, quando la Commissione europea presenta la sua «analisi sulla crescita», con le priorità per tutta la Ue. A marzo, ne discute il vertice dei capi di Stato e di governo. In aprile, ogni governo presenta a Bruxelles — e agli altri governi — il proprio programma di stabilità. Almeno sulla carta, è una presentazione simultanea. La Commissione valuta i programmi, emette le sue raccomandazioni per ogni Paese, e fra giugno e luglio queste vengono adottate dai capi di Stato e di governo, e dai ministri economici.

Volgarizzando al massimo, avviene qualcosa del genere: un capo-condominio ricorda agli inquilini quali saranno le spese e i risparmi prevedibili per l'annata nei singoli appartamenti, segnala dove può esservi una fuga d'acqua, e ciascuno stila i propri conti di conseguenza. Entrate, uscite, spese straordinarie.

A luglio, ogni Paese conosce (più o meno) le intenzioni degli altri. E Bruxelles conosce quelle di tutti. Tenendo conto dei «consigli» ricevuti, gli Stati stilano i bilanci nazionali che verranno poi discussi dai Parlamenti, nel secondo semestre dell'anno. A quel punto, la cessione di sovranità è finita, la Ue non ha più molta voce in capitolo, e ogni governo è libero di riassestare — o di sfasciare — i propri conti. La Commissione ha anche proposto a suo tempo dei regolamenti che riguardano i Paesi con particolari problemi di stabilità, da sottoporre a una vigilanza rafforzata. Regolamenti tesi a rassicurare la Germania: in casi molto gravi, Bruxelles dovrebbe inviare sul posto i suoi ispettori, e «raccomandare» il ricorso agli aiuti europei,

Merkel: veto sui bilanci. Il no di Hollande

che il Paese in difficoltà non potrebbe respingere.

Per Berlino, tutto ciò non basta ancora perché c'è sempre il rischio che Atene, o altre capitali, decidano di riaffermare comunque la propria sovranità e di non seguire le raccomandazioni della Ue. Ecco allora la richiesta che le raccomandazioni possano diventare divieti, e che un «supercommissario» possa cassare in partenza le leggi sciupone. Ma per far ciò, bisogna che tutti i governi siano d'accordo. E questo, in Europa, non accade molto spesso.

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea

La proposta
È stato il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, a chiedere la creazione di un «commissario dell'euro», una sorta di supercommissario con ampi poteri anche sui bilanci nazionali, nel quadro delle riforme dei Trattati europei

I «17»
Schäuble chiede anche che, sui temi dell'euro, a votare nell'Europarlamento siano solo i parlamentari dei 17 Paesi dell'eurozona

Reazioni
Da Bruxelles, reazioni tiepide. Critiche anche in Germania

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 19-OTT-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 32

La Corte di giustizia Ue: resta la detrazione fruita in occasione dell'acquisto/costruzione

Il fabbricato è distrutto, l'Iva no

La demolizione di edifici industriali non comporta rettifica

DI FRANCO RICCA

La demolizione di vecchi fabbricati industriali, posta in essere al fine di ricostruire edifici più moderni con la stessa destinazione, non comporta la rettifica della detrazione dell'Iva fruita a suo tempo in occasione dell'acquisto/costruzione dei fabbricati. È quanto chiarisce la corte di giustizia nella sentenza del 18 ottobre 2012, causa C-234/11, rispondendo alle questioni sollevate dai giudici bulgari in relazione ad una controversia promossa da una società alla quale l'amministrazione finanziaria aveva notificato un accertamento d'imposta, contestando di non avere proceduto alla rettifica della detrazione in occasione della parziale demolizione di un complesso industriale per la produzione di energia elettrica, effettuata nell'ambito di un progetto di ammodernamento dell'opificio.

La Corte ricorda anzitutto che il meccanismo di rettifica della detrazione previsto dalla direttiva Iva è parte integrante del sistema e mira ad aumentare la precisione delle detrazioni in adesione al principio della relazione stretta e diretta tra il diritto alla detrazione "a monte" e l'impiego dei beni o dei servizi "a valle", assicurando la neutralità dell'imposta. L'articolo 185, paragrafo 1, della direttiva stabilisce il principio per cui la rettifica deve essere operata in particolare quando, successivamente alla dichiarazione Iva, sono intervenuti mutamenti degli elementi presi in considerazione per determinare l'importo della suddetta detrazione.

Occorre pertanto stabilire se, in un caso come quello della causa principale, nel quale la demolizione di beni immobili è stata realizzata nell'ambito della modernizzazione di impianto industriale in vista dello svolgimento di attività economiche, ricorrano mutamenti del genere e sia, di conseguenza, applicabile il meccanismo di rettifica.

A tale riguardo, la Corte osserva che, nella fattispecie, la sostituzione di costruzioni vetuste con fabbricati più moderni aventi la stessa destinazione e, di conseguenza, l'impiego di questi ultimi per lo svolgimento di operazioni imponibili non interrompono il nesso diretto esistente tra l'acquisto a monte dei fabbricati in questione, da un lato, e le attività economiche realizzate successivamente dal soggetto passivo, dall'altro. L'acquisto degli immobili e la successiva distruzione in vista della loro modernizzazione, osserva la corte, possono essere pertanto considerati come una sequenza di operazioni legate tra loro, aventi ad oggetto la realizzazione di operazioni imponibili, al pari dell'acquisto di immobili nuovi e dell'impiego diretto di questi. Questa interpretazione, aggiunge la corte, si impone a maggior ragione nel caso in cui la demolizione sia stata solo parziale, i nuovi fabbricati sono stati costruiti sugli stessi terreni e alcuni rottami derivanti dalla demolizione sono stati rivenduti dando luogo ad operazioni imponibili.

Rimborso dell'eccedenza a credito. Sempre in data 18 ottobre 2012, la Corte ha emesso un'altra sentenza, nel procedimento C-525/11, nella quale dichiara che la normativa comunitaria non consente ad uno stato membro di differire il rimborso del credito Iva di un periodo d'imposta (mese) fino all'esame della dichiarazione annuale del contribuente, basandosi su un semplice calcolo aritmetico e senza procedere ad alcuna specifica verifica della situazione.

La Corte riconosce che gli stati membri possono stabilire le modalità per il rimborso dell'eccedenza di Iva a credito, ma nel rispetto del principio di neutralità fiscale, che impone di non far gravare sul soggetto passivo, in tutto o in parte, l'onere dell'imposta. Essi, in particolare, devono consentire al soggetto passivo di recuperare, in condizioni adeguate, la totalità del credito, effettuando quindi il rimborso in un termine ragionevole, mediante pagamento in denaro liquido o con modalità equivalenti e, in ogni caso, senza far correre alcun rischio finanziario al contribuente.

La normativa lettone, che prevede come periodo d'imposta il mese civile, implica che i contribuenti, in determinate circostanze, ottengano il rimborso dell'Iva solo a distanza di un anno o più dal periodo d'imposta in cui l'eccedenza è emersa, per cui si pone in contrasto con i predetti principi.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
19-OTT-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 28

Corte Ue. Nella pubblica amministrazione

L'anzianità vale per la busta paga degli «stabilizzati»

LE CONSEGUENZE
La sentenza apre la strada a contenziosi da parte di tutti i lavoratori a cui si è applicata la stessa disposizione

Giampiero Falasca

Le pubbliche amministrazioni che assumono a tempo indeterminato i propri ex dipendenti a termine non possono negare l'**anzianità maturata** durante i periodi di lavoro svolti in precedenza, a meno che non sussistano ragioni oggettive che giustificano questa scelta. Così si è espressa la Corte di Giustizia europea (cause riunite C-302-11), nel momento in cui è stata chiamata a valutare la compatibilità con la Direttiva comunitaria 70/1999, che disciplina il lavoro a tempo determinato, della normativa approvata dallo Stato italiano nel 2006 per agevolare la **stabilizzazione** di alcune platee di lavoratori a termine.

Secondo questa normativa (articolo 1, comma 519, della legge 296/2006, meglio nota come Finanziaria per il 2007), chi ha lavorato con una serie di contratti di lavoro a tempo determinato alle dipendenze di soggetti pubblici può essere assunto a tempo indeterminato, al raggiungimento di alcuni specifici requisiti (svolgimento di almeno tre anni di lavoro, anche non continuativi, nel quinquennio antecedente, contratti di lavoro sottoscritti prima del 29 settembre 2006), e a condizione di aver comunque già superato delle prove selettive e concorsuali. Una normativa successiva (articolo 72, comma 2, Dl 112/2008) ha stabilito che i dipendenti stabilizzati con le forme appena descritte (nel caso in questione, alcune dipendenti dell'autorità garante della concorrenza) non hanno diritto al riconoscimento dell'anzianità di servizio maturata durante i precedenti periodi di lavoro.

La Corte di Giustizia ha giudicato illegittima la norma, evidenziando che la Direttiva comunitaria sul lavoro a termine vieta in maniera tassativa l'applicazione nei confronti dei lavoratori temporanei di un trattamento differenziato rispetto agli altri lavoratori. Nel caso della stabilizzazione dei dipendenti italiani, il nostro Governo ha provato a difendere la legittimità della norma, sostenendo che la direttiva comunitaria non trova applicazione agli scatti di anzianità, in quanto il trattamento è connesso a un contratto a tempo indeterminato. La Corte di Giustizia ha rigettato questo ragionamento, sostenendo che la privazione degli scatti di anzianità è direttamente collegata ai periodi durante i quali i lavoratori hanno eseguito la propria prestazione sulla base di contratti a termine e, quindi, si applica in pieno il principio di non discriminazione. La Corte ha poi ricordato che l'esistenza di ragioni oggettive potrebbe giustificare una disparità di trattamento; tuttavia, dovrebbero sussistere elementi precisi e concreti, capaci di giustificare la disparità di trattamento sulla base di un reale bisogno. Secondo la Corte, nel caso della normativa italiana non esistono queste ragioni oggettive, in quanto l'unico motivo che viene posto a fondamento della decisione di negare gli scatti è l'aver lavorato in precedenza con contratti a termine, per mansioni identiche a quelle assegnate al momento della stabilizzazione.

La sentenza è destinata ad aprire diversi contenziosi, in quanto tutti dipendenti che sono stati stabilizzati secondo la normativa in questione potrebbero chiedere ed ottenere il riconoscimento dell'anzianità maturata in precedenza. L'impatto sembra ridotto invece nel settore privato, dove non si applica la disciplina speciale impugnata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parte la corsa al bonus per le nuove assunzioni
TRE GIORNI ALL'INIZIO DEL MASTER BREVE DIDACTICA...

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
19-OTT-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 31

Corte Ue. Niente spese per i vincitori di giochi e lotterie

Premi senza costi occulti

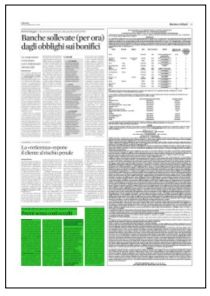
Marina Castellaneta

Crociere da sogno. Automobili di lusso. Ma anche orologi e lavastoviglie. Tutto offerto come premio, ma con costi nascosti per il vincitore che, in realtà, per diventarlo, deve passare attraverso una trafila di telefonate e "piccoli" contributi in spese postali. Una prassi ormai sempre più diffusa alla quale la **Corte di giustizia Ue** con una sentenza depositata ieri (C-428/11) pone un freno. A tutto vantaggio dei consumatori tratti in inganno da offerte strabilianti che nascondono un onere per lo stesso vincitore. La Corte di giustizia non ha avuto esitazioni a classificare questa prassi tra le **pratiche commerciali sleali** in quanto aggressive e vietate dal diritto Ue.

La vicenda approdata a Lussemburgo ha preso il via da una lite tra l'autorità inglese per la correttezza nel commercio e alcune imprese che, con diverse tecniche, entravano in contatto con i consumatori e offrivano premi. Obiettivo prioritario per le aziende, costituire una banca dati aggiornata con i consumatori che rispondono alle promozioni. Le aziende – attraverso l'invio di lettere indirizzate individualmente, tagliandi e pubblicità – informavano il consumatore della vincita di un premio. Toccava poi al vincitore, per ottenerlo, attivare una procedura che, di fatto, gli costava diverse sterline. Da qui l'intervento delle autorità con una sanzione, il ricorso delle aziende al tribunale e la scelta del giudice inglese di chiamare in aiuto la Corte Ue.

Nessun dubbio per il Lussemburgo sul carattere scorretto di queste pratiche commerciali vietate dalla direttiva 2005/29 recepita in Italia con Dlgs 2 agosto 2007 n. 146. La vincita di premi – ha chiarito la Corte – non può comportare alcun onere sul consumatore. Chiedere al cliente di svolgere alcuni adempimenti (chiamate telefoniche a tariffe maggiorate, spedizione di bolli, eccetera) ha come automatica conseguenza che l'offerta non è un premio ma una pratica commerciale vietata, che inganna il consumatore, attirato e spinto, in non pochi casi, a una decisione non razionale, abbagliato dalla vincita. Poco importa, poi, che nell'attuazione di queste modalità l'azienda non avesse l'intento di ingannare il consumatore o non ottenga vantaggi. L'elemento psicologico del prestatore di servizi è infatti irrilevante per la qualificazione della fattispecie. Ciò che conta è il fatto che l'attribuzione effettiva del premio sia subordinata a un "piccolo" contributo. Basta questo per considerala vietata. La direttiva, infatti, stabilisce un divieto assoluto di imporre costi al consumatore quando il prestatore di servizi indica la vincita di un premio. Non importa, poi, che la legislazione interna non richiami espressamente ogni fattispecie vietata dalla direttiva: il giudice nazionale è, in ogni caso, obbligato ad applicare il diritto Ue e interpretare il diritto interno in modo conforme a quello comunitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA

Costituisce pratica ingannevole il fatto di descrivere un prodotto come gratuito, senza oneri o simili se il consumatore deve pagare un sovrappiù rispetto all'inevitabile costo di rispondere alla pratica commerciale e ritirare o farsi recapitare l'articolo. (...) Il divieto di far sostenere al consumatore un costo anche di entità minima è assoluto, si tratti anche solo del costo di un francobollo o di una comunicazione telefonica ordinaria (...). L'obiettivo di assicurare un livello elevato di tutela dei consumatori conforta anch'esso l'interpretazione (...) secondo la quale al consumatore che abbia vinto un premio non può essere imposto alcun costo.
Corte europea di giustizia, sentenza C-428/11